

Le misure di austerità varate dall'Italia creano rischi per l'economia perché stanno arrestando lo sviluppo dell'attività economica. Wall Street Journal, 4 aprile 2012

C'è un posto migliore
per i tuoi risparmi

Conto Italiano di Deposito



www.mps.it

Lega, resa dei conti (in banca)

Ora le dimissioni di Bossi non sono un tabù

I Carabinieri: mezzo milione tra il figlio Renzo e Rosy Mauro

Intervista all'ex tesoriere Patelli: «Ai miei tempi il capo sapeva tutto»

Flop della Commissione Giovannini Napolitano ai partiti: più trasparenza

→ PAGINE 8-13

Passo indietro del governo

Articolo 18, torna il reintegro per i licenziamenti economici ma è giallo sulla prima bozza Bersani: svolta positiva e in Parlamento altre modifiche Protestano banche e imprese



REINTEGRATI

→ ANDRIOLO, CIARNELLI, DI GIOVANNI, FRANCHI, MARIUCCI, ZEGARELLI PAGINE 2-7

IL COMMENTO

UN PRIMO SUCCESSO

Massimo D'Antoni

Ci sono due prospettive da cui guardare al ritrovato clima di intesa sulla riforma del mercato del lavoro. Il primo riguarda il merito del provvedimento. L'iniziale proposta del governo sul licenziamento per motivi economici è stata rivista nella direzione invocata dal Partito democratico.

→ SEGUE A PAGINA 24

L'ANALISI

TRAMONTI PADANI

Rinaldo Gianola

Ora che la tela è stata strappata, che il mito della diversità, dell'alterità, è svanito nell'uso personale, familistico, di soldi pubblici, cosa resta della Lega di lotta e di governo? Dov'è finita l'innocenza movimentista celebrata con le feste nella piscina dell'Hotel Mirella di Ponte di Legno, con Umberto Bossi e i suoi sodali a bagno?

→ SEGUE A PAGINA 9

DOSSIER

Onu: due milioni di schiavi nel mondo

→ DE GIOVANNANGELI PAGINE 20-21

RCS

Scontro al Corriere Della Valle se ne va

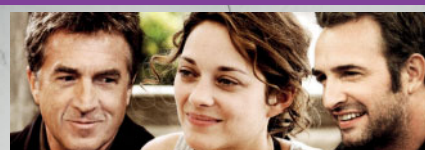
→ PAGINA 36

Le New Town de L'Aquila: tre anni di solitudine

La denuncia di Libera: spariti i fondi per Celano

→ BUFALINI PAGINE 18-19

6 milioni di spettatori hanno già applaudito la nuova appassionante commedia francese con un cast da Oscar



IL PROTAGONISTA DI QUASI AMICI
FRANÇOIS CLUZET MARION COTILLARD JEAN DUJARDIN

IL PREMIO OSCAR DOPO THE ARTIST
IL PREMIO OSCAR

UN FILM DI GUILLAUME CANET

DA DOMANI AL CINEMA

PICCOLE BUGIE TRA AMICI

→ **Se il licenziamento** economico è infondato, il giudice può riammettere il lavoratore al suo posto

Articolo 18, torna il reintegro

Una «riforma storica» spiega Monti che ieri, con Fornero, ha presentato in conferenza stampa anche la nuova formulazione sui licenziamenti economici. Il testo inviato al Colle, ma non ancora alle Camere.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Reintegro», parola difficile da pronunciare per premier e ministro del Lavoro che, dopo aver fischiato il fine partita, hanno dovuto giocare i tempi supplementari per riscrivere l'articolo 18 in modo più «equilibrato». «Nel caso di manifesta insussistenza del licenziamento per motivo economico - spiega Fornero - il giudice può decidere il reintegro». Ecco, la parola magica che dovrebbe placare i sindacati e venire incontro alle attese di Pd, Pdl e Udc, che avevano trovato un'intesa per riaprire la partita anche per prevenire una diffusa protesta sociale. Ovvio che ci siano stati «aspetti di contrasto», sottolinea Monti, durante la conferenza stampa convocata ieri, dopo l'incontro con il Capo dello Stato. Tensioni con le organizzazioni sindacali e con Bersani, in particolare. Ma confronto serrato anche nel governo tra ministri *aperturisti* (da Balducci a Barca, da Riccardi a Ornaghi a Giarda fino a Passera) e sostenitori della linea Fornero, coerente con il testo approvato dal governo «salvo intese».

Sembra che Monti sia rientrato da Pechino indeciso sulla linea da adottare. E che abbia rotto gli indugi prendendo atto dell'appello di Bersani (tempi rapidi per l'approvazione della riforma, corretta con reintegro e misure a favore delle imprese) e dell'intesa tra i partiti della maggioranza che ne era scaturita, solo martedì mattina. Il pressing dei ministri, *alla fine*, ha fatto breccia nel muro dei tanti «che figura ci facciamo se torniamo indietro...» che risuonavano nelle ore della difficile decisione. Nel tardo pomeriggio di martedì, quando il premier ha incontrato riservatamente Bersani, il dado del «reintegro» era già tratto, ma il tema del come impedire che l'immagine decisionista del presidente del Consiglio venisse offuscata dal dietro-front era ancora sul tavolo.

Il realismo politico recuperato dal tecnico Monti - che ieri ha invitato il Paese alla «coesione» - alla fine, ne è uscito rafforzato. E il leader del Pd definisce «un gran passo avanti» quello di ieri. «Vedrò il testo - premette il Pd Damiano - Ma da quanto ho ascoltato e da quello che so, la modifica all'art. 18 va nella giusta direzione». E per Casini il governo «ha lavorato bene». «In una riunione avvenuta martedì ci siamo assicurati della condivisione delle linee del progetto e anche delle linee dettagliate su alcuni aspetti sensibili da parte dei leader politici che sostengono il governo - legge il presidente del Consiglio in conferenza stampa, alludendo al vertice con i segretari di partito - Ora guardiamo con rispetto e speranza all'iter parlamentare».

IL REBUS DEL TESTO

La cautela, tuttavia, raccomanda a molti «di leggere attentamente» il testo del ddl prima di esprimere pareri compiuti. Monti e Fornero, ieri, non lo hanno divulgato per correttezza nei confronti del Capo dello Stato che doveva esaminare prima di sottoscriverlo. Ma dal Quirinale, nelle stesse ore, filtrava soddisfazione per l'intesa raggiunta tra governo e partiti. Una riforma «di rilievo storico, in grado di contribuire alla creazione di occupazione», così Monti sul ddl che modifica il mercato del lavoro «che oggi (ieri, ndr) verrà trasmesso alle Camere». Alle 21, tuttavia, la Ragioneria generale non aveva ancora inviato al Colle la relazione tecnica di accompagnamento al ddl. Nel frattempo molti siti pubblicavano una bozza del provvedimento, non smentita da Palazzo Chigi, che destava molti interrogativi. Grazie all'intesa governo-maggioranza, in ogni caso, il premier può augurarsi adesso un iter parlamentare «approfondito ma anche spedito». L'impegno dei partiti per approvare la riforma al Senato prima delle amministrative c'è e la fiducia rimane sullo sfondo. Per il momento. Il premier, infatti, non la esclude. «È una valutazione che appartiene esclusivamente al capo dello Stato», si limita a dire. Elsa Fornero, seduta accanto a lui, sottolinea che «con la riforma il contratto tipico sarà quello di lavoro subordinato a tempo indeterminato». «A vita?», si domanda il ministro. E si risponde: «Dipende. Attraverso una modifica equilibrata



Conferenza stampa del premier Mario Monti con la Ministra del Welfare Elsa Fornero

dell'articolo 18 non blindiamo più quel lavoratore a quel posto di lavoro che non è più suo per sempre, ci può essere un distacco». Le riserve del ministro rimangono intatte: le norme dello Statuto dei lavoratori che hanno garantito il reintegro hanno allontanato gli investimenti dall'Italia. «L'articolo 18 è stata una grande conquista - insiste - Ma il mondo è cambiato e noi dobbiamo andare avanti senza chiuderci. Anche perché le economie più fossilizzate hanno il più alto tasso di disoccupazione».

E dopo aver annunciato una delega per il riordino della pubblica amministrazione (ma Patroni Griffi intende parlarne prima con i sindacati) il ministro avverte che le imprese adesso «non hanno alibi per non investire». Fornero tiene il punto, in realtà. Accetta «il punto di maggiore equilibrio» di cui parla il premier, ma a denti stretti. Scambia il ddl per «decreto» e Monti che corregge bonario. Poi la replica ad Angeletti, che aveva chiesto il suo licenziamento per giusta causa. «Saranno gli italiani a valutare se lo merito», taglia corto Fornero. «Nemmeno se fossi preso dalla follia - aggiunge Monti - potrei licenziare il ministro». ♦

Sulla modifica dell'articolo 18 è stato evitato il peggio, visto che la vicenda era iniziata in nome della bizzarra idea di ostentare ai mercati finanziari e agli investitori esteri lo «scalpo» della liberalizzazione dei licenziamenti. Il governo ha finalmente accolto i buoni consigli che gli sono stati dati, anche da queste pagine.

Sui licenziamenti economici è scomparsa la formula aberrante inizialmente proposta: quella che vincolava il giudice a disporre solo la monetizzazione ove il motivo economico risultasse «inesistente». Si può dire che sul punto ha vinto la ragione. Ora infatti la disposizione è radicalmente cambiata. Oltre a prevedere un filtro sindacale, con il ricorso preventivo all'ufficio del lavoro, si reintroduce la possibilità della reintegrazione, e non solo dell'indennizzo, da parte del giudice ove risulti che il motivo economico è «manifestamente infondato», espressione da ritenersi inclusiva dell'ipotesi per cui tra il motivo



Meno aiuti ai Paesi più poveri

La recessione mondiale colpisce anche gli aiuti ai Paesi poveri: nel 2011, per la prima volta dopo anni di crescita, l'ammontare degli aiuti pubblici forniti dai più ricchi è diminuito, scendendo a 133,5 miliardi di dollari, pari allo 0,31% del reddito nazionale lordo, il 2,7% in meno rispetto al 2010. Lo evidenzia l'Ocse esprimendo «grande preoccupazione».

l'Unità

GIOVEDÌ
5 APRILE
2012

3

Il pressing dei ministri per convincere il premier e Fornero. Ma è giallo sulla prima bozza

Il passo indietro del governo

Foto Ravagli/ TM News - Infophoto



Staino



Licenziamenti e indennizzi: che cosa cambia nel nuovo testo

Settantanove pagine di articolo suddiviso nei tre capitoli già anticipati: Tipologie contrattuali, Disciplina in tema di flessibilità in uscita e tutele del lavoratore, Ammortizzatori sociali, tutele in costanza di rapporto di lavoro e protezione dei lavoratori anziani. Tra la versione uscita dal Consiglio dei ministri del 23 marzo e quella che arriverà a giorni in Parlamento le modifiche riguardano quasi essenzialmente l'articolo 18. È a pagina 19 che la modifica sui licenziamenti per motivi economici, chiesta da Bersani, prende forma.

L'articolo 14, intitolato "Tutele del lavoratore in caso di licenziamento illegittimo", prevede tutte le casistiche per reintegro e indennizzo. Sul licenziamento economico il giudice «può altresì applicare la predetta disciplina (il reintegro, ndr) nell'ipotesi in cui accerti la manifesta insussistenza del fatto posto a base del licenziamento per giustificato motivo oggettivo». Per il resto rimangono tutte le altre casistiche precedenti. I primi commenti degli esperti in diritto del lavoro parlano di una formula («manifesta insussistenza») assai generica. In più, il riferimento «al fatto» e non «al nesso causale» lascia aperte margini di ambiguità per l'interpretazione che il giudice dovrà dare.

INDENNIZZO ABBASSATO

Per addolcire la pillola agli imprenditori sul ritorno del reintegro, Fornero e Monti hanno deciso di abbassare l'indennizzo. Nella prima versione era stato previsto in 15-27 mensilità. Ieri è stato abbassato tra 12 e 24 mensilità. Di più. Si specifica che «il giudice, ai fini della determinazione dell'indennità tra il minimo e il massimo previsti, tiene conto (...) delle iniziative assunte dal lavoratore per la ricerca di una nuova occupazione e del comportamento delle parti nell'ambito della procedura» di conciliazione. Il lavoratore che si «comporta male» rischia di prendere di meno. **MASSIMO FRANCHI**

IL COMMENTO

Luigi Mariucci

È STATO RIPARATO L'ERRORE PIÙ GRAVE

economico e la scelta di quel lavoratore o lavoratrice non sussiste un nesso causale. In questo modo resta salvo il principio della reintegrazione e si mantiene la sua essenziale funzione deterrente sul piano della garanzia complessiva dei diritti in corso di svolgimento dei rapporti di lavoro, come il Pd e il suo segretario non si sono stancati di ripetere nelle scorse settimane. Logica avrebbe voluto che attribuendo al giudice la scelta tra indennizzo o reintegrazione si fosse anche abbassata la soglia dei 15 dipendenti, ormai priva di ogni vero carattere selettivo.

Questo comunque è già più accettabile, per quanto nulla tolga ai due errori commessi dal governo nel corso di questa vicenda. Il primo consiste nell'aver diffuso il

messaggio per cui la portata innovativa della riforma andava misurata sul grado di liberalizzazione dei licenziamenti e su uno scambio tra minore flessibilità in entrata e maggiore «flessibilità in uscita» (formula del gergo economicista che in italiano si traduce in «licenziamenti più facili»). Quando il problema principale del Paese, di fronte alla dura recessione in corso, consiste nel fatto che il lavoro scarseggia, per chi ce l'ha e rischia di perderlo e per chi lo cerca, soprattutto giovani e donne, e non lo trova, o lo trova solo precario, di cattiva qualità. L'accento andava quindi posto, al contrario, fin dall'inizio, sulle misure necessarie a riavviare la crescita, lo sviluppo compatibile.

L'altro errore consiste nel non

avere perseguito l'accordo con le parti sociali, anzi nell'averlo in sostanza evitato. Si dice che la concertazione è finita e che ora si pratica solo la consultazione. Non so se sia un bene. Certo è che è preferibile, specie nei momenti di maggiore difficoltà e sofferenza sociale, il consenso delle forze sociali, come accadde nel 1992-93 quando il segretario della Cgil era Bruno Trentin e il presidente del Consiglio Ciampi, piuttosto che alimentare conflitti e dissensi che, all'esito, riguardano tutti i sindacati e non solo la Cgil. Può essere che questa contrastata vicenda produca, paradossalmente, un effetto positivo: la riscoperta del valore strategico dell'unità tra i sindacati confederali.

Nei prossimi giorni si potrà dare una valutazione più analitica. Al momento si può dire così: si è vinta una prima battaglia, si apre ora lo spazio per migliorare altre parti del provvedimento. Meglio questo, piuttosto che piangere poi sul latte versato.

→ **Confindustria** e le altre associazioni datoriali: introdotta più rigidità. L'intesa non esiste più

L'allarme di imprese e banche

L'equilibrio che era stato raggiunto a Palazzo Chigi si è rotto: ora assunzioni più difficili. Questa la posizione delle imprese. Che lanciano un monito: meglio nessuna riforma che una riforma cattiva.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

«Meglio nulla che una cattiva riforma». Imprese, banche cooperative (con qualche distinguo), assicurazioni reagiscono così alle indiscrezioni che trapelano sul fronte della riforma del lavoro. La linea Maginot tracciata dalle associazioni datoriali era chiara: meno flessibilità in entrata, più flessibilità in uscita. Ora, dopo la revisione dell'articolo 18 e l'inserimento della possibilità di reintegro anche nel caso di licenziamenti economici, e anche con un irrigidimento sui contratti stagionali e l'opacità sulle partite Iva, quel difficile equilibrio si è rotto. Era su quell'equilibrio che le organizzazioni imprenditoriali «si erano risolte a sottoscrivere il verbale, proposto dal Presidente del Consiglio, che concludeva il confronto tra le parti - si legge in un comunicato congiunto - Le modifiche che oggi (ieri, ndr) vengono prospettate sulla stampa vanificano il difficile equilibrio raggiunto e rischiano di determinare, nel loro complesso, un arretramento piuttosto che un miglioramento del nostro mercato del lavoro e delle condizioni di competitività delle imprese, rendendo più difficili le assunzioni».

Così a poche ore dall'intesa politica che avrebbe portato (il condizionale è d'obbligo) a sciogliere l'impasse sull'articolo 18, si profila uno strappo delle aziende. Non siamo ancora a quel punto, soprattutto perché il testo non è ancora stato consegnato alle parti. «E in questi casi il diavolo su nasconde nei dettagli, come si sa», dicono fonti di Confindustria. Dunque, niente strappo, semmai grande allarme e preoccupazione: ma è certo che le condizioni che hanno portato a siglare un verbale d'intesa sono mutate. «È necessario verificare se quell'accordo esiste ancora», sottolineano fonti vicine alla presidenza di Viale dell'Astronomia. Emma Marcegaglia parlerà oggi: quando



I rappresentanti di sindacati e imprese al tavolo per la riforma del lavoro

il testo sarà conosciuto.

CONFUSIONE

A inquietare le imprese è soprattutto quella definizione di «manifesta insussistenza del fatto» in base alla quale il magistrato dovrebbe decidere il reintegro. La normativa profilerebbe due fattispecie: licenziamento non economico, nel qual caso l'azienda verrebbe condannata a pagare dai 12 ai 24 mesi. Nella fattispecie di manifesta insussistenza del fatto, invece, il lavoratore potrebbe tornare in azienda. «La distinzione tra i due casi è talmente sottile - continua la fonte interna a Viale dell'Astronomia - che ci vorranno anni e anni di giurisprudenza per capire». Naturalmente per gli imprenditori sono troppe quelle mensilità: avrebbero preferito un sistema di un mese per ciascun anno di lavoro, con un tetto a 20 mesi. «Accade così anche all'estero, e su questo punto abbiamo registrato parecchie convergenze tra i

tre partiti di maggioranza», dicono in Confindustria.

Ma i problemi più urgenti per le imprese non sembrano quelli dei licenziamenti. Paolo Barilla lo dice chiaro e tondo: l'articolo 18 non è il problema dell'Italia. E Giorgio Squinzi, il presidente designato, pur restando dietro le quinte su questo punto, ha dichiarato alla stampa di non aver mai licenziato nessuno. Quello che preme in queste ore è la definizione chiara di stagionalità. Gli imprenditori vogliono un pronunciamento del legislatore su questo punto, considerando anche il fatto che molti settori strategici del Paese, come il turismo, hanno forti caratteristiche stagionali. Sullo sconto contributivo, che esclude il prelievo dell'1,4%, la riforma farebbe un riferimento normativo limitato all'agricoltura. L'altro nodo riguarda i «paletti» sulle partite Iva, in particolare la disposizione che prevede un rapporto di tipo subordinato se il titola-

re di partita Iva negli ultimi 6 mesi ha ricevuto il 75% del suo reddito da uno stesso datore di lavoro. Per alcune imprese il meccanismo automatico è inaccettabile. Spesso - denunciano gli imprenditori - alcuni artigiani come idraulici o falegnami, lavorano per aziende che non sono assolutamente in grado di sapere se il 75% del loro reddito proviene da quella fonte. Confindustria aveva proposto di inserire quei «paletti» come indicatori per controlli degli ispettori: la riforma invece in presenza di queste condizioni prevede l'assunzione automatica del lavoratore.

La palla ora passa alle Camere. In ogni caso non tutti sono sulla stessa linea. «Valutiamo positivamente le indicazioni fornite oggi dal governo, che lasciano prevedere la possibilità di un rapido iter parlamentare di approvazione del provvedimento», fa sapere in serata Giuliano Poletti di Legacoop. Ma anche per loro sugli stagionali il testo va rivisto. ♦



**Cdc di Pisa
dichiara
127 esuberi**

Sono 127 gli esuberi comunicati dalla Cdc di Pontedera, società leader nel settore dell'informatica, ai rappresentanti aziendali dei lavoratori: 108 riguarderanno le sedi di Pontedera e di Fornacette (Pisa) del colosso della commercializzazione di prodotti informatici. La vertenza è aperta da giorni a causa di un calo complessivo dell'attività dell'impresa.

l'Unità

GIOVEDÌ
5 APRILE
2012

5

Divise alla prima stesura, le confederazioni si ricompattano incassando la modifica reclamata

Sindacati soddisfatti ma prudenti

Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



L'attesa di Cgil, Cisl, Uil: è un passo in avanti ma aspettiamo il testo

In attesa di valutare il testo definitivo, i sindacati incassano la retromarcia del governo sui licenziamenti economici. Camusso: «No comment, in passato abbiamo avuto sorprese». L'Ugl invece critica: un No convinto.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Il ritorno della possibilità di reintegro nel caso di licenziamenti di tipo economico come un «primo passo positivo». L'attesa (quasi spasmodica, fino alla pubblicazione verso le 21) per il testo reale del provvedimento, per poterne studiare ogni singola parola e conseguenza rispetto alla legislazione attuale. Memori di esperienze negative precedenti, in cui gli annunci non sono stati seguiti dai testi:

«Non vorremmo ritrovarci le sorprese che abbiamo trovato in altre occasioni», sintetizza Susanna Camusso.

I sindacati, divisi davanti alla prima stesura del testo, si ricompattano incassando la modifica richiesta a gran voce. Bonanni e Angeletti parlano subito, Susanna Camusso invece (in trasferta in Emilia) aspetta il testo definitivo e con ogni probabilità oggi lo valuterà con la segreteria prima di esprimere un giudizio esplicito. L'unica concessione ai giornalisti è la battuta sull'appello di Monti ad avere «senso della misura»: «Noi - spiega Camusso - abbiamo sempre avuto senso della misura, l'appello non lo riteniamo rivolto a noi». Sul l'articolo 18 invece nessuna concessione, solo precisazioni. Il ritorno del reintegro, in particolare, riguarda «questioni giuridiche precise - sottolinea il segretario generale Cgil - e come sono scritti i testi diventa importante».

BONANNI E ANGELETTI: BENE COSÌ

A commentare invece subito gli annunci di Monti e Fornero è Raffaele Bonanni: «Mi pare che la questione che ci preoccupava di più è stata definita in modo ragionevole. La raccomandazione fatta da noi al presidente del Consiglio e che lui raccolse di non far coincidere i licenziamenti economici con eventuali situazioni fraudolente delle aziende è stata chiarita: ci sarà il reintegro nel caso le aziende tenteranno di portare avanti situazioni fraudolente», ha sottolineato il leader della Cisl. «Ora è arrivato il momento di rasserenare il Paese come ci chiede il presidente della Repubblica, ma soprattutto di risolvere i problemi dell'Italia che sono la mancanza di crescita e l'eccessivo peso fiscale. Per questo noi ci mobileremo nei prossimi giorni», chiude Bonanni.

Sulla stessa linea il leader Uil Lui-

gi Angeletti, che dopo la battuta sul «licenziamento per giusta causa» per la Fornero, torna serio. «Il pericolo di licenziamenti illegittimi pare sia stato scongiurato, abbiamo pareggiato fuori casa». Poi la specifica, molto simile a quella di Susanna Camusso: «Nel merito bisogna leggere i testi, perché anche un aggettivo può modificare nella sostanza una norma. Per noi - ha sottolineato - era necessario che si modificassero le norme relative ai licenziamenti economici perché così come era poteva prestarsi a un uso fraudolento delle imprese». Angeletti ha aggiunto che «senza un accordo della maggioranza non si farebbe in Parlamento nessuna riforma» e che «non ci sono leggi su mercato del lavoro in grado di far aumentare l'occupazione».

Angeletti e Camusso Anche un aggettivo può modificare la sostanza di una norma

CENTRELLA: GIUDIZIO NEGATIVO

A sparigliare (in parte) l'unità sindacale arriva in Giovanni Centrella. L'appena riconfermato segretario generale dell'Ugl a SkyTg24 è molto netto: «Purtroppo le parole del ministro Fornero ci convincono ancora di più a dire di no a questa riforma». E spiega il perché: «Persino le parti buone sono state intaccate da quelle cattive: sono state ridotte le mensilità dell'indennizzo per i licenziamenti economici, non è stato aggiunto il reintegro per gli stessi, infine sull'onere della prova a carico del lavoratore non abbiamo ascoltato risposte chiare. Ovviamente per un giudizio più approfondito dobbiamo leggere tutto l'articolo». Poi però arriva un aggiustamento: «Su alcuni punti non possiamo negare il nostro apprezzamento, in particolare sulla prevalenza data al contratto a tempo indeterminato, sull'apprendistato e sulla chiarezza introdotta nelle fattispecie atipiche». Parole che sembrano un riallinearsi al resto delle confederazioni.

Oggi dunque sarà il giorno dei giudizi ponderati. E non si escludono sorprese. ♦

IL CASO

Autogrill chiude due punti vendita A casa 100 addetti

Autogrill ha deciso il licenziamento di un centinaio di lavoratori, a seguito della chiusura o la cessione di alcune filiali a Roma, Milano, Bologna. Lo denuncia la Filcams Cgil annunciando nei prossimi giorni sit-in e manifestazioni di protesta dei lavoratori in diverse piazze. «Autogrill - afferma il sindacato - ha annunciato la volontà irrevocabile di procedere ai licenziamenti rifiutandosi di farsi carico della salvaguardia dei livelli occupazionali». 43 i licenziamenti a Roma, circa 30 a Bologna.

Alcuni punti vendita passerebbero a Mc Donald's, altri a Compass, afferma la Filcams informando dell'esito negativo dell'incontro con l'azienda a fine marzo. «A nulla sono servite le proposte sinda-

cali avanzate, gli strumenti di sostegno alternativi suggeriti per avere il tempo necessario per trovare nuove collocazioni ai lavoratori - prosegue in una nota il sindacato di categoria della Cgil che denuncia «la strumentalità delle dichiarazioni dell'azienda. Una situazione preoccupante aggravata anche dal contesto generale». I sindacati hanno deciso di chiedere alla Fipe di «convocare con urgenza una riunione che coinvolga tutti i soggetti interessati, Autogrill, le aziende che subentreranno nella gestione dei punti vendita».

La Fipe ha replicato convocando un tavolo per affrontare i risvolti occupazionali del cambio di gestione dei punti vendita. L'incontro si terrà l'11 aprile a Milano. «L'incontro si rende necessario per cercare una soluzione nell'ambito delle leggi e del contratto» ha spiegato l'organizzazione che riunisce le imprese di ristorazione.

→ **Bersani:** «Passo avanti importantissimo». Ma resta l'invito alla cautela

→ **Modifiche** in aula «rispettando i tempi». A cominciare dai parasubordinati

Il Pd incassa il successo «Altri miglioramenti in Parlamento»

«Passo avanti importantissimo» quello compiuto sull'articolo 18 per il segretario Pd. Ma sulla riforma, aggiunge, ci sono ancora dei miglioramenti da fare in Parlamento. E sugli esodati: «Trovare una soluzione»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Ha seguito la conferenza stampa fiume dal soggiorno di casa sua, poi si è collegato con il Tg3 delle 19 chiamato a dare il suo giudizio sulla riforma del Lavoro presentata dal premier Mario Monti e il ministro Elsa Fornero. Pier Luigi Bersani ha vinto una battaglia politica sulla quale il Pd si giocava la partita delle partite decise l'altra sera dopo sette ore e mezzo di vertice - prima il faccia a faccia con Monti, poi con gli altri leader di Udc e Pdl - ma alla fine quell'articolo 18 che solo qualche giorno fa sembrava blindatissimo è stato modificato. Sarà il giudice a decidere il reintegro in caso di licenziamento per motivi economici per manifesta infondatezza e/o insussistenza. Era quello che chiedevano Pd e Cgil.

IL REINTEGRO

«Il concetto che è emerso è quello che ci stava a cuore, cioè di prevedere comunque che qualsiasi tipo di licenziamento non possa essere semplicemente monetizzato», commenta a caldo. «Quell'articolo non sarà scritto con la mia penna - aggiunge -, tuttavia si è fatto un passo avanti importantissimo e l'onere della prova non sarà a carico del lavoratore e credo che questo possa rispondere all'ansia che si stava diffondendo in milioni di lavoratori. Quindi mi pare un risultato certamente importante». Dunque, un giudizio positivo anche se il segretario mostra una certa cautela per-

ché, spiega, «stiamo parlando di 60 articoli, bisognerà leggere le norme, ma qualcosa da migliorare c'è». E sarà il Parlamento, assicura, a lavorare alle modifiche, «c'è gente in grado di dare una mano seria per migliorare alcune norme in tempi celeri» dice sottolineando più volte la necessità di un dibattito in Aula, nei tempi richiesti dall'emergenza e nel rispetto dell'impianto generale del disegno di legge. Per questo il segretario ritiene che non sia il momento di parlare di fiducia sul provvedimento, soprattutto dopo il vertice dell'altra sera e l'impegno che insieme a Casini e Alfano è stato preso per garantire un percorso «breve». «Il Parlamento è lì apposta per dare un contributo in un percorso che credo sarà celere, impegnativo e

Confronto parlamentare
Il leader del Pd:
«C'è gente in grado
di dare una mano seria»

Le nuove sfide
Accelerare i tempi
delle politiche per
crescita e occupazione

impegnato. Tuttavia ci sarà occasione anche di perfezionare quelle norme», ribadisce al Tg3. Quanto alla posizione della Cgil, che ieri non si è espressa, Bersani sembra ottimista: «Io voglio credere che chiunque osserverà le nuove norme dovrà registrare un cambiamento, certamente un passo avanti e quindi credo che il mio partito e la nostra gente, i cittadini, siano soddisfatti di questo cambiamento. Mi auguro che lo siano tutti. Dopodiché, ripeto, ci sono tanti altri aspetti da vedere. A fianco delle norme sul lavoro per esempio c'è il tema degli esodati, cioè di un buco che abbiamo, che va risolto. Quindi non è

che tutto sta intorno al pur importantissimo art.18». E proprio sugli esodati l'altra sera Monti ha ribadito ai leader di partito l'impegno a presentare novità entro i prossimi giorni.

LE MODIFICHE

A spiegare quali sono i punti su cui ancora si può lavorare con pochi e condivisi emendamenti è il responsabile Lavoro del Nazareno, Stefano Fassina: «In Parlamento si dovrà lavorare per intervenire sull'aumento del 6% per i contributi sociali dei lavoratori parasubordinati e di una parte delle partite Iva». Altre questioni: l'ampliamento degli ammortizzatori sociali per i parasubordinati e i contratti a tempo determinato di natura stagionale per i quali la riforma prevede un onere aggiuntivo. Ma per il Pd è necessaria anche un'accelerazione dei tempi per la definizione delle politiche attive per il lavoro per le quali il testo presentato ieri rinvia ad un provvedimento successivo.

Al netto dei miglioramenti che potranno essere apportati dal Parlamento al Nazareno ieri si respirava una «moderata soddisfazione» in attesa di studiare con attenzione i sessanta articoli che compongono la riforma destinata a cambiare il mercato del lavoro. «Non è stato facile arrivare a questo risultato - raccontano dal Pd - soprattutto perché all'interno del governo c'era chi opponeva resistenza alla modifica dell'articolo 18 così come è stato formulato». Un lavoro di confronto e ascolto - con il ministro Passera a mediare - che non sempre è stato fluido, a tratti anche aspro, ma che alla fine non ha potuto non tener conto delle istanze presentate dai partiti e dalle parti sociali.

«Vedrò il testo, ma da quanto ho ascoltato e da quello che so, la modifica all'articolo 18 va nella giusta direzione», commenta Cesare Damiano, citato durante la conferenza stampa dal ministro Fornero, a pro-



posito della norma contro le dimissioni in bianco per le donne. «Una norma a cui lei teneva molto», gli dice il ministro vedendolo in platea. Il capogruppo alla Camera, Dario Franceschini, scrive su twitter: «Torna il reintegro per i licenziamenti economici. Hanno vinto il buonsenso e la determinazione». Giudizio positivo anche da Anna Finocchiaro: «Ci sono tante parti che ci sembrano davvero soddisfare le necessità che abbiamo di fronte: superare innanzitutto lo squilibrio tra i precari e i lavoratori a tempo indeterminato, prevedere strumenti per gli ammortizzatori sociali che siano adeguati alla difficoltà del momento, agevolare l'accesso al mercato del lavoro. Ci sono anche misure che riguardano l'occupazione femminile che ci sembrano primi segnali nella giusta direzione». ♦



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Pier Luigi Bersani con il ministro del Lavoro Elsa Fornero, sullo sfondo Casini e Alfano

Di Pietro-choc usa anche i suicidi contro il premier

«Sono sulla sua coscienza», dice in aula l'ex pm rivolto a Monti Ed è subito bufera. Il capo del governo replica indirettamente: «Contiamo sul senso della misura di chi ha cariche pubbliche»

Il caso

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

È apparso più ingiusto nei confronti del Paese, che soffre con dignità e impegno una crisi senza precedenti, che inopportuno nei confronti del governo l'attacco che il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro ha messo in scena a Montecitorio tra lo sgomento generale delle forze politiche e gli scontati applausi dei suoi colleghi di partito.

Rivolta a Mario Monti, e quindi, al suo esecutivo tecnico è risuonata in aula un'accusa che in modo strumentale è sembrata cavalcare più che comprendere le difficoltà drammatiche con cui gli italiani si stanno ormai da tempo misurando con pena crescente. Fino all'estremo sacrificio di alcuni. Che va rispettato e non può essere usato per guadagnarsi visibilità e consenso.

Eppure Di Pietro, dopo aver accusato più volte il presidente del Consiglio di essere «assente», anzi «latitante» ed anche «ladro», capace solo di «raccontare bugie ai giornali» in una inutile replica delle critiche riservate al peggior Berlusconi, ha sferrato il suo attacco frontale all'esecutivo durante la dichiarazione di voto sul decreto semplificazioni, poi approvato. «Mentre lei signor presidente del Consiglio latitante che non c'è, che non viene in Parlamento, e va soltanto a raccontare -stavo dicendo una parolaccia- bugie sui giornali, vi sono persone che non arrivano a fine mese che si stanno suicidando. Lei ce li ha sulla coscienza questi suicidi, perché lei sta usando due pesi e due misure».

Il dramma di quanti hanno scelto di farla finita, il dolore delle loro famiglie, lo sgomento di chi ogni giorno lotta per uscire dalla crisi non si meritano parole alle quali il premier direttamente non ha volu-

to replicare rispondendo con un netto «no» ed una pausa esplicita a chi l'ha sollecitato. Riservandosi poi alcune puntualizzazioni che è ben chiaro a chi fossero indirizzate. «Contiamo moltissimo sul senso della misura di coloro che hanno responsabilità politiche e cariche pubbliche» confermando di non aver mai detto che «la crisi è finita» anche se, parlando ad un pubblico internazionale ha confermato che «la crisi dell'Eurozona si avvia a conclusione anche per il contributo dell'Italia».

Non c'è stata difesa, se non quella dei suoi, alla posizione assunta da Di Pietro mentre qualcuno, anticipando il dibattito sui social network, ha evocato le morti ai tempi di Tangentopoli. «Credo che adesso si debbano misurare le parole e cercare insieme di fare qualche fatto in più sull'agenda sulla crescita» ha commentato il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. E dal Pdl Maurizio Lupi ha definito le parole di Di Pietro «irresponsabili», perché «offendono la memoria di tutti coloro che la crisi ha spinto verso il gesto disperato del suicidio. Non strumentalizziamo i morti lavoriamo tutti insieme per evitare che certi gesti si ripetano». «Un conto è criticare, come è legittimo fare, i provvedimenti del presidente Monti e del governo per il contrasto alla crisi, un'altra è attribuirgli direttamente una qualche responsabilità sui recenti dolorosi fatti di cronaca che hanno visto coinvolti imprenditori italiani. Passano i governi, ma il modo di fare opposizione di Di Pietro resta sempre scandito da strumentalizzazioni e propaganda irresponsabile» ha sottolineato in una nota il vice capogruppo dell'Udc alla Camera, Gian Luca Galletti.

«Inaccettabile e da condannare con totale fermezza». Questo il commento del deputato Francesco Boccia del Partito Democratico. ❖

IL CASO

L'ex ministro Romani indagato per peculato dalla procura di Monza

La Procura di Monza ha aperto un'inchiesta sull'ex ministro Paolo Romani, che sarebbe indagato per peculato per avere speso 5mila euro in due mesi telefonando con il cellulare del comune di Monza di cui è assessore.

A pubblicarlo «Il fatto quotidiano» che ricorda come il caso fosse stato sollevato dal «Giornale di Monza» secondo il quale, peraltro, al telefonino rispondeva la figlia del politico. Al centro dell'inchiesta, scrive il giornale nell'edizione online, il caso degli oltre cinquemila euro in due mesi spesi dal dirigente del Pdl con il telefonino affidatogli

dal Comune di Monza, dove Romani è assessore all'Expo, dopo aver guidato l'Urbanistica.

È stato il «Giornale di Monza» a scoprire, qualche giorno fa, la bolletta dell'ex ministro. Con un elemento in più: a quel numero di cellulare rispondeva non Romani, ma sua figlia. Romani aveva risposto che, per lavoro, usa quattro cellulari. «Quello del Comune lo lascio a Milano, per questo è capitato che rispondesse mia figlia, ma non gliel'ho certo dato in uso io».

Ex ministro allo Sviluppo e prima sottosegretario alle Tlc, Romani è amico di lunga data di Berlusconi per il quale ha sempre curato il cruciale settore dei media, dalle garanzie per Mediaset a svantaggio di Sky alla firma del contratto Rai.

→ **Lo sfogo** del Senaturo: «Lascio». Ma i colonnelli frenano: «Sarebbe un'ammissione di colpa»

→ **Oggi** il Consiglio federale, congresso entro luglio? I militanti: a rischio la campagna elettorale

È già iniziato il dopo Bossi I maroniani: ora un reggente

Nella Lega ormai si parla del dopo Bossi. I maroniani chiedono il congresso in tempi brevi. Il Senaturo evoca le dimissioni ma non molla. Oggi il nuovo tesoriere, in pole position la deputata Silvana Comaroli.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Nella Lega è iniziato il dopo Bossi. Il caso Belsito ha rotto ufficialmente la diga della prudenza e in queste ore si sprecano, soprattutto tra i dirigenti vicini a Maroni, parole come congresso, transizione, affiancamento, ricambio.

Il bersaglio dei cosiddetti «barbari sognanti» non sono più solo i famigli del Capo, il famigerato cerchio magico, di cui Belsito era un tassello chiave. Ormai, e basta dare un'occhiata alla pagina Facebook di Maroni, il tema è come arrivare a un cambio del segretario evitando un eccessivo spargimento di sangue. Ma anche, ed è l'elemento-chiave, muoversi con la necessaria fretta per evitare che l'ex ministro erediti un contenitore ormai cotto e bollito.

Ieri la riunione della segreteria politica, che ha deciso di convocare per oggi il Consiglio federale, massimo organismo del Carroccio. Bossi, a quanto si apprende, avrebbe ribadito l'intenzione di dimettersi. Forse più uno sfogo che una reale intenzione politica, e comunque sono due giorni che il Senaturo butta lì queste parole. Per tutta la giornata, in effetti, sono circolate voci su una lettera di dimissioni già pronta. Ma i colonnelli, compreso Maroni, hanno frenato. «Dimettersi ora significherebbe ammettere una colpa», lo hanno scongiurato. Un punto è chia-

ro: nessuno vuole un'uscita di scena «indegna della storia di Umberto». L'obiettivo è sempre lo stesso: una transizione morbida e al federale di oggi proprio di questo si discuterà. I maroniani, che fino a pochi giorni fa si erano accontentati dei congressi regionali, ora vogliono quello federale «entro luglio». Solo a queste condizioni sono disposti ad accettare che sia lo stesso Bossi a portare il partito a congresso. Altrimenti, se i tempi si allungheranno fino all'autunno, o addirittura a fine anno, bisognerà trovare altre soluzioni. Si parla di «affiancamento», di un «reggente», come fa il presidente della Provincia di Treviso Leonardo Muraro, che dà voce al sentimento di tanti e indica in Maroni la figura più adatta «per guidare la difficile transizione fino al congresso federale». Ma Bossi, al di là degli sfoghi, non sembra intenzionato a concedere il congresso che segnerebbe la fine della sua ventennale leadership.

L'AMMUTINAMENTO DEI MILITANTI

Da mesi l'infallibilità del Capo non è più un dogma tra le camicie verdi. Ma mai come in queste ore si era sentito parlare di un cambio al vertice. Alcuni parlamentari raccontano di minacce di «ammutinamento» che arrivano dalle sezioni lombarde. Della serie: se non si fa pulizia in fretta, i militanti potrebbero sabotare la giornata dei gazebo prevista per il 21 aprile per raccogliere le firme in calce ai progetti di legge della Lega. Un segnale di ribellione che trova conferma sulla pagina Facebook di Maroni dove viene chiesto a gran voce il congresso e c'è pure chi minaccia di cambiare partito. «Siete come tutti gli altri», è uno dei post che sintetizza il momento. La «rimozione di Bossi» compare in diversi post, e molti si domandano se



Il leader del Carroccio Umberto Bossi

Maroni «abbia le palle» per condurre in porto un'operazione così complessa. E gli chiedono conto: «Ma tu fino a oggi doveri?».

Il federale di oggi, dunque, dovrebbe dare indicazioni precise sul congresso prossimo venturo. Oltre a individuare il nome del nuovo tesoriere, per il quale si fa il nome di Bruno Caparini, storico dirigente della Valcamonica, che per anni ha ospitato Bossi a Ponte di Legno prima delle recenti frizioni, legate anche al paracadutaggio del Trota a Brescia per le regionali. I bossiani premono per Roberto Castelli, che però paga per aver preso parte al vecchio comitato di tesoreria. Salgono le quotazioni della deputata maroniana Silvana Comaroli, che ge-

stisce la cassa leghista alla Camera. «Dobbiamo fare subito pulizia», dice Maroni. «Chi ha tradito la fiducia dei militanti deve essere cacciato, senza guardare in faccia nessuno». Bossi, invece, ha lasciato anzitempo la riunione della segreteria politica. Si era sparsa la voce che si fosse diretto alla Procura di Milano, poi risultata infondata. Ma conferma il clima che si respira nel fortino assediato di via Belle-rio, dove un'era politica sta volgendo al termine. E la transizione si preannuncia molto in salita. Senza la guida di Bossi, la faida tra le due correnti è destinata a esplodere. Lo dimostrano le parole di Giuseppe Leoni, fedelissimo del Senaturo: «Maroni vuole fare pulizia? Iniziamo dai traditori...».❖

Foto di Giuseppe Lami/Ansa



La crisi della Lega libera milioni di voti

La sfida ora è saper intercettare le domande del Nord, di questo mondo che produce e lavora che si era fidato del Carroccio, ma è rimasto deluso

L'analisi

RINALDO GIANOLA
MILANO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

E che fine fanno le innocenti crociere sul Po travestiti da Asterix col fiasco in mano, adesso che un amministratore di nome Francesco Belsito ha dirottato i fondi del partito in Tanzania, con il sospetto di riciclaggio, truffa e appropriazione indebita e sarebbe quasi la "novità" meno negativa se confrontata con i legami inquietanti con ambienti criminali, la 'ndrangheta, come ipotizzano le indagini di tre procure?

In molti scrivono che la Lega finisce perché il suo fondatore e capo indiscusso, creatore di un autentico, forse l'ultimo partito leninista, Umberto Bossi, non regge più lo scettro del potere, indebolito dalla fatica e dalla malattia, e ormai ostaggio di un gruppetto di sodali, guidato dalla moglie Manu pensionata-baby a 39 anni che vorrebbe trasferire ai figli l'eredità e la leadership politica del marito. È possibile che la Lega soffra di questo scandalo, che patisca un rovescio elettorale alle prossime ele-

Daniele Marantelli (Pd)
«Sono segnali politici
La gestione oligarchica
non regge più»

zioni amministrative, anche se le tangenti Enimont, gli intrecci con la Popolare di Lodi di Fiorani, gli strani investimenti in Croazia e il crac della banca Credieuronord non hanno prodotto a ben vedere sconfitte o arretramenti politici.

Finora, è bene ricordarlo per non farsi illusioni, gli scandali leghisti, e ce ne sono stati, sono passati senza lasciare tracce e conseguenze, come se la credibilità del suo leader e la missione politica del movimento fossero stati più forti, prevalenti sulle inchieste della magistratura e sui



Un raduno a Pontida

comportamenti poco ortodossi di militanti e dirigenti del Carroccio. Bossi e i suoi hanno sempre beneficiato dell'adesione totale, quasi acritica, fedele, dei militanti, dei tanti elettori leghisti convinti per lungo tempo della presunta moralità cristallina del movimento e dei suoi dirigenti.

Il sociologo Aldo Bonomi, attento alle dinamiche sociali ed economiche del Nord, invita a riflettere sulla politica e a non concentrarsi «sul dito, ma sulla luna: cioè la Lega può anche entrare in crisi perché c'è qualcuno che ruba, perché il suo capo è in difficoltà, non è più in grado di governare e di controllare le fazioni perché una volta c'era Gipo Farassino coi suoi piemontesi che non voleva farsi guidare dai lombardi, ora tornano le spinte autonomiste dei veneti e di altri. Ma gli interessi, le paure, i problemi che sono stati rappresentati dalla Lega restano tutti e anzi si aggravano, questo potrebbe essere un segnale importante per la sinistra se riuscisse a intercettare gli umori profondi che si muovono nelle aree più produttive del Paese». Quali tensioni, quali problemi? «È il Nord della produzione, delle piccole imprese, degli artigiani, degli operai che oggi patisce ancora di più la

crisi, gli effetti della globalizzazione dell'economia, della competizione internazionale. È un bel pezzo d'Italia che si era fidata di Berlusconi e di Bossi, che aspetta ancora la modernizzazione delle infrastrutture, magari l'autostrada Cuneo-Asti o la Pedemontana, e oggi si ritrova deluso, affaticato, con poche risorse da impiegare».

Dal Piemonte al Friuli, in tutto il

Il sociologo Bonomi
La sinistra può rompere
la cappa costruita dalla
destra al Nord

Nord, la Lega occupa posizioni di potere enorme, ha governatori come Cota e Zaia, sindaci di grandi città, centinaia di amministratori radicati sul territorio e consiglieri di amministrazione, manager di aziende municipalizzate o partecipate da interessi pubblici. È diventata una rete di potere diffuso nelle regioni più ricche del Paese, e in questa crescita la Lega si è ovviamente contaminata con interessi particolari, economici, finanziari e forse anche altri poco presentabili.

L'inchiesta emersa poco più di un

mese fa che ha coinvolto il presidente dell'assemblea regionale lombarda, il leghista Davide Boni, ha rappresentato un salto di qualità, la magistratura è arrivata ai piani alti, ai dirigenti di punta della Lega. E oggi le inchieste sono in casa Bossi, il santuario del partito, toccano i lavori di ristrutturazione di Gemonio, le auto del Trota, e aprono una resa dei conti finale tra le varie anime e correnti, quasi che il tramonto del berlusconismo segnasse anche la crisi della Lega, dopo una lunga stagione di convivenza e di commistione nel potere del Paese. Nata e cresciuta per emancipare il Nord e dare una risposta moderna alla produzione e al lavoro, la Lega si trova ostaggio dei difetti del governo centralista e di Roma, ha analizzato il vecchio saggio lombardo Piero Bassetti.

Ma quale sarà il prossimo atto?

Ci saranno altre sorprese nelle inchieste giudiziarie che velocizzeranno il ricambio? Chi prenderà la guida di un movimento che al Nord mantiene la capacità di mobilitare milioni di elettori? Daniele Marantelli, deputato del Pd di Varese e conoscitore dell'evoluzione dello stato maggiore leghista, spiega: «Quello che sta accadendo alla Lega non è solo un incidente indotto dalla convivenza col potere e con i soldi, ma rappresenta un segnale della crisi politica, di leadership del movimento, la gestione oligarchica non regge più». Successori? «Il candidato perenne è sempre Maroni, ma già in passato ha sbagliato la bracciata e ha dovuto ripiegare, rientrare nella truppa. Adesso sembra deciso a dare battaglia e gode di un certo consenso tra la base, ma Bobo deve mostrare di avere coraggio, deve rischiare lo scontro, e non sempre ha dato prova di esser un cavaliere senza macchia e senza paura. Maroni ha cavalcato in questi mesi le note dell'opposizione totale al governo Monti e ai partiti che lo sostengono, usando parole e toni della Lega delle origini per monetizzare in termini di voti questa svolta solitaria. Ma un ritorno al passato, questa volta, non è possibile nemmeno per i leghisti, devono pagare dazio pure loro perché l'antica purezza è andata smarrita nelle frequentazioni inquinate del potere».

I raggiri e le truffe di Belsito e compagnia, la Tanzania e le case ristrutturate coi soldi dello Stato, possono mettere in circolazione milioni di voti che cercano una nuova casa affidabile, credibile. È una buona occasione per la sinistra per rompere definitivamente la cappa della destra al Nord. ♦

→ **Le nuove accuse** dei carabinieri coinvolgono il figlio del Senatùr e la dirigente sindacale

→ **Aperta la cassaforte** di Belsito alla Camera. «Acquisiti materiali interessanti»

200mila euro al «Trota» 200mila a Rosy Mauro Lui dice: mai preso soldi

Il giorno dopo la tempesta giudiziaria sulla Lega, nuovi interrogatori e acquisizioni da parte dei magistrati. Aperta la cassaforte di Belsito alla Camera. Intanto la famiglia Bossi si dichiara estranea alla truffa.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Le prime cifre: 200 mila euro per Renzo-Trota Bossi; altrettante, ma anche di più, per Rosy Mauro e il sindacato padano (SIN.PA). Gli interrogatori dei collaboratori più stretti di Bossi e dell'ex tesoriere Belsito e dell'uomo d'affari Paolo Scala, per l'accusa uno dei complici di Belsito negli investimenti di 6 milioni della Lega a Cipro e in Tanzania. L'apertura della cassaforte di Belsito, fino a novembre anche sottosegretario al ministero della Semplificazione, negli uffici della Lega in via Poli a Roma al cui interno gli uomini della Guardia di Finanza e i carabinieri del NOE hanno trovato «materiale utile alla prosecuzione dell'indagine». Si tratta di uffici della Camera dei Deputati, i magistrati hanno chiesto l'autorizzazione al presidente Fini che l'ha immediatamente concessa dopo aver avuto l'ok anche dal capogruppo del Carroccio.

È un'indagine che sembra voler andare veloce quella delle tre procure, Milano, Napoli e Reggio Calabria, che hanno acceso i riflettori su presunti affari della famiglia Bossi grazie ai rimborsi elettorali alla Lega e sulle ipotizzate connivenze tra le società riconducibili all'ormai ex-tesoriere e i clan dell'ndrangheta. Il che, forse, è ancora peggio visto che proprio il ministro leghista Roberto Maroni ha fatto della lotta alle mafie il fiore all'occhiello dei suoi tre anni al Viminale.

Negli uffici della procura a Milano, al quarto piano del palazzo di Giustizia, sono arrivati i magistrati

di Napoli (il pm John Woodcock), di Reggio Calabria (Giuseppe Lombardo), gli uomini del NOE e della Guardia di Finanza. Interrogatori che iniziano e finiscono, carrelli pieni di carte e faldoni, frotte di giornalisti. Belsito è accusato di truffa, riciclaggio e appropriazione indebita, ieri ha incontrato il suo avvocato Paolo Scovazzi che l'ha descritto come «un uomo sull'orlo di una crisi di nervi, passato dalle stelle alle stalle e incapace di rapportarsi con questa situazione». Il verbale di interrogatorio di Paolo Scala (riciclaggio e truffa) è stato secretato: è il filone d'indagine della Dda calabrese che cerca di chiarire i passaggi e la legittimità dei 6 milioni di rimborsi elettorali leghisti investiti a Cipro e in Tanzania con articolate operazioni finanziarie. Da-

niela Cantamessa, segretaria di Bossi, è stata sentita dai pm napoletani mentre davanti al pm Roberto Pellicano è comparsa Nadia Dagrada, dirigente amministrativa del Carroccio e ideatrice dei gadget padani, dai Bossi-Guevara ai tanga verde o bianco e la scritta «padania dop», fino all'immane statuette di Bossi con l'ampolla del Po.

L'INFORMATIVA DEL NOE

A tutta questa marea di accuse la famiglia Bossi continua a dichiararsi estranea. Renzo Bossi, il Trota che con i soldi della Lega avrebbe acquistato un appartamento in piazza delle Cinque Giornate a Milano, auto, week end e ristoranti, ieri entrando al Pirellone - è consigliere regionale - ha dichiarato di essere «sereno», di

«non aver mai preso soldi dalla Lega» e di «vivere in affitto». Ma l'informativa del NOE dei carabinieri consegnata il 30 marzo alla procura di Napoli dedica un intero capitolo alle «Spese di famiglia», dove s'intende i Bossi ma anche i membri del cosiddetto «cerchio magico», i fedelissimi di Bossi. Nessuna di queste persone è indagata. Ma le intercettazioni parlano chiaro: Manuela Marroni, moglie di Bossi, si rivolgeva direttamente al tesoriere Belsito che, ex autista del vecchio tesoriere e famoso per le sue focacce, era riuscito nel 2009 a conquistare la fiducia della Manu e dell'Umberto. Tra «le spese di famiglia» documentate dagli investigatori del NOE ci sono 200 mila euro per il Trota e 2-300 mila per Rosy Mauro, fedelissima del cerchio magico, vicepresidente del Senato e segretario generale del SIN.PA, il sindacato padano. Poi viaggi, week end, ristoranti, un appartamento a Milano e un'azienda agricola in provincia di Varese (per il figlio Roberto Libertà) nonché le spese per ristrutturare la villa di Gemonio. Sospetti, troppo alti rispetto al lavoro svolto, sarebbero anche i conti dello studio legale del Carroccio.

Sarà dura riparare l'immagine strappata del Carroccio che si affida a un tesoriere che fa affari con tutti, dalla famiglia agli amici passando per i clan della 'ndrangheta. ♦

Con la truffa a rischio i finanziamenti pubblici già incassati

Si aprono nuovi scenari con l'inchiesta della Procura di Milano I contributi stanziati e poi rendicontati con un bilancio falsato dovrebbero essere restituiti o comunque sospesi

Il caso

C.FUS.

cfusani@unita.it

L'inchiesta della procura di Milano sull'uso improprio dei rimborsi elettorali potrebbe aprire un nuovo scenario investigativo anche su altre inchieste gemelle o

parallele. Sempre inerenti a come i partiti gestiscono i soldi pubblici dei rimborsi elettorali.

L'aggiunto Robledo e i sostituti Paolo Filippini e Roberto Pellicano sostengono nei confronti di Belsito, Bonet e Scala l'ipotesi dell'appropriazione indebita, in pratica avrebbero rubato e distratto fondi in modo illegale. Ma anche quella di truffa aggravata in danno dello Stato. In base a questa ipotesi i magistrati

arrivano anche ad ipotizzare che i finanziamenti arrivati nel 2011 (18 milioni solo per la Lega) poiché stanziati sulla base di un bilancio non vero, dovrebbero essere restituiti. In ogni caso «sospesi» come prevede la sanzione stabilita in base all'articolo 1, comma 8 della legge n° 157/99.

Il ragionamento della procura di Milano merita di essere riportato nella sua quasi interezza. Si legge a pagina 3 del decreto di perquisizione: «I conti dei partiti politici debbono essere rendicontati in modo molto dettagliato attraverso la redazione di un documento del tutto simile al bilancio delle società commerciali ma che ha tuttavia natura pubblica perché è indirizzato al Parlamento, viene revisionato da revisori nominati dallo stesso Parlamento ed è pubblicato nella Gazzetta Ufficiale avendo finalità di controllo pubblico». Fin qui la spiegazione del perché un bilancio di partito è a tutti gli effetti un documento di una «società pubblica» e non di una spa.



Foto di Paolo Salmoirago/Ansa



La sede della Lega Nord in via Bellerio, a Milano

Ora il punto è che il rendiconto della Lega, cioè il bilancio, «è falso perchè non dà conto della reale natura delle uscite come non dà conto della gestione in nero (sia in entrata che in uscita) di parte delle risorse affluite nelle casse del partito». Ecco perchè, sostengono i magistrati, oltre all'appropriazione indebita, è ipotizzabile anche la truffa aggravata. «Buona parte del denaro che affluisce alle casse della Lega proviene dalle casse pubbliche sotto forma di rimborso elettorale o di destinazione del quattro per mille dell'Irpef. In entrambi i casi - scrivono i pm - la validità di questi finanziamenti è sottoposta a controllo successivo da parte di organi dello Stato nominati dai presidenti di Camera e Senato. L'obbligo di rendicontazione, con la revisione dei conti effettuata da revisori nominati dal Parlamento è momento fondamentale del procedimento di controllo pubblico». Non si scappa, quindi: i rimborsi elettorali non possono essere in alcun modo essere gestiti come fossero danaro privato. E anzi la lo-

ro vita, entrate e uscite, spese e guadagni, devono avere il sigillo delle istituzioni deputate. Tanto che la legge prevede anche sanzioni. E qui il discorso diventa, dal punto di vista dei partiti almeno, forse un po' pericoloso.

«La sanzione prevista all'articolo 1, comma 8 della legge 157/99 per le violazioni riguardanti la regolare tenuta del rendiconto è la sospensione dell'erogazione del rimborso stesso» si legge nel decreto di sequestro della procura di Milano.

Quello che segue è l'indicazione di quello che dovrebbe succedere una volta dimostrate le accuse. «Alla Lega Nord vengono annualmente accreditate somme significative dagli organi della Camera dei Deputati e dal Senato della Repubblica a titolo di rimborso di spese elettorali. Nell'agosto 2011 sono stati corrisposti alla Lega Nord circa 18 milioni di euro. Tali somme hanno avuto quale presupposto la validazione del rendiconto 2010 sul quale vi è prova di falsità». Alla Lega tocca restituire 18 milioni? ❖

Intervista ad Alessandro Patelli

«Bossi non controlla i suoi collaboratori? Allora se ne vada»

L'ex tesoriere del Carroccio epurato dopo Tangentopoli: «La cosa che spaventa di più sono i rapporti con la 'ndrangheta»

FEDERICO FERRERO

f.ferrero@libero.it

Alessandro Patelli, 61 anni, è stato l'uomo ombra di Bossi: lo chiamavano il maggiordomo. Riservato e leale, fu segretario amministrativo della Lega fino al terremoto di Tangentopoli, che colpì di striscio i lumbard con l'affare Enimont. Epurato da quel popolo di Pontida che egli stesso aveva contribuito a riunire, a vent'anni da Mani Pulite il suo nome torna in auge sull'onda del nuovo scandalo padano.

Che differenza c'è tra lei e Belsito?

«Il mio era un caso di finanziamento illecito, nonostante nessuno lo ricordi perché fu investito dalla maxitangente Enimont. Quando si parla di me (e di Bossi, condannato in solido in quel processo, ndr) la Lega viene accusata di essere sempre stata incline alla corruzione e all'affarismo. Non era vero, non allora».

Quei duecento milioni per mano di un emissario del gruppo Ferruzzi lei li prese. All'uomo della strada è difficile spiegare che non fossero affari sporchi.

«Glielo spiego io. Quei soldi li avrei sistemati a bilancio io stesso, dopo le politiche del '92, se non mi avessero, come dire, sostituito additandomi come unica mela marcia. Vorrei anche ricordare che il prestito accordato dalla Banca del Lavoro di Varese per fare la campagna elettorale di quell'anno lo avevo garantito personalmente, con una cascina nella bergamasca di cui ero proprietario».

Insomma: Belsito si è arricchito, lei ci ha rimesso.

«Non ci ho mai guadagnato: mai un viaggio, mai un albergo, mai uno spillo coi soldi della Lega. Altro che la fuoriserie parcheggiata in divieto. Noi, poi, contavamo su 160 milioni di lire l'anno di finanziamento pubblico,

adesso circolano milioni di euro di cui una piccola parte viene spesa per la politica, il resto in operazioni assurde: Cipro, Tanzania...»

Come si sarebbe comportato, il tesoriere Patelli, coi soldi dei rimborsi elettorali?

«A fare il cassiere devi mettere una persona fidata, convinta del progetto politico. Se sei tesoriere e ti viene chiesto di spendere per l'edilizia familiare del segretario hai il dovere di dire no o di andartene. Io, comunque, avrei comprato degli alloggi per offrirli a canone agevolato ai bisognosi della nostra terra».

Bossi sa del marcio della Lega?

«Dire che lui, o quelli intorno a lui, non sapessero niente sarebbe una presa in giro. Forse è stato usato, ma quando c'ero io esisteva un conto cassaforte che aveva solo la sua firma. Se non sai controllare il tuo tesoriere, però, dovresti dimetterti».

Niente complotto contro il Carroccio?

«Non ci ho mai creduto. La magistratura coglie delle debolezze: fu così nel '92 per la crisi del sistema del pentapartito, oggi con la crisi della politica e di Bossi. Ma sa cos'è che mi spaventa di più?»

Prego.

«L'inchiesta sui rapporti tra Lega e 'ndrangheta. Ricordo quando venivo contattato da certa gente: mica ti dicevano che erano della 'mala'. Si presentavano come imprenditori che volevano investire: io li mandavo via, giravo il foglio, ci scrivevo su 'mafia' e fine della trasmissione. Ma devi essere tu, tesoriere, a fare da filtro: altrimenti cosa ci stai a fare?»

Da Roma Ladrona ai rimborsi elettorali: cosa è successo?

«È cambiato tutto. Vent'anni fa Bossi diceva che a Roma avrebbe mandato solo un ambasciatore, ora tutti sgomitano per una poltrona. La Lega se vuole sopravvivere deve ripartire da zero». ❖

→ **Nominato da Brunetta** lascia quasi un anno dopo. E dice: «Esperienza frustrante»

→ **Palazzo Chigi** e il Parlamento andranno avanti anche senza la sua commissione

Costi della politica Giovannini ammette in ritardo il suo flop

Si dimette il presidente della Commissione sui costi della politica voluta da Brunetta nel 2011. Troppe leggi, troppe differenze e poca collaborazione degli Stati esteri. Monti va avanti a fissare tetti ai superstipendi.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Tanta attesa per nulla. I costi della politica e della pubblica amministrazione restano impossibili da quantificare. La Commissione Giovannini sulle retribuzioni di parlamentari e amministratori pubblici rimette il proprio mandato al governo. A partire dal presidente, nonché presidente dell'Istat, l'economista Enrico Giovannini. Con lui tre professori, tutti al lavoro a titolo gratuito.

La resa ha luogo nel giorno - ieri - della pubblicazione del rapporto finale in cui spiega che «i vincoli della legge, l'eterogeneità delle situazioni e le difficoltà nella raccolta dati non hanno consentito di produrre i risultati attesi». Insomma troppe leggi, troppe differenze e interlocutori poco collaborativi. Le difficoltà erano già emerse a gennaio quando Giovannini confessò l'impossibilità di stabilire se davvero i parlamentari italiani fossero i più pagati d'Europa: l'indennità è alta, ma la diaria bassa, e quella dei benefit una giungla indistricabile. Finì che la Commissione chiese più tempo. Neanche quello però è servito. «È stata un'esperienza frustrante - dice il presidente dimissionario - Il tetto ora lo dia la politica stessa senza delegare ai tecnici».

Stavolta Palazzo Chigi, che nel bene e nel male ha fatto del rigore la sua bandiera, annuncia che andrà avanti nella politica di mettere tetti severi ai mega-stipendi pub-

blici. Scrivono i commissari che «nonostante l'intenso lavoro svolto nei mesi scorsi» la missione si è rivelata impossibile. In particolare, «solo in 9 casi su 30 è possibile stabilire una buona corrispondenza tra le istituzioni e gli enti italiani» da esaminare (dalle Camere, alle authority, dalla Corte costituzionale, agli enti locali) «e quelle di tutti e 6 i paesi» europei scelti per il raffronto. Inoltre «per nessuno dei 9 enti in cui si è trovata una corrispondenza è stato possibile acquisire, per tutti e 6 i paesi i dati necessari, né dati con la precisione richiesta, né dati ragionevolmente affidabili sotto il profilo statistico».

Fa insomma clamorosamente

flop l'organismo istituito a metà 2011 dal governo Berlusconi e fortemente voluto dall'allora ministro della Funzione Pubblica Brunetta. L'obiettivo era fissare una media europea degli stipendi dei parlamentari e delle maxi-retribuzioni dei manager pubblici più importanti per parametrare quelli italiani. Si trattava soprattutto di quantificare le pingui buste paga di membri della Corte Costituzionale, di consiglieri delle varie Authority, di componenti di enti pubblici. Ma le magnifiche prede sono rimaste in libertà.

Scrivono ancora i commissari: «Alla luce dell'esperienza maturata e delle evidenti difficoltà incontrate nello svolgimento dei propri lavori,

anche a causa della formulazione della normativa vigente, la commissione ritiene doveroso rimettere il mandato ricevuto. Il presidente della commissione, indicato dalla legge nel presidente dell'Istat, rimane necessariamente in carica».

Inoltre la commissione Giovannini «segnala al governo l'opportunità» di rivedere le norme adottate a luglio da Berlusconi che prevedono la fissazione in base alla media europea dei tetti agli stipendi di parlamentari, membri di organi costituzionali, vertici di authority e agenzie e figure apicali delle Pa. Quelle disposizioni, infatti, «appaiono obiettivamente di difficile (se non impossibile) applicazione».

Monti però risponde picche. Nessuna marcia indietro: «Il governo prende atto del lavoro svolto dalla Commissione e proseguirà la propria azione nell'obiettivo di giungere ad una razionalizzazione dei trattamenti retributivi in carico alle amministrazioni pubbliche, tenendo conto dell'indisponibilità dei dati di riferimento negli altri paesi europei». Perché bisogna «completare nel più breve tempo possibile il percorso avviato nel luglio 2011 e proseguito con il decreto Salva Italia per il contenimento delle retribuzioni dell'alta dirigenza nei limiti del tetto previsto». ♦

IL COMMENTO

Michele Prospero

CONTRIBUTI PUBBLICI CONTROLLO RIGOROSO SU FORMA E SOSTANZA

Con la Lega che deve leccarsi le ferite, nelle attenzioni delle Procure entra il partito più anziano della seconda Repubblica. I media, che l'avevano appoggiato per sbarazzarsi dei partiti tradizionali, ora hanno già scaricato il Carroccio, raffigurato come un arnese usurato e compromettente. Come sempre, la giustizia penale interviene a ratificare un decesso che però, a ben guardare, era già avvenuto prima delle scorribande di un tesoriere dalla vita disordinata che girava con la Porsche.

Nel suo crepuscolo la Lega ha assunto un tratto quasi sovietico. Era palese la decadenza fisica del corpo del capo, che sostituiva alla complessità della parola il sofferente gesto. E però proseguivano le stanche liturgie dell'obbedienza, comunque dovuta a un'icona che perdeva immagine ma assicurava il potere. Al cospetto di partiti di plastica, la Lega appariva in controtendenza, con militanza, disciplina, radicamento, identità, sia pure nelle forme triviali di idoli fasulli e miti pittoreschi.

Il familismo amorale della Lega che, stando alle accuse, distrae

cospicui fondi pubblici incassati come rimborsi elettorali per coprire delle molto private faccende del «cerchio magico» dominante, pare fatto a posta per ringalluzzire chi predica l'ebbrezza di una democrazia senza partiti. Già accantonato il ricordo dei guai provocati dalle loro spericolate trasmissioni del 1992, i conduttori televisivi carismatici coltivano ciascuno una diversa ipotesi di soggetto politico di ricambio e cercano una via di uscita alla crisi di legittimazione della politica con miti antipartito.

Gli apprendisti stregoni della video politica stanno preparando le condizioni per una risposta del tutto involutiva. Non sono più i fenomeni tradizionali di corruzione o concussione ad essere agitati dalle clave mediatiche, ma le ridicole imprese di tesorieri d'assalto che sottraggono i soldi pubblici ai loro stessi partiti in barba ad ogni trasparenza e rigore. Il tesoriere è sempre stato in passato un uomo di



Foto di Francesco Vignali/Ansa



Enrico Giovannini, presidente dell'Istat e della commissione sulle retribuzioni parlamentari

Napolitano ai partiti: «Regole trasparenti di finanziamento»

Sollecitazione dal presidente della Repubblica alle forze politiche perché «in sede parlamentare» si stabiliscano regole trasparenti e democratiche per fissare meccanismi «corretti e misurati di finanziamento dei partiti».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

La vita dei partiti è scossa da clamorose vicende giudiziarie. La più recente è quella che coinvolge la Lega. C'è sempre più necessità, allora, che «nella vita dei partiti ci siano regole di democraticità e trasparenza». Questo il monito che è arrivato dal Quirinale, un vero e proprio altolà, a conclusione di un'altra complessa giornata sia sul piano politico che su quello giudiziario. Un invito ai partiti ad autoriformarsi per non far crescere il vento di antipolitica che soffia forte.

Il presidente della Repubblica ha voluto ribadire «l'esigenza di adeguate iniziative parlamentari» per raggiungere un obiettivo che appare ne-

cessario e non più rinviabile. «Ferma restando l'autonomia dei procedimenti giudiziari in corso e nel rispetto dei diritti sia degli indagati sia di tutti i soggetti interessati - ha affermato Napolitano - è doveroso rilevare che sono venuti emergendo casi diversi di notevole gravità relativi alla gestione dei fondi attribuiti dalla legge ai partiti. Ne scaturisce l'esigenza - cui non possono non essere sensibili nella loro responsabilità le forze politiche - di adeguate iniziative in sede parlamentare volte a sancire per legge regole di democraticità e trasparenza nella vita dei partiti». Ai sensi e nel rispetto dell'articolo 49 della Costituzione che richiede «meccanismi corretti e misurati di finanziamento dell'attività dei partiti stessi, sempre essenziale in quanto finalizzata a «concorrere a determinare la politica nazionale»». Quindi finanziamento sì, ma secondo regole che evidentemente vanno elaborate con attenzione senza deviazioni ed eccessi tali da provocare il distacco dalla politica, prima di tutto dei giovani.

stretta fiducia del leader, scelto apposta per le prove evidenti di uno spirito antico di obbedienza al partito e anche per la provata devozione alla causa. Oggi le cronache svelano i guasti provocati da personaggi mediocri caduti in trappola senza alcuna tragicità, attratti da tentazioni volgari cui non hanno saputo resistere perché privi di ogni spinta ideale.

La miseria di piccoli commedianti che hanno calpestato il senso dell'agire politico viene sfruttata dai poteri economico-mediatici per demolire anche i partiti che stanno tentando a fatica di ricostruire reti fiduciarie, di riallestire strutture di partecipazione e di impegno, di ridare autonomia politica al lavoro. Solo chi aspira a consegnare lo spazio della politica ai voraci potentati della finanza e dell'economia può negare le ragioni di un finanziamento pubblico dei partiti secondo stringenti regole e controlli. L'autonomia della politica dai calcoli di potenza delle imprese è

il vero bersaglio delle anime belle che prendono a pretesto gli inquietanti scandali che colpiscono una opinione pubblica sbigottita dinanzi ad abusi grotteschi.

Naturalmente, nessun giornalista che incassa milioni scrivendo libri contro la casta o nessun conduttore televisivo dai compensi dorati confesserà mai simpatie con i ricchi dalle smisurate mire politiche che intendono espugnare i luoghi della decisione. Si presentano tutti come gli immacolati paladini dell'inerte cittadino e sparano a casaccio contro i partiti e contro qualsiasi sostegno pubblico, anche il più severo ed esigente. È in atto una grande mistificazione, al termine della quale la politica perderà ancor più terreno e i poteri dell'economia e della finanza detteranno l'agenda senza grossi intralci. Quando Bersani, con pathos, ha detto che in ultima istanza il fondamento della sua politica è il mondo del lavoro, a Ballarò (chissà con quale domanda rivolta al campione) hanno fatto un

sondaggio per demolirlo: appena il 10 per cento condivideva l'audace riferimento. Un preciso avviso ai naviganti.

I partiti che vogliono recuperare la autonomia della politica dall'egemonia delle potenze del denaro devono rinnovarsi profondamente, rinunciando anche ad apparenze sterili di potere che li rendono odiosi come una casta e sottoporre ogni sostegno pubblico al controllo rigoroso di forma e di sostanza. Scriveva Tocqueville che «molti uomini si danno scarso pensiero di sapere chi li governa; ma non v'è alcuno che resti indifferente a quello che si svolge nella fortuna privata dei pezzi grossi». La politica deve recuperare sobrietà, passione, ideologia, militanza. Solo così avrà l'autorevolezza etica necessaria per rigettare le istanze reazionarie che, con il finanziamento pubblico, recidono anche la soggettività politica delle classi subalterne.

DI CIASSETTE PROPOSTE

«Le parole di Napolitano sui partiti sono importanti e preziose. Bisogna introdurre subito regole chiare per la vita democratica interna dei partiti e per la trasparenza nell'uso dei fondi pubblici che ricevono» ha dichiarato Maurizio Migliavacca, coordinatore nazionale della segreteria del Pd. «Il Partito democratico ha presentato in Parlamento una proposta di legge per fare in modo che i partiti abbiano regole democratiche per la propria vita interna, la certificazione dei bilanci da parte di Istituti esterni e controlli pubblici sui fondi». «Abbiamo chiesto al Ministro Severino di inserire, se è possibile già nelle norme anticorruzione, il progetto di legge sulla trasparenza dei partiti a firma da Casini, a partire dalla certificazione del bilancio dei partiti da parte della Corte dei Conti. Ma anche per esempio dalla direttiva di investire in titoli di Stato» ha detto l'Udc Roberto Rao. Al momento in Parlamento le proposte di legge sull'attuazione dell'articolo 49 sono diciassette ❖

→ **La Bce** mantiene il tasso di cambio all'1%. «Economia fragile, prematura una exit strategy»

→ **Timori per la Spagna:** negativa un'asta dei Bonos, salgono gli spread di Roma e Madrid

Draghi: ripresa debole servono riforme Borse tutte sotto zero

L'Europa va verso una graduale ripresa nel 2012, ma l'economia resta debole. Draghi invita i governi a fare riforme e a tenere i conti in ordine. Milano perde il 2,2%, Francoforte la peggiore del continente.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Il tasso di cambio di Eurolandia resta invariato all'1%, mentre le prospettive dell'economia restano in-

certe, i governi devono spingere sull'acceleratore delle riforme: in queste condizioni è prematuro parlare di «exit strategy», cioè di uscita dalla strategia di emergenza messa in atto da Francoforte. Questi i risultati dell'ultima riunione del board della Bce, che si è tenuta ieri a Francoforte. Mario Draghi fa gli equilibrismi per mantenere la sua linea in quello che appare come un campo di battaglia, con i Paesi «rigoristi» sempre pronti a puntare il dito su misure espansive.

Così l'intervento del presidente Bce si mantiene molto cauto, tanto più che sui mercati torna la paura. Stavolta i timori si concentrano sulla Spagna, che fa volare lo spread. Il differenziale tra Btp e Bund decennali ha chiuso sui massimi di seduta a 357 punti, tornando sui livelli di febbraio, rispetto ai 335 punti della chiusura di martedì. Il tasso del Btp a 10 anni è salito al 5,34%. Insomma, il trend degli ultimi giorni si è invertito radicalmente. La causa va rintracciata nell'esito dell'asta di Bo-

nos spagnoli di ieri, che è stato negativo, con tassi in rialzo e una domanda debole. Madrid ha raccolto complessivamente 2,6 miliardi di euro collocando bond con scadenze al 2015, 2016 e 2020. La forbice dell'offerta era compresa tra un minimo di 2,5 miliardi di euro e un massimo di 3,5 miliardi. La tensione spagnola - dovuta essenzialmente alla revisione degli obiettivi di deficit decisa dall'esecutivo Rajoy - non poteva non contagiare i titoli italiani, sempre molto esposti a qualsiasi fluttuazione di mercato. Un po' per la febbre spagnola, un po' per la decisione della Fed di porre fine alla politica di stimoli monetari, le Borse europee hanno chiuso tutti al ribasso, con perdite di oltre il 2%. Milano chiude a -2,2, ma Francoforte fa peggio di tutte con -2,7%.

Anche per questo Draghi procede a passi felpati, senza stupire i mercati, ma confermando le loro aspettative. Secondo Francoforte in Europa restano prevalenti i rischi di indebolimento, ma l'area dovrebbe beneficiare della domanda estera e dei livelli ridotti dei tassi di interesse. Intanto l'inflazione dovrebbe restare sopra il 2 per cento nel 2012, ma poi attenuarsi e tornare in linea con i valori obiettivo della stessa Bce.

MERCATO DEL LAVORO

Quanto all'altro grande aspetto allarmante della situazione, quello del mercato del lavoro - con i disoccupati dell'area euro che hanno superato quota 17 milioni - Draghi ha rilanciato il richiamo a procedere con riforme strutturali. «Specialmente nei paesi dove negli anni scorsi si è persa competitività», ha detto. Ora è tempo di favorire flessibilità sui salari e produttività. Più nello specifico il numero uno della Bce ha chiesto di «redistribuire con equità» il peso della flessibilità e le tutele nei Paesi dove maggiormente si è creato il fenomeno del dualismo. «Ossia con tutte le protezioni su una parte del mercato mentre un'altra, in particolare i giovani, sono stati lasciati senza protezioni». E così «durante la crisi i meno protetti sono stati i primi a finire senza lavoro». Con una revisione non solo si libererebbero nuove energie, ma si consentirebbe appunto di redistribuire in modo più equo il peso della flessibilità.

«Una volta ho detto che il modello sociale europea era morto», ha detto Draghi facendo riferimento a una precedente intervista. «Quello che sto dicendo adesso è che questo



Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi

Foto Ansa



modello sociale europeo va rivisto. Credo nell'inclusione nella solidarietà, ma le regole presenti in alcuni paesi non rendono (il modello sociale, ndr) sostenibile».

Non poteva mancare il richiamo al rigore. Il presidente Bce è tornato ad esortare i governi dell'area euro a «onorare pienamente» gli impegni presi sul risanamento dei conti pubblici in base al Patto di stabilità e di crescita. Questo «allo scopo di sostenere la fiducia su una crescita dell'economia e dell'occupazione sostenibili - ha spiegato - che richiedono posizioni di bilancio solide». Quanto ai mega prestiti agevolati a tre anni concessi dalla Bce alle banche, ci «vorrà tempo» prima che si traducano in un maggior afflusso di credito bancario a imprese, famiglie e piccole imprese. E del resto la do-

Capitolo chiuso

«Lo stato sociale non è morto ma non ce lo possiamo permettere»

Il lavoro

«Bisogna migliorare la flessibilità del sistema e la competitività»

manda di prestiti nell'area euro resta debole, e su questo la Bce non può intervenire, ha ricordato Draghi. È ancora presto anche per valutare l'impatto dei maxi prestiti erogati alle banche: i dati attuali forniscono un quadro solo parziale, perché non incorporano le ricadute del secondo rifinanziamento effettuato a fine febbraio. Ad ogni modo alla Bce «non vediamo segnali» sul rischio che le banche dell'area euro diventino «assuefatte» a questi rifinanziamenti, ha proseguito Draghi. Quelle che però si trovano a corto di capitale sono invitate a procedere con aumenti adesso. ♦

Redditi in picchiata e famiglie costrette a sostituirsi al welfare

Il reddito delle famiglie italiane è calato del 4% e ben 480mila nuclei familiari hanno dovuto sostenere almeno un figlio senza lavoro, fungendo da ammortizzatori sociali. È quanto emerge da un rapporto di Bankitalia.

GIUSEPPE CARUSO

La crisi avanza ed adesso è arrivata a toccare anche l'ultima trincea: il reddito delle famiglie. È questa, reale e preoccupante, la situazione descritta dal vice direttore generale della Banca d'Italia, Anna Maria Tarantola, durante il suo intervento al convegno genovese «La famiglia, un pilastro per l'economia del Paese».

CIFRE

Tarantola, sulla base dell'indagine condotta da Bankitalia sui bilanci dei nuclei familiari, ha spiegato come «durante la fase acuta della recessione, nel 2008-09, la caduta dei redditi delle famiglie ha raggiunto in Italia il 4%, a fronte di una riduzione del Pil del 6%. La famiglia, ricordiamolo, è l'ammortizzatore sociale per eccellenza, quello in grado di aiutare i figli quando sono senza lavoro o lo perdono».

«Nella tarda primavera del 2009» ha continuato il vicedirettore generale di Bankitalia «circa 480mila famiglie hanno sostenuto almeno un figlio convivente che aveva perso il lavoro nei dodici mesi precedenti. In questo modo la crisi economica ha finito con l'incidere gravemente



Palazzo Koch sede della Banca d'Italia

sui redditi, riducendo quella che per decenni è stata la loro caratteristica principale, vale a dire la capacità di risparmio. Nel decennio appena trascorso la propensione al risparmio delle famiglie italiane è calata: era intorno al 16 per cento del reddito disponibile all'inizio del 2008, con la crisi è ulteriormente diminuita, al 12 per cento nel 2011».

Perché una parte della ricchezza accumulata nel tempo ed a costo di sacrifici, di qualsiasi entità o natura fosse, è stata utilizzata per far fronte alle difficoltà economiche sorte nell'ultimo periodo. Ed è proprio in questo contesto, come hanno dimostrato studi e cifre sulle disuguaglianze all'interno della società ita-

liana, che si è ampliato il divario tra chi sta bene dal punto di vista economico e chi no.

«Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione» ha spiegato la Tarantola «in cui i divari si sono ampliati ancora di più: considerando anche la ricchezza, il numero di famiglie in condizione di povertà, è aumentato. Allo stesso modo si è ampliato il divario tra la condizione economica e finanziaria dei giovani e quella del resto della popolazione. Tra il 2008 e il 2010 la quota di famiglie povere in base al reddito e alla ricchezza è cresciuta di circa un punto percentuale per il campione nel suo complesso e di circa cinque punti per le famiglie dei giovani».

CAPOFAMIGLIA

I dati dell'indagine sui bilanci delle famiglie condotta dalla Banca d'Italia hanno evidenziato anche come la caduta del tasso di risparmio successiva alla crisi è stata molto forte per i nuclei che hanno un capofamiglia con meno di 35 anni e per quelle appartenenti al quarto della popolazione che ha i redditi più bassi. Per queste ultime il tasso di risparmio medio è divenuto nel 2010 sostanzialmente nullo, come durante la recessione tra il 1992 ed il 1993.

La Federconsumatori ha ricordato ieri che, oltre al crollo descritto dai dati di Bankitalia, bisogna considerare anche quello avvenuto dal 2010 ad oggi: «Un'ulteriore caduta del potere di acquisto delle famiglie di oltre il 5,8%, pari a 1.711 euro a nucleo. Un andamento gravissimo, che si rispecchia anche sui consumi e sugli acquisti a rate, che hanno subito una brusca frenata negli ultimi 3 anni. Per questo è urgente ed improrogabile l'intervento del Governo per far ripartire l'economia attraverso il rilancio degli investimenti per la ricerca e l'innovazione, gli unici in grado di cambiare qualcosa». ♦

Crisi economica, due suicidi in poche ore Si tolgono la vita imprenditore e camionista

Due morti in un solo giorno, due vittime della crisi. Il primo è un imprenditore di Roma che si è tolto la vita a causa del crac della sua azienda, l'altro un camionista di 51 anni di Milano colpito da una depressione profondissima dopo essersi separato dalla moglie e aver perso il lavoro. L'uomo aveva chiesto ospitalità ai ge-

nitatori, ma non ha retto all'umiliazione e si è impiccato. L'imprenditore romano di 59 anni, invece, si uccise con un colpo di fucile al petto in un appartamento all'interno di uno stabile di via del Cottanello, nella zona est della Capitale, tra Pietralata e Tiburtina. La sua azienda, specializzata in costruzioni in alluminio, era in fallimen-

to e gli operai in cassa integrazione. Si tratta del secondo caso a Roma, negli ultimi tre giorni. Lunedì, nel quartiere Centocelle, un corniciaio si era impiccato nel suo negozio. Il corpo privo di vita dell'uomo è stato ritrovato dal figlio di 19 anni. Il giovane ha allertato il 113 e sul posto sono giunti gli agenti del commissariato Sant'Ip-

polito. I poliziotti sul tavolo dell'appartamento hanno trovato una lettera d'addio in cui il suicida ha scritto i motivi che lo hanno spinto al gesto estremo: «Problemi economici insormontabili». Il dramma sembra legato al prestito a strozzo, ormai radicato nella periferia romana.

Il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, ha commentato il suicidio dell'imprenditore definendolo «una tragedia drammatica, è la punta di un iceberg di una situazione terribile. È sempre più urgente pensare e realizzare un nuovo modello di sviluppo». ♦

Foto di Guillaume Horcajuelo/Ansa-Epa



François Hollande durante un comizio per la sua campagna alle presidenziali francesi

- **35 misure:** dai decreti anti-diseguaglianze al blocco del prezzo dei carburanti, al ritiro da Kabul
- **Prospettive** «Lavoreremo insieme all'Italia per inserire la crescita nel patto di bilancio Ue»

Hollande presenta il suo programma Non solo per la Francia

Per lanciare la «fase tre» della sua campagna elettorale, il candidato socialista all'Eliseo punta sul sociale. Pensioni, nuovi impieghi, crescita: ecco cosa farà nel primo anno di governo se dovesse essere eletto.

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Il nuovo ritmo che François Hollande intende imprimere alla campagna elettorale per le presidenziali prende la forma di «un'agenda del cambiamento». Una road map preci-

sa, una meticolosa suddivisione dei tempi e delle misure da mettere in atto nel corso del primo anno all'Eliseo per mantenere il pareggio dei conti sostenendo la crescita. Sempre che la vittoria arrida ai socialisti la sera del 6 maggio, data del ballottaggio.

Per sminare il campo mediatico dalle bombe programmatiche anticipate da Nicolas Sarkozy, o almeno per attenuare gli effetti sorpresa che il candidato presidente svelerà oggi insieme al suo programma, Hollande ha deciso di anticipare a ieri il debutto della terza fase della campagna. Dopo il discorso di Bourget che a gen-

naio definiva i contorni e il senso della candidatura, e dopo la presentazione dettagliata dei 60 punti del suo programma di governo che ne dettagliavano la direzione, l'agenda riprende ora lo slogan del «cambiamento è adesso» e in 35 misure disegna in negativo un'urgenza cui il nuovo inquilino dell'Eliseo saprà rispondere positivamente con rapidità e concretezza.

La situazione è eccezionale, e se il presidente uscente non ha saputo o voluto in cinque anni metter mano alle difficoltà delle finanze pubbliche, dell'occupazione e del potere d'acquisto, Hollande è pronto a farlo subito.

Dopo la sua incoronazione nel 2007 Sarkozy aveva festeggiato nel prestigioso ristorante Fouquet's e si era concesso una crociera mediterranea sullo yacht (60 metri) del miliardario Vincent Bolloré. Hollande vuole cambiare stile di presidenza e dalla proclamazione dei risultati da parte del Consiglio costituzionale, il 10 o 11 maggio, riunirà il primo Consiglio dei ministri per cominciare ad emanare una prima batteria di decreti.

Oltre alla simbolica riduzione del 30% delle remunerazioni di presidente e ministri, i primi atti riguarderanno il potere d'acquisto (blocco dei prezzi dei carburanti per 3 mesi e aumento del 25% dei sussidi scolastici) e la riduzione delle diseguaglianze con i decreti per stabilire uno scarto massimo da 1 a 20 nelle retribuzioni pubbliche, e per fissare a 60 anni d'età pensionistica per chi ha iniziato a lavorare a 18 anni e ha versato 41 annualità. Il nuovo presidente, inoltre, annuncerà agli alleati il ritiro delle truppe francesi dall'Afghanistan entro il 2012 in occasione del G8 di Camp David (18 maggio) e del summit Nato a Chicago (20 maggio).

Secondo «l'agenda del cambiamento» la seconda fase si aprirà il 3 luglio e si estenderà con una sessione straor-



dinaria del Parlamento fino al 2 agosto. In questo periodo con la legge di programmazione economica verrà sancita la volontà di arrivare al pareggio del deficit entro il 2017 tenendo insieme la crescita grazie alle riforme fiscali e poi quelle riguardanti il lavoro. Ancora ieri a Rennes Hollande lo ha ripetuto citando il nostro Paese: «La Francia e l'Italia dovranno lavorare insieme per inserire la crescita nel patto di bilancio dell'Ue». Con la nuova maggioranza eletta a giugno, si procederà allora per via legislativa al grosso degli impegni sul fisco: soppressione delle nicchie fiscali, dell'Iva Sarkozy e dell'esonerazione sulle grandi successioni, introduzione del tasso marginale del 75% sui redditi superiori al milione e allineamento della tassazione sul reddito da lavoro su quella da capitale. Prevista anche la legge sulle banche per separare quelle speculative da quelle di deposito, la prima assunzione (tra le 60mila previste in 5 anni) di personale scolastico.

LA TERZA FASE

Nella terza e ultima fase del primo anno, che si apre a settembre, sarà lanciata la nuova Banca d'investimenti, saranno creati 100mila «impieghi d'avvenire» e entreranno in vigore i contratti generazione e quelli di rilocazione. Per quanto riguarda la casa sarà votata la legge sull'accesso all'abitazione che prevede tra l'altro l'inquadramento degli affitti e tariffe progressive per acqua, luce e gas. Cotè sociale, saranno votate le leggi per il matrimonio e l'adozione delle coppie omosessuali e per il fine vita.

Un'agenda che serve anche a marcare la differenza tra la gauche della parola di Jean Luc Melenchon e quella del fare del candidato socialista. ♦

Wall Street Journal «In Italia l'austerità sta arrestando l'economia»



Le misure di austerità varate dall'Italia creano rischi per l'economia perché «stanno arrestando lo sviluppo dell'attività economica». Questa l'apertura del Wall Street Journal secondo il quale, alla luce dei recenti dati economici e di bilancio, i passi compiuti dal governo italiano si stanno rivelando «controproducenti» dal momento che gli ultimi aumenti delle tasse stanno aiutando l'Italia a risanare i conti, ma stanno anche facendo contrarre l'economia più rapidamente.

L'INTERVENTO *Lapo Pistelli*

PER UN RIFORMISMO CHE FACCIAMO RIMA CON EUROPEISMO

«Non credo sia utile che ad ogni nostro passo in campo europeo si apra un dibattito quasi ontologico, identitario che evochi il dubbio su quello che siamo, producendo un messaggio di precarietà. Noi siamo il Pd e non c'è bisogno di descrivere un'altra volta quello che siamo. La nostra particolare identità è operare a livello internazionale ed europeo per la convergenza di progressisti e democratici di diversa ispirazione per la costruzione di nuove case comuni a livello internazionale ed europeo». Così Pierluigi Bersani nella relazione alla Direzione approvata all'unanimità il 26 marzo scorso.

Il Partito democratico appartiene con convinzione al campo progressista europeo e mondiale e ne è oggi, per numeri e relazioni, un solido protagonista. Non è un partito socialista ma lavora intensamente col Pse.

Potrebbe forse bastare questo riconoscimento de facto per rispondere alla proposta di Sergio Cofferati di «organizzare l'adesione» da parte del Pd al Pse, ma l'intervento pubblicato ieri pone delle questioni che meritano una riflessione più ampia.

Nel dibattito interno al Pd si ascoltano due opinioni di segno opposto che non condivido perché considero l'una presbite, l'altra miope. Da un lato coloro che, fieri della peculiare originalità del Pd, ritengono che non vi sarà mai una casa europea adatta ai democratici italiani fin quando gli altri 26 Paesi dell'Unione uniformeranno il loro sistema politico nazionale e l'identità del loro partito al nostro. Un'attesa ovviamente vana poiché nessun Paese riprodurrà mai l'insieme dei fattori che hanno contribuito a forgiare il nostro sistema nei termini attuali - il fattore k, l'anomalia Berlusconi, Mani Pulite, i cambi

di sistema elettorale, la democrazia giovane, i partiti personali e quelli post-identitari. L'Europa è bella perché diversa, perché convivono sistemi in eterna transizione come il nostro e sistemi noiosi in cui gli stessi due partiti si alternano da cinquant'anni in cicli decennali. Dall'altro ci sono invece quelli che considerano gli attuali partiti europei come agenzie di rating capaci di certificare se e quanto siamo stati capaci di risolvere le nostre «anomalie», e aderendo alle quali - anzi essendo «accolti» come scrive Cofferati - troveremo finalmente pace.

Non è così, né in un caso, né nell'altro. I democratici italiani lavorano per un duplice obiettivo in Europa.

Il primo è far coincidere il

L'obiettivo del Pd Lavorare insieme al Pse per allargare la «famiglia» democratica

termine «riformismo» con quello di «europeismo». Non è mai stato così in passato. Non è ancora così oggi. In momenti importanti, in Paesi importanti, il socialismo tradizionale ha mostrato timidezze, ha sofferto ripiegamenti nazionali che hanno diffuso l'idea sbagliata che si potesse essere buoni riformisti in questo tempo senza una nuova sovranità continentale, senza un orizzonte europeo.

L'ottimo lavoro svolto nel gruppo S&D, le iniziative citate da Cofferati, la fitta trama di rapporti bilaterali (non confinati certo a Francia e Germania) costruita in questi anni ha cercato di dare un contributo in una diversa direzione, con incoraggianti risultati. Ma affinché europeismo e riformismo coincidano c'è bisogno che la foto di famiglia

europea si allarghi a quelle esperienze che in Italia già vivono assieme nella famiglia democratica: ambientalisti, liberaldemocratici, cattolici democratici. E questo è il secondo obiettivo.

«A livello internazionale abbiamo rapporti con tutti e proponiamo a tutti l'oltrepassamento delle antiche famiglie fondamentalmente eurocentriche. In Europa diciamo a chiare lettere che un vero europeismo progressista non può ispirarsi solo alle forze della sinistra europea, ma certamente da queste forze non può prescindere». Così Bersani nella medesima relazione.

La crescita di un solido Partito democratico in Italia non è il lento ritorno alle pre-origini, il graduale assorbimento della sua novità, ma è semmai la capacità di inclusione e di sintesi delle diverse esperienze che animano il riformismo italiano. In Europa, parallelamente l'obiettivo da qui al 2014 non è l'aumento di qualche decina di eurodeputati per un gruppo che poi resti chiuso e autosufficiente, ma la costruzione di un percorso che assieme ai liberali riformisti e ai verdi permetta la creazione di una maggioranza di centrosinistra capace di cambiare gli equilibri di Bruxelles e Strasburgo, capace di indicare ed eleggere un Presidente della Commissione di chiaro orientamento progressista ed europeista.

È indispensabile per questo obiettivo aderire al Pse al prossimo congresso di autunno? No. Questa è una stagione in cui si lavora «con» il Pse, con un fitto programma di attività congiunte, non «nel» Pse, per convincere, per persuadere, per raggiungere questi due obiettivi.

Il Partito democratico lavora poi per vincere le elezioni in Italia e potersi presentare all'appuntamento congressuale del giugno 2013 - quello sì importante - con un profilo ancor più robusto che ci permetta di lanciare assieme la lunga volata delle elezioni europee. Assistiamo «da lontano e con distacco» al travaglio in corso nella sinistra europea? Mi pare semmai il contrario. Ci lavoriamo dentro assai attivamente e se nel dibattito c'è qualche domanda inedita in più, forse ciò dipende anche da noi.

Il reportage**JOLANDA BUFALINI**

INVIATA A L'AQUILA

Come in gabbia, li vedi seduti dietro le sbarre del balconcino, oppure a misurare i passi nel loro piccolo spazio, gli anziani abitanti dei Progetti C.a.s.e. Qualcuna passeggia nei vialetti polverosi e poi scompare rifugiandosi dietro la porta. Non c'è nessun altro durante il giorno, non ci sono bambini a giocare. C'è il signor Ferdinando Moretti, artigiano termo-idraulico disoccupato, che rientra in casa con una piccola sporta della spesa e il giornale: «Non lavoro perché le ditte edili si portano i loro da fuori, pago il mutuo per una casa distrutta e i contributi per la pensione con l'aiuto dei figli, si è capovolto il mondo». La solitudine afferra il cuore mentre cammini nel comprensorio di Bazzano, la signora Maria si affaccia in pigiama, ha messo una pianta a proteggere il suo piccolo spazio esterno. Parla volentieri per rompere la monotonia della sua doppia prigionia, il marito Pasquale è tetraplegico spastico a seguito di un incidente in bicicletta: «Avevo chiesto un alloggio a Coppito, vicino all'ospedale. La signorina mi rispose che se mi serviva la casa dovevo firmare, altrimenti rinunciare. Che potevo fare? Ma è stata durissima, l'ambulanza non arrivava fino alla porta e mio marito andava trasportato in lettiga, si è preso la polmonite». Ora Maria ha avuto la notizia che la sua casa sarà abbattuta: «ci vorrà tempo, non so se riuscirò a vederla ricostruita». Le

Il sociologo

«Queste zone in futuro ospiteranno gli strati più poveri della città»

amiche di una volta sono sparse negli altri agglomerati a Coppito, Scoppito, Preturo, a decine di chilometri di distanza. «Mi mancano piccole cose come quella di bere un caffè insieme», dice.

Assergi è un posto molto bello, sotto il Gran Sasso, sotto Campo Imperatore. «Il posto dove venne recluso Mussolini», ironizza Enrico Pugliese, sociologo, autore di una ricerca per lo Spi Cgil, «cioè un posto lontano da Dio e dagli uomini». È lì che sono finiti tanti vecchi, colpevoli, nella logica utili-

Abbandonati e soli

Come sopravvivere alle new town aquilane

Il progetto Case voluto da Berlusconi e Bertolaso ha creato nuovi nuclei urbani senza servizi o spazi di socialità. Comunità disgregate e danni soprattutto per gli anziani. I tentativi di ripartire, i progetti e le disillusioni di chi ha perso tutto



Il progetto C.a.s.e. Una delle new town realizzate dopo il terremoto de L'Aquila



**Macerie:
«rimosso
il 40%»**

«A L'Aquila il 40% delle macerie è stato raccolto. Certo, il resto è ancora lì ma stiamo operando bene, anche perché ricordo che il grosso del lavoro è stato fatto negli ultimi 4 mesi». Lo ha spiegato ieri il ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca. «Ribadisco - ha proseguito - che c'è stata nel complesso una forte accelerazione».

L'Unità

GIOVEDÌ
5 APRILE
2012

19

tarista delle New Town di Berlusconi e Bertolaso, di non essere abili al lavoro. I vecchi sono stati gli ultimi ad avere assegnato l'alloggio, quindi hanno ottenuto i più «disagiati», spiega l'assessore Stefania Pezzopane. Quegli strateghi, spiega Pugliese, non hanno immaginato che «ci sono signore di 60 o di 70 anni che non hanno la patente e in quei luoghi non c'è nulla, non c'è l'edicola, non c'è la farmacia, non c'è la Asl». L'unica cosa che c'è sono i parcheggi per le macchine: «Il destino di questi insediamenti - prevede il sociologo - è diventare giganteschi slums rurali, mano a mano che si svuoteranno saranno scelti dagli

Lo psicologo

«Di giorno si lavora fuori e alla sera non c'è vita ma rassegnazione»

strati più deboli e più poveri della popolazione».

Alla domanda «cosa vorrebbe?» tutti rispondono «tornare alla casa vecchia». Betti Leone è capolista di Sel a sostegno di Massimo Cialente alle prossime elezioni. Ha messo su con la Cgil un progetto di volontariato per il trasporto dalle New Town. Racconta: «Alle primarie abbiamo messo i seggi nei nuovi insediamenti, ma sono andati tutti al seggio del centro storico. È molto difficile cercare di ricostruire un po' di socialità, l'unico pensiero è al passato, agli amici di un tempo».

«Il mitico algoritmo gioiello, il programma di computer che assegnava gli alloggi - ricorda Ettore Di Cesare, candidato sindaco per la lista nata dai movimenti "Appello per l'Aquila" - non calcolava la vicinanza delle persone, non calcolava se eri autonomo negli spostamenti e nemmeno dove vai a lavorare, perciò c'è gente che da Arischia deve andare all'altro capo, al nucleo industriale di Bazzano e il traffico è impazzito». Sono d'accordo su un punto Betti Leone e Ettore Di Cesare: «La Protezione civile ha ospedalizzato gli aquilani nelle tendopoli e uscire dalla passività ora è molto difficile». Marco Magliozzi è un giovane psicologo che ha lavorato a diversi progetti di volontariato delle C.a.s.e. di Cese di Preturo, a Coppito e a Paganica. «A Cese tutti lavorano: di giorno non c'è nessuna vita, di sera si riempiono i parcheggi. A Paganica vedi i bambini giocare, a Coppito tagli la solitudine con il coltello. La gente è rassegnata, chiusa e diffidente».

«Intanto vivere» è il progetto che vuole portare avanti Dino Tarquini

che di mestiere è funzionario comunale ma nel tempo libero si occupa di boccioline. È partito da una situazione meno disgregata di quella dei grandi agglomerati dove le persone sono state «deportate». Ai map (moduli abitativi provvisori) di Bazzano abitano i bazzanesi, la bocciolina c'era anche prima insieme alle società di rugby dilettantistico che fanno capo al centro sociale, dove c'è una bella cucina, ci sono i giornali e la televisione. Una immagine è rimasta impressa a Dino: «Quando la Protezione civile consegnava gli alloggi la televisione all'interno era già accesa». «Intanto vivere» per sottrarsi all'ossessione di tornare al «prima», dalla bocciolina parte un pulmino per andare al mercato. Stefania Pezzopane, assessore alle politiche sociali e ora capolista Pd, racconta le difficoltà: «Le aree per i servizi nei Progetto C.a.s.e. bloccate perché la Protezione civile non ha completato le procedure di esproprio, i fondi Giovanardi fermi per l'inchiesta in corso. Abbiamo chiesto al ministro Barca di rimodellarli sulle nuove esigenze, a tre anni dal terremoto il problema non è la residenza ma la socialità». ♦

AMMINISTRATIVE

Otto i candidati per la corsa al Municipio

■ Otto candidati sindaco per 22 liste e circa 700 candidati: questi i numeri delle amministrative dell'Aquila del 6 e 7 maggio prossimi. I candidati sono il sindaco uscente, Massimo Cialente, candidato della coalizione di centrosinistra sostenuto da sei liste fra cui Pd, Api, Sel, Federazione sinistra; il docente universitario Pierluigi Properzi, candidato ufficiale del centrodestra, sostenuto da Pdl e lista civica «Domani L'Aquila»; Giorgio De Matteis, leader dell'Mpa e uomo forte del centrodestra, candidato del movimento politico «L'Aquila Città Aperta», sostenuto da sette liste; il consigliere comunale uscente Angelo Mancini, candidato dell'Italia dei Valori, sostenuto Idv e lista civica «L'Aquila oggi»; il consigliere comunale uscente Enrico Verini, candidato di Fli; il medico Vincenzo Vittorini, ex presidente del comitato «309 Martiri», candidato della civica «L'Aquila che vogliamo»; Ettore Di Cesare, candidato del movimento politico «Appello per l'Aquila», sostenuto da due liste «In comune» e «Cambia musica»; Enza Blundo, candidato del movimento «Cinque Stelle».

I fondi spariti a Celano «Servono per i moduli» Nessuno li ha mai visti

La denuncia da parte di Libera. Quei fondi li aveva promessi, e stanziati, Guido Bertolaso per la realizzazione dei Map a Celano. Che però è fuori dal cratere del terremoto. Ne sono stati spesi una parte, il resto è sparito.

J. B.
INVIATA A L'AQUILA

La fonte è autorevole, perché la notizia arriva proprio dall'interessato. Si tratta del senatore Filippo Piccone, coordinatore del Pdl, imprenditore e candidato sindaco di Celano. È stato lui a raccontare alla stampa della telefonata di Guido Bertolaso dopo il terremoto. «Tu devi fare dei moduli abitativi provvisori, destinerò una cifra di 10 milioni, ne anticipo 2 e mezzo», gli disse l'allora capo della Protezione Civile. Piccone ha fatto lo ha raccontato durante una conferenza stampa del 31 marzo perché nel centro della Marsica è in corso una polemica sollevata dall'opposizione. Quei due milioni e mezzo, chiedono di sapere i consiglieri comunali, che fine hanno fatto? I Map non sono stati realizzati e quei soldi non sono stati restituiti alla Protezione civile. Ma i problemi non finiscono qui e sono stati denunciati a L'Aquila in una conferenza stampa organizzata da Libera nell'ambito della campagna «mafie a km 0». Il primo problema è che non si capisce a che titolo fu fatta, se fu fatta, quella telefonata. Filippo Piccone non era infatti, allora, sindaco di Celano, la città era commissariata e il commissario era Mauro Passerotti.

Il secondo problema è che Celano non è nel cratere, non è cioè uno dei paesi che ha subito ingenti danni a causa del terremoto e quindi non avrebbe dovuto ricevere finanziamenti per l'emergenza. E invece i soldi arrivarono, la cifra esatta era di 2.175.000 euro, e gli uffici comunali lavorarono al progetto Map. Ma di tutto questo il commissario Mauro Passerotti non ne sapeva nulla. A fare la richiesta per i moduli abitativi è un tecnico del comune, Valter Specchi, che in data 17 giugno 2009, scrive al vice commissario De Bernardinis e al prefetto Gabrielli. Le verifiche sono ancora in corso ma Specchi è già in grado di indicare le esigenze in 14 ca-

sette di diverse metrature. Il 6 agosto, con una tempistica straordinariamente efficiente, la prima tranche di denaro è nelle casse comunali. Alla gara vengono invitate sei ditte fra cui la S.Giovanni Inerti, gruppo Mascitti. Un'altra delle imprese, la Ridolfi che aveva partecipato alla costruzione del Progetto C.a.s.e., si era vista ritirare il certificato antimafia. A questo punto ci sono altre ditte che protestano, il commissario viene a conoscenza della vicenda e il 12 settembre del 2009 arriva lo stop dall'allora prefetto dell'Aquila Franco Gabrielli. I soldi dovrebbero essere restituiti alla Protezione civile ma non torneranno mai indietro.

A tre anni di distanza si sa che 720.000 euro di quelle provvidenze sono stati utilizzati per riparare i tetti delle case popolari di Celano ma non si capisce che fine abbiano fatto un milione e 455mila euro restanti. «Nei primi esercizi di bilancio erano accantonati, ma ora?», chiede l'opposizione. E Piccone risponde: «Ci sono, non sapete leggere il bilancio». E promette nuovi progetti. Ma progetti di cosa? Quei sono soldi per stanziati per il terremoto, e Celano non è nel cratere.

Ma la storia non è finita, perché il tecnico Valter Specchi, dopo la vittoria elettorale di Antonio Del Corvo, è passato alla Provincia e segue i progetti per la messa in sicurezza delle scuole. Come? Un caso lo racconta Gianni Costantini, che era sindaco di S. Pio alle Camere nell'aprile 2009. «Le scuole nel nostro paese - dice - sono state da subito agibili, con piccoli interventi per la sicurezza sono utilizzate fin dall'anno scolastico 2009-2010. Ora, con la nuova amministrazione c'è un finanziamento di 3 milioni e 600mila euro per un intervento sostitutivo, cioè saranno abbattute e ricostruite. A me sembra uno schiaffo agli abitanti che hanno avuto la casa distrutta, come quelli della frazione di Castelnovo». Sono 12 i progetti di messa in sicurezza delle scuole in tutta la Provincia e l'appello di Angelo Venti (Libera Abruzzo) è ai cittadini di segnalare comportamenti che appaiono ingiustificati da parte degli enti locali. ♦

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Cifre agghiaccianti per un fenomeno sconvolgente. In tutto il mondo, 2,4 milioni di persone sono vittime di traffico di esseri umani. In tutto il mondo 2,4 milioni di persone sono vittime di traffico di esseri umani. Tra loro, l'80% viene sfruttato come schiavo sessuale. A denunciarlo è il Rapporto dell'Ufficio del-

Sfruttamento

Il fatturato globale della tratta arriva a 32 miliardi di dollari

le Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine (Unodc).

A darne conto all'Assemblea generale delle Nazioni Unite è Yuri Fedotov, a capo dell'Unodc. Il 17% delle vittime della tratta, ha spiegato Fedotov, è costretto al lavoro forzato. Due vittime su tre, ha precisato, sono donne. Ogni anno i criminali che gestiscono le reti di traffico di esseri umani guadagnano in media 32 miliardi di dollari (24,2 miliardi di euro). Catturare questi criminali, ha spiegato il capo dell'Unodc, «è una sfida di proporzioni straordinarie». «In qualsiasi momento - ha ribadito Fedotov - 2,4 milioni di persone soffrono la miseria di questo crimine umiliante e degradante». Secondo l'Unodc, soltanto una su cento vittime della tratta viene liberata e salvata. Fedotov ha fatto appello per una risposta coordinata a livello locale, regionale e internazionale per compensare «un'applicazione della legge progressiva e attiva» con azioni che lottino contro «le forze del mercato che contribuiscono al traffico di esseri umani in molti Paesi di destinazione». Cherif Bassiouni, professore di legge della DePaul University di Chicago, ha notato che la maggior parte dei Paesi criminalizza prostitute e altre vittime della tratta di persone, ma non i responsabili, «senza cui questi reati non sarebbero stati commessi». Secondo Bassiouni, inoltre, la stima di 2,4 milioni di vittime della tratta di persone non riflette la vera scala del problema. In tutto il mondo, ha proseguito, bisogna rivalutare «chi è una vittima e chi è un criminale». «Dobbiamo cambiare l'atteggiamento do-



Islamabad, i soldati controllano bambini «di strada» che vivono raccogliendo l'immondizia

Oltre 2 milioni di schiavi nel Terzo Millennio E sono quasi tutte donne

Le cifre dell'Onu sul traffico di esseri umani: l'80% viene sfruttato sessualmente, il 17% è destinato ai lavori forzati. I fondi per contrastare il fenomeno? Troppo pochi

minante nei dipartimenti della polizia controllati da maschi che considerano questi reati come la meno urgente delle loro priorità», ha aggiunto.

La tratta di persone può essere considerata come un crimine contro l'umanità, sia sulla base del diritto internazionale generale sia rifacendosi allo Statuto della Corte penale internazionale (StCPI), adottato a Roma nel 1998 ed entrato in vigore il primo luglio 2002. L'art. 5 dello Statuto, dopo aver sancito che la giurisdizione della Corte è limitata «ai più seri crimini che preoccupano la

comunità internazionale nel suo insieme», afferma che la suddetta giurisdizione riguarda: «a) il crimine di genocidio; b) i crimini contro l'umanità; c) i crimini di guerra; d) il crimine di aggressione». Per quanto concerne la tratta di esseri umani, il delitto è inserito all'art. 7 StCPI nei crimini contro l'umanità. Infatti, tra le condotte illecite esplicitamente elencate, alla lettera c) è presente la «Riduzione in schiavitù». È al comma 2 di tale disposizione che vengono fornite le definizioni degli atti precedentemente indicati e, tra queste, la lettera c) recita: per «riduzione in schiavitù» s'intende l'esercizio

su una persona di uno o dell'insieme dei poteri inerenti al diritto di proprietà, anche nel corso del traffico di persone, in particolare di donne e bambini a fini di sfruttamento sessuale».

L'ex presidente del Cile, Michelle Bachelet, direttrice dell'agenzia *Un Women*, prendendo la parola al Palazzo di Vetro, ha affermato che «è difficile pensare a un reato più orribile e scioccante della tratta di persone». «Ciononostante - ha aggiunto - è uno dei reati più lucrativi e in più rapido sviluppo». L'attrice Mira Sorvino, ambasciatrice di buona volon-



Foto Ap

tà dell'Onu contro il traffico di esseri umani, ha sostenuto nel suo intervento all'Assemblea che «la moderna schiavitù è superata per quanto riguarda i profitti soltanto dal traffico di stupefacenti» e ha notato che pochi soldi vengono spesi per combattere il fenomeno. Inoltre, ha affermato, manca la volontà politica e una forte normativa in materia. «Gruppi internazionali di criminalità organizzata - ha spiegato la Sorvino - aggiungono gli esseri umani alle loro liste di prodotti. Immagini satellitari hanno rivelato che per trasportare persone vengono usate le stesse rotte del traffico di droga e di armi». Il presidente dell'Assemblea generale, Nassir Abdulaziz Al-Nasser, e il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, hanno fatto appello ai donatori affinché contribuiscano a un nuovo fondo creato per aiutare le vittime del traffico di esseri umani. Alcuni Paesi, ha spiegato Fedotov, si sono impegnati a contribuire al *Voluntary Trust Fund for Victims of Trafficking* con una somma complessiva di quasi un milione di dollari (750mila euro), ma finora il fondo ha ricevuto soltanto 47mila dollari in contributi (35mila euro). Alla fine della sessione al-Nasser ha annunciato che ci sono state tre nuove offerte: 150mila euro dall'Australia, 23mila euro dalla Russia e 30mila euro dal Lussemburgo. Poco, troppo poco per contrastare un fenomeno in crescita. ♦

Ionela e gli altri Bambini venduti per pochi spiccioli

Pakistan o Bangladesh, ma anche Bulgaria, Moldova e Albania: comprati nei villaggi e rivenduti spesso anche in Italia

Le storie

U.D.G.
ROMA

Madadgaar Helpline è un uomo coraggioso. Un coraggio spesso ogni giorno nel contrastare la tratta di esseri umani nella provincia pachistana del Sindh. La sua è una storia esemplare. La Ong di cui è presidente si occupa di donne e bambini vittime di abusi e di traffico umano in una delle aree più esposte alla capacità di organizzazioni senza scrupoli. Nei primi due mesi del 2012, racconta, sono stati registrati 190 casi. Nel 2011 i casi erano stati in tutto 288.

Le famiglie - spiega - ricevono denaro in cambio dei propri figli. I trafficanti prendono donne e bambini dai villaggi con la promessa di portarli a lavorare nelle città. Una volta pagata una certa cifra, questi malviventi sfruttano le vittime trattandole come schiavi. La maggior parte provengono dal Bangladesh e dall'Afghanistan, dove la povertà e i conflitti hanno reso difficile per la gente soddisfare le proprie necessità primarie. Secondo fonti del Ministero per i diritti umani del Sindh, la povertà obbliga le persone a dare via i propri figli. Nelle grandi città come Karachi, Hyderabad, Larkana ci sono bambini con meno di 5 anni sfruttati come servitù, nonostante la Costituzione del paese garantisca la tutela dei minori. Dopo le inondazioni del 2010 e 2011, nella provin-

cia del Sindh la povertà è aumentata, e molte famiglie dipendenti dall'agricoltura non hanno avuto altra scelta che mandare i propri figli nelle grandi città. Secondo un rapporto del 2011 del Dipartimento degli Stati Uniti per la Tratta di esseri umani, il Pakistan è un Paese di transito oltre che una meta per le vittime della tratta. Il principale problema è legato al lavoro forzato, prevalentemente in Sindh e Punjab, molto diffuso nelle fabbriche di mattoni, tappeti, nell'agricoltura, e nella pesca, nelle miniere, nell'industria conciaria e nella produzione di braccialetti di vetro.

Dal Pakistan all'Europa. Racconta Jelena Bjelica, autrice del libro *Sulle tracce della libertà - traffico di esseri umani in Europa*: si deve comunque porre una distinzione tra i cosiddetti Paesi di provenienza, quelli di transito e quelli di destinazione che svolgono la catena del traffico di esseri umani. È noto che l'Albania, la Bulgaria, la Romania e la Moldavia più di frequente sono Paesi di provenienza, mentre la Serbia e Montenegro, la Bosnia Erzegovina, la Croazia e la Repubblica Ceca sono Paesi di transito. I più frequenti Paesi di destinazione sono la Francia, l'Italia, la Svizzera e la Germania. Affinché il problema venga risolto si deve lavorare all'innalzamento del livello di coscienza in tutti i Paesi, ma attraverso le più ampie categorie di cittadini, perché questo è un problema globale».

Una storia tragicamente esemplare è quella di Ionela. Ionela ha quindici anni e lavora come schiava del sesso. La sua vicenda è narrata nel libro di I.Matei *Minorenni in vendita* (Corbaccio, 2011) scritto in collaborazione con Anne Berthod. «Ionela è adesso in pugno a una famiglia di zingari, composta dalla madre, due figli e una figlia. All'inizio, se non ho capito male, questa madre, una ruffiana piuttosto avanti con gli anni, ha proposto a Ionela di ospitarla a casa propria, dato che i suoi genitori litigavano di continuo, per poi prenderla a lavorare con sé al mercato. In capo a tre mesi la babuska le ha annunciato: «Vitto e alloggio non sono mica gratis. Mi sei già costata un sacco di soldi, è ora che mi ripaghi il tuo debito. I miei figli ti hanno trovato un lavoro in Turchia. Partirai domani». Una volta in Turchia, Ionela è stata picchiata e minacciata di morte, dopodiché si è piegata a fare ciò che le chiedevano: andare a letto con degli sconosciuti». ♦

Metti a fuoco

la leggerezza



LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti

Numero Verde

800-233230

www.lauretana.com

etichetta comparativa	residuo fisso in mg/l	sodio in mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.2	0.44
MONTEROSA	16.5	1.3	0.53
VOSS	22	4	1.2
S.BERNARDO	35.5	0.7	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	42.8	1.2	3.1
LEVISSIMA	80.5	1.9	N.D.
FIUGGI	123	7.16	7
PANNA	142	6.4	10.9
SAN BENEDETTO	272	5.8	N.D.
ROCCHETTA	177.8	4.61	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	2	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 ml/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2010-2011

consigliata da



→ **Lo scrittore** in una poesia contesta i piani d'attacco contro l'Iran e «l'ipocrisia dell'Occidente»

→ **Bufera** Durissime reazioni: «Antisemitismo», «Un aggressivo pamphlet da agit-prop»

«Lo Stato di Israele minaccia la pace» Tutti contro Grass

Ancora una volta il premio Nobel scatena il putiferio. Questa volta puntando il dito contro il potenziale «first strike» nucleare contro Teheran. Ed è lui stesso ad anticipare per lui l'accusa di antisemitismo.

PAOLO SOLDINI

Si può criticare lo stato di Israele senza cadere nell'antisemitismo? Vecchia questione, particolarmente controversa in Germania, ma certo non solo «tedesca». Qualsiasi persona equilibrata e ragionevole risponde che sì, certo che è possibile. Tant'è che non sono pochi gli ebrei che, anche in Israele, verso la politica di Israele hanno un atteggiamento critico. Al di là del grande bailamme di polemiche e di reazioni sdegnate suscitato nel suo Paese, è questa la *Gretchenfrage* (la questione fondamentale dalla risposta alla quale tutto dipende, come quella che Faust pone a Margarethe: credi in Dio?) che Günter Grass, con un pizzico di *vis provocatoria* di troppo, ha buttato sul tappeto scrivendo per la *Süddeutsche Zeitung* la poesia *Was gesagt werden muss*: «Che cosa deve essere detto». Di fronte al governo attuale di Israele che apertamente prospetta l'ipotesi di utilizzare in un attacco preventivo contro l'Iran di Ahmadinejad le armi nucleari che possiede e che l'ipocrisia dell'occidente passa sotto silenzio, anche gli amici di Israele in Germania debbono parlare e, vincendo tutte le remore, anche quelle che derivano dalle speciali responsabilità che la Storia ha gettato sulle spalle di ogni tedesco, condannare l'atteggiamento di chi minaccia. E, *en passant*, anche l'ipocrisia dei governi di Berlino che hanno fornito a Israele i sommergibili da cui po-



La prima pagina della *Süddeutsche Zeitung* con la poesia di Günter Grass

trebbe partire il micidiale *first strike*.

Le reazioni sono state violente. Una, in particolare, ha suscitato polemiche all'interno della polemica: quella dell'ambasciatore israeliano a Berlino Emmanuel Nahshon, il quale ha accomunato lo scrittore ottantacinquenne ai seminari di odio antisemita che la storia ha disseminato per l'Europa dal Medio Evo in poi. «È una tradizione europea - ha detto - quella di accusare gli ebrei, prima della festa di Pessach, di omicidi rituali. Un tempo erano i bambini cristiani che, così si diceva, venivano uccisi per mischiare il loro

sangue nel pane azzimo. Oggi è il popolo iraniano, che, così si dice, lo stato ebreo vorrebbe annientare». Il curioso rovesciamento di una teoria del complotto che ha prodotto, per secoli, pogrom e tragiche persecuzioni non rende onore né a quanto Grass ha effettivamente scritto né alla manifesta realtà dei fatti: è l'attuale governo israeliano che evoca oggi il colpo preventivo, pur se lo fa in risposta alle sinistre, inaccettabili (e non accettate da tutto il resto del mondo) minacce di Ahmadinejad e con la consapevolezza, richiamata da Nahshon, di essere l'unico stato al mondo di cui è messo in discussione il diritto di esistere.

Anche il presidente della comunità ebraica Dieter Graumann non è stato leggero contro l'«aggressivo pamphlet da agit-prop» con cui Grass avrebbe «demonizzato» Israele: «Un grande scrittore non è necessariamente un grande analista della questione medio-orientale». Ancor più pesante il giudizio di Amos Luzzatto, ex presidente delle comunità italiane: «Un proclama, quello di Grass, da condannare e che può essere archiviato solo da una autos-

mentita». Scontate, e spesso ipocrite, le reazioni dei politici più conservatori che non hanno mai amato Grass fin da quando, alla fine degli anni '50 pubblicò il suo «eversivo e diseducativo» *Il tamburo di latta* e poi si schierò con Willy Brandt. I vertici della Cdu e il governo, comunque, sono stati molto equilibrati. Il portavoce della cancelleria ha ricordato che in Germania c'è libertà di espressione artistica mentre il ministero degli Esteri ha tenuto a precisare che da Israele non è venuta finora alcuna reazione ufficiale che richiedesse una presa di posizione. D'altronde era stato proprio il più illustre predecessore di Graumann, Ignatz Bubis, a battersi, negli anni '90, per stabilire la giusta distinzione tra i tedeschi ebrei e lo Stato di Israele.

Una tempesta in un bicchier d'acqua, allora? Non proprio. Grass ha toccato non solo un pun-

Amos Luzzatto

«Il suo proclama può essere archiviato solo da un'autosmentita»

to ancora delicatissimo della consapevolezza di sé e del proprio passato dell'opinione tedesca, ma anche - e questo spiega forse l'asprezza delle reazioni - un nodo che riguarda proprio lui, le sue convinzioni e la sua biografia. Non solo il passaggio, giovanissimo, nelle SS, reso pubblico con un ritardo di decenni, ma anche una certa, mai celata, prevenzione contro le «durezza bibliche» che, a suo parere, caratterizzerebbero la dottrina della religione di Abramo. Ma è antisemitismo? ♦

Con grande dolore e commozione per la sua perdita, Armando Cossutta ricorda il carissimo amico e compagno

SASÀ

gappista partigiano, figura nobile e coraggiosa, protagonista della Resistenza, esempio di vita per la sua profonda umanità e lucida coerenza agli ideali di democrazia e di libertà.

La Flai nazionale partecipa con commozione al lutto per la scomparsa del compagno

ROSARIO BENTIVEGNA

2006

2012

LINO FEDERIGI

Sempre con noi.
La famiglia

Forte dei Marmi, 5 aprile

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)


**MASSIMO
D'ANTONI**
IL COMMENTO

UN PRIMO SUCCESSO

 → **SEGUE DALLA PRIMA**

Il giudice potrà verificare infatti l'effettiva sussistenza del motivo economico (e questo implica per il datore di lavoro l'onere di motivare adeguatamente il licenziamento) e avrà la possibilità, in caso di abuso, di stabilire il reintegro del lavoratore. Tale soluzione sembra quindi rispondere alla principale obiezione rispetto alla precedente formulazione, che offriva il fianco all'abuso della causa economica per nascondere motivazioni diverse, magari disciplinari o discriminatorie. Questa disponibilità del governo a correggere l'errore iniziale è motivo di soddisfazione e sollievo, specie rispetto a quello che era inizialmente parso un irrigidimento.

Ciò non esime il Parlamento dal compito di migliorare ulteriormente la riforma. La pur cruciale discussione sull'articolo 18 non deve farci dimenticare infatti la necessità di intervenire in modo deciso sul problema della precarietà. Abbiamo negato più volte su queste pagine che la soluzione al cosiddetto "dualismo" potesse essere ridurre le tutele per il lavoro a tempo indeterminato, ma proprio per questo va percorsa l'altra strada, quella di alzare le tutele a chi ne ha di meno o non ne ha.

Da questo punto di vista, c'è ancora una significativa distanza tra il progetto del governo e le proposte democratiche. Per citare alcuni aspetti su cui auspichiamo che il Parlamento intervenga, esiste il rischio concreto che l'aumento previsto dei contributi per i contratti parasubordinati sia traslato sui lavoratori attra-

verso una riduzione delle retribuzioni nette; proprio per questo sarebbe il caso di prevedere l'introduzione di minimi retributivi da applicarsi a tali contratti. Inoltre, per evitare che gli interventi si traducano in un aumento complessivo del costo del lavoro e per incoraggiare il ricorso al tempo indeterminato, il Partito democratico aveva suggerito che l'incremento dei contributi per i parasubordinati fosse accompagnato da una riduzione di quelli per i lavoratori a tempo indeterminato.

Ancora: troppo poco esteso sembra essere, nella proposta governativa, l'accesso ai nuovi ammortizzatori sociali, dai quali restano escluse molte tipologie contrattuali.

Resta infine il drammatico problema dei lavoratori "maturi" che hanno perso o perderanno il lavoro e si troveranno nel limbo dell'attesa del raggiungimento dell'età pensionabile. Sono interventi costosi, ma la riforma delle pensioni fu accettata anche con l'aspettativa che i risparmi di spesa sarebbero andati a vantaggio dei giovani precari. Insomma: bene la rinuncia ad aumentare la cosiddetta flessibilità in uscita; ma siamo ancora lontani da quel sistema di ammortizzatori universali che dovrebbe, anche nelle dichiarazioni del governo, rafforzare il versante della security, sempre invocato in passato ma mai realizzato.

Dicevo che esiste una seconda prospettiva da cui guardare alla mediazione raggiunta ieri. Mi

riferisco al segnale ai mercati internazionali, un aspetto cui il governo si mostra comprensibilmente molto sensibile. Ieri, in modo più esplicito che in passato, il presidente della Bce Mario Draghi è tornato a chiedere che i Paesi che hanno perso competitività, oltre ad interventi che aumentino la produttività, assicurino «sufficienti correzioni dei salari» (si intende: al ribasso). Come abbiamo spesso ripetuto, quella della deflazione salariale è una strada obbligata finché l'Europa non abbandonerà la linea dell'austerità indicata dai governi conservatori.

Nei giorni scorsi molti commentatori stranieri, ricorrendo all'immagine stereotipata (ma empiricamente infondata) di un mercato del lavoro italiano eccessivamente rigido, avevano parlato di un conflitto tra un governo impegnato a realizzare le riforme chieste dai mercati internazionali e dalle istituzioni europee da una parte e le forze della sinistra e dei sindacati dall'altra. Si tratta di una caricatura, e siamo convinti che la giornata di ieri e il passaggio in Parlamento contribuiranno a dimostrarlo. È importante che l'Italia segnali in modo chiaro che l'aggiustamento degli squilibri europei non avverrà smantellando le tutele dei lavoratori italiani. E che esiste una forza politica che si candida a governare il Paese e che su questo punto non intende cedere. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Bossi e la tribù padana

Non potevamo certo perderci il commento di Giuliano Ferrara (dalle onde di *Radio Londra*), sullo scandalo che travolge la Lega. E valeva la pena di sentirlo, anche solo per la premessa, con cui ha onestamente precisato che lui, quando si tratta di accuse che vengono dai magistrati milanesi, ha dei pregiudizi, ai quali, si capisce, non vuole rinunciare. Poi è passato a dipingere con poche ma efficaci pennellate la figura umana e politica di Umberto Bossi, il «capo tribù» padano, che ha un'idea della politica,

appunto, tribale prima ancora che familistica. Un'idea di sicuro molto diversa da quella di Giuliano Ferrara, cui non sono mancati i buoni maestri, magari per ripudiarli. Bossi invece ha fatto tutto da sé, anche il peggio cui ora assistiamo e che non può essere sminuito né dai suoi «magici» famigli, né dagli aspiranti alla successione. E, se Giuliano Ferrara ha cari i suoi pregiudizi, anche noi ne abbiamo uno cui non possiamo rinunciare, perché ce lo ha insegnato la Storia del Novecento: i razzisti non sono mai innocenti. ♦

USATE INTERNET MA SENZA STACCARE IL CERVELLO

**PAN
DI STELLE**
**Margherita
Hack**
ASTROFISICA


Ora in pentola bolle la legge anticorruzione. Si parla di ridurre i tempi di prescrizione, di ricondurre a reato il falso in bilancio, di intercettazioni. Insomma, si fa marcia indietro rispetto ai guai prodotti dal precedente governo. Ce n'è un

gran bisogno perché ormai la corruzione invade il Paese: dai partiti, ai comuni, al calcio.

Dal governo dei professori invece mi aspettavo maggiore attenzione verso la ricerca e in particolare i giovani ricercatori. E invece siamo alle solite: non ci sono concorsi e i nostri giovani sono costretti ad andare all'estero. Così si impoverisce il Paese. Non si capisce che è inutile parlare di innovazione se si manda via proprio chi è in grado di fare innovazione, ossia i giovani freschi di studi e pieni di entusiasmo.

Una considerazione su Internet. La Rete è una invenzione molto bella: ha davvero reso la Terra un villaggio globale, ha portato usi e costumi di tanti Paesi in tutte le case ed è diventata un fattore di democrazia. Ma c'è qualcosa su cui vale la pena riflettere. Lo spunto mi è stato dato da un liceo classico che ha organizzato un caffè della scienza. Iniziativa meritevole perché al liceo classico di scienza se ne fa poca. In questa occasione però ho assistito a una presentazione poco spontanea da parte dei ragazzi che avevano fatto una ricerca su In-

ternet e usando "taglia e incolla" avevano messo insieme un temino. Mi è venuto in mente che quando Internet non c'era, si dovevano cercare le informazioni su libri e enciclopedie, cercare di estrarre le cose essenziali e riassumerle. Era una bella fatica, anche fisica, però le cose si ficcavano bene in testa.

Ora, io credo, si potrebbe fare lo stesso anche oggi. Invece di usare "copia e incolla" si dovrebbe estrarre criticamente le informazioni da Internet e riportarle con parole proprie. Usare Internet ma con il cervello. ♦

COPYLEFT, LIBERARE LA CREATIVITÀ NELLE RETI

**SALVA
CON NOME**

**Carlo
Infante**

ESPERTO DI
PERFORMING MEDIA



C'è una parola chiave fondamentale per definire le dinamiche dell'innovazione: *copyleft*. Significa «permesso di copia», per cui un autore rilascia, con particolari criteri, un'opportunità: quella di utilizzare un artefatto e modificarlo per arricchirlo. Il gioco di parole che vede contrapporre il *copyleft* al *copyright*, dove "right" significa sia "diritto" sia "destra", mentre per l'altro concetto "left" si rimanda a "sinistra", non è poi così peregrino. Il concetto di *copyleft* è, infatti, nato negli anni 80 negli Usa nell'ambito del movimento open source con Richard Stallman, per liberare la circolazione dell'opera d'ingegno (in quel caso un software) contrapponendosi al modello chiuso e proprietario del copyright. È qui il punto: non si tratta di legittimare le cosiddette piraterie del download selvaggio bensì di aprire a nuove modalità d'uso i contenuti culturali che trovano luogo nel web, ispirando una creatività diffusa ed esponenziale. Va ripensata una disciplina del diritto d'autore, che non viene aggiornata dal 1941, inscrivendola nell'attuale contesto delle reti, dove si stanno creando straordinarie opportunità di nuova produzione culturale. Si riconosce, quindi, un sostanziale diritto degli autori delle opere d'ingegno che troppo spesso la Siae non sa con-

templare, concentrata sul premiare pochi benemeriti e su logiche restrittive irragionevoli. Ma allo stesso tempo si afferma che il libero accesso ai contenuti in rete può estendere una diffusione più ampia dell'informazione culturale, favorendo sia gli autori sia gli utenti di quel meta-medium che è Internet, piattaforma che ricombina le informazioni, arricchendole del valore d'uso di chi le interpreta con creatività, come accade nel cosiddetto remix. Gli scenari in cui circola la cultura stanno cambiando radicalmente e in questa mutazione risiede sia la nascita di una nuova cultura sia la possibilità di mettere in circolo ricchezza. Com'è accaduto dopo il crollo dell'industria discografica dove si sono delineate inedite e intelligenti politiche per la distribuzione di file musicali, come ha saputo fare iTunes.

In questa fluidità della libera circolazione delle informazioni e dei saperi condivisi in rete c'è la base di una socialità connettiva da cui si possono generare nuovi modelli produttivi. In questo senso si sta già attuando accanto al diritto anche un «dovere» d'autore, come accade per i protocolli giuridici del Creative Commons (i beni comuni creativi) che contemplano, in alcune licenze, l'uso no-profit delle opere. Di questi temi si tratterà, da oggi a sabato a Roma, nei CopyLeft Days, le giornate della cultura libera, al Teatro Valle Occupato e nell'ex Cinema Palazzo/Sala Arrigoni.



te della cultura libera, al Teatro Valle Occupato e nell'ex Cinema Palazzo/Sala Arrigoni. ♦

TURCHIA, UNA RISORSA PER L'INTERA EUROPA

**POLITICA
ESTERA**

**Antonio
Panzeri**

EUROPARELLE
DEL PD



Dopo i cambiamenti che hanno interessato l'assetto politico mondiale, il cui punto cruciale può essere identificato nell'elezione di Barack Obama alla presidenza degli Usa, la questione dell'adesione della Turchia alla Ue, un processo iniziato nel 2005, sembrava aver perso appeal. Invece non solo il processo va avanti in Europa, ma si arricchisce di inedite chiavi di lettura, a partire dall'esigenza cruciale di rafforzare e costruire sostegno intorno ai cambiamenti che si sono innescati in Nord Africa con la Primavera Araba. A questo, vanno affiancate due importanti considerazioni. La prima, è che il compimento del processo di integrazione rappresenta per la Turchia un'opportunità di modernizzazione e di consolidamento delle sue istituzioni democratiche. La seconda, è che tale Paese può svolgere un ruolo fondamentale per la sicurezza e la prosperità dell'Unione europea, alla luce del contributo che può dare alla Ue in una serie di settori cruciali.

Proprio l'altro giorno, il Parlamento europeo ha ripreso il dibattito sullo stato di avanzamento del processo di adesione, arricchendolo di nuovi spunti anche grazie al contributo del Gruppo dei Socialisti e Democratici, a cui aderisce il Pd.

L'obiettivo che ci siamo posti come europarlamentari è stato quello di costruire la più ampia condivisione possibile sulla questione, così da lanciare alla società turca un messaggio forte e costruttivo insieme. Un'«agenda positiva», come l'ha definita il commissario Füle, che acceleri il processo di adesione. Una strategia intelligente che l'Aula di Strasburgo ha deciso di sostenere, per favorire l'apertura di un nuovo capitolo della negoziazione che acceleri il processo riformatore in Turchia.

Le questioni su cui ci siamo espressi a larga maggioranza sono varie e note: l'esigenza di avere chiaro il tema della libertà di espressione e del pluralismo dei media, il non abuso della legislazione antiterrorismo, la necessità di sostenere l'impegno del segretario generale dell'Onu per la riunificazione di Cipro. Una discussione franca su questi punti è urgente e necessaria, nel quadro di un cammino costruttivo il cui scopo dichiarato sia l'ingresso della Turchia nella Ue. È un messaggio positivo e di fiducia che va reso evidente.

Qualcuno si spinge ad affermare che, in virtù del mutato quadro geopolitico, sia oggi la Turchia a non essere più interessata a entrare in Europa. Ma anche qui, c'è solo da andare a vedere. È insomma venuto il tempo di avere più coraggio. E in ogni caso, è proprio in ragione dei cambiamenti che stanno intervenendo sulla sponda Sud del Mediterraneo, il tema dell'adesione della Turchia alla Ue diventa ancora più urgente e necessario. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 5 aprile 1990

Legge sull'aborto Belgio senza re

Il Parlamento belga approva, dopo anni di discussioni, una legge che depenalizza l'aborto. Re Baldovino la giudica in contrasto con la sua coscienza e, senza la sua firma, la legge non può entrare in vigore. Ecco la soluzione: il re si dimette per 48 ore, la normativa viene approvata, quindi il sovrano torna nel pieno dei suoi poteri.

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



MASSIMO MARNETTO

Una Dynasty padana

Un giudice napoletano che indaga su un presunto truffatore padano, distrugge in un attimo tutto il patrimonio di pregiudizi costruiti con anni di paziente opera leghista. Ora occorre vigilare davanti alla teca che conserva il pregiudizio di «Roma ladrona». Prima che un pazzo la infranga mettendo in giro la voce che una trota e il suo acquario si sono ingrassati con mangime pubblico.

RISPOSTA ■ La cosa che più colpisce nel momento in cui gli italiani si trovano di fronte allo scandalo della Lega Nord è la loro mancanza di stupore. Il disastro morale del «cerchio magico» e della famiglia (Famiglia) Bossi era evidente da sempre, probabilmente, per chi rifletteva sulla grossolanità delle dichiarazioni di Bossi e C. e sulla loro capacità di sacrificare i principi dell'etica sull'altare dell'alleanza con Berlusconi. Quello che c'è da chiedersi però, di fronte a tanto sfacelo, è il perché un intero Paese sia rimasto sospeso per anni alle dichiarazioni, rese sempre ad una selva di microfoni e di telecamere, da un uomo che diceva di parlare a nome del Nord ma che giocava in realtà una partita molto più personale nel momento in cui edificava un partito ed un sistema di potere utile soprattutto a lui ed ai suoi. Esempio triste ma illuminante di quello che la politica non dovrebbe mai essere, la storia di Bossi che trasmette ai figli la corona di Odino sembra più il soggetto di una (parodia di) telenovela che una pagina di storia. E storia è, tuttavia, purtroppo. Di cui un paese intero è chiamato oggi a vergognarsi.

PAOLO DE ZORZI

La speranza di Sasà

«...nel periodo dell'occupazione nazista, malgrado le terribili prove alle quali la gente fu sottoposta, la percentuale dei suicidi tra la popolazione romana diminuì di oltre la metà. Anche questo era un segno della speranza». Questa frase l'ho ripescata giorni fa pensando ai suicidi che si susseguivano sulle cronache giornalistiche e motivati, variamente, dalla crisi economica. Fu scritta da Rosario (Sasà) Bentivegna, il partigiano «Paolo», nel suo libro *Achtung banditen, Roma 1944* (Mursia 1989).

Sasà Bentivegna è morto. La frase mi sembrava mettesse bene in chiaro, con un azzardato confronto, la situazione che viviamo oggi rispetto a quella di Roma nel '44. Allora si poteva morire ogni giorno, per i bombardamenti o perché rastrellati e passati per le armi. La vita era precaria, ogni giorno che cominciava (così mi raccontava mio padre) ti domandavi se ce ne sarebbe stato un altro. Chi aveva familiari che combattevano l'occupazione nazista (e a Roma erano in molti) aveva l'ulteriore ansia per la sorte di fratelli, sorelle, figli che non si sapeva più se erano ancora liberi (e combattenti) o se incarcerati e torturati a Via Tasso o a Palazzo Braschi. I

genitori di Sasà pensavano fosse rifugiato in Vaticano, quando invece combatteva a Centocelle, organizzando l'«insurrezione», o a Palestrina o colpendo ripetutamente le forze di occupazione nella «città aperta». Però, pur in questa realtà di morte incombente e di povertà vera, i suicidi diminuivano - ci racconta Sasà. C'era la speranza che tutto stesse finendo e che il sacrificio di alcuni avrebbe portato ad una nuova vita, alla riconquista della libertà, con la dignità propria di chi è riuscito ad opporsi e a riscattarsi. I suicidi diminuivano per questo? Forse sì, forse no. Ma ci voglio credere.

EZIO PELINO

Emanuela e il Vaticano

Lo si è detto, lo si è scritto da tanto tempo, finalmente lo afferma autorevolmente anche la Pretura di Roma: «In Vaticano conoscono la verità». Un'espressione che non lascia dubbi. Non ci si riferisce evidentemente a un qualche commesso o usciere, ma ai piani alti dello Stato della Chiesa. Una ragazza quindicenne, cittadina vaticana, uscita da scuola, è scomparsa nel nulla. Era il 1983. Il presunto responsabile o complice, il criminale boss della banda della Magliana, è sepolto come un papa, come un beato, in una delle più venerate basiliche della cristianità, su permesso nientemeno del cardinale Poletti. Un vergognoso mistero che fa ombra al Vaticano, alla Chiesa, alla cristianità tutta. Il papa che ha avuto il coraggio di combattere un'altra incredibile omertà della Chiesa, quella sulla pedofilia dei sacerdoti, ne abbia altrettanto per collaborare con la giustizia italiana per restituire la verità su un crimine altrimenti inspiegabile. E il governo Monti così determinato sul piano economico-finanziario sia altrettanto corag-

gioso su quello della giustizia. Chieda ufficialmente spiegazioni alle autorità vaticane. Non dovrebbe essere difficile per lui e i suoi ministri che fanno pubblica dichiarazione di fede cattolica. Non corrono rischi di essere strumentalizzati.

CLAUDIO GIUSTI

Lo schiaffo giapponese

Non mi stupisce affatto che il Presidente Monti non abbia fatto una piega: è nel suo stile; ma mi lascia di sasso che nessuno (ministri, parlamentari, partiti, giornalisti) abbia emesso un sia pur flebile gemito. Eppure tre impiccagioni giapponesi sono avvenute durante la visita ufficiale di Monti. Eppure l'Italia, con l'Unione Europea e il Consiglio d'Europa, ha ripetutamente chiesto al Giappone di fermare la pena di morte. Di fronte a un simile schiaffo in faccia ci si aspettava una qualche reazione, non fosse altro che per il rispetto dovuto al Movimento Abolizionista Giapponese. Invece non è successo nulla. Ma sono io che continuo a farmi illusioni: in fin dei conti a nessuno è venuto in mente di ricordare i nostri 150 anni di storia abolizionista.

LUIGI FIORAVANTI

Una riforma più urgente di quella delle pensioni...

Cosa altro deve succedere? Quali altri scandali devono accadere perché la scandalosa legge sul finanziamento pubblico ai partiti, detta ipocritamente dei rimborsi elettorali, venga abolita o radicalmente riformata? Al governo Monti «è bastato l'animo» per riformare le pensioni in poche settimane: perché non gli basta l'animo per abolire o riformare questa legge?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



L'INTERVENTO

Gianni Cuperlo
PARLAMENTARE PD

Crisi, una sfida per la sinistra

La situazione economica del Paese ci consegna intatta la richiesta di risposte sulla centralità del lavoro, della persona. Con la certezza che la strada rigorista dell'austerità non è sufficiente

La *Spoon River* della crisi ha scritto Sofri. Operai e imprenditori che staccano la spina per sempre. Questione di dignità e persino di un'antica "onorabilità borghese". Nei documentari sulla crisi del '29 ogni tanto lo speaker fuori campo raccontava episodi simili, di solito con l'inquadratura fissa su un ponte, fotogramma meno cruento di una corda. Ma, appunto, era il '29.

Poi la storia prese la sua piega. Keynes, il New Deal, la crisi delle democrazie liberali, la guerra. E dopo ancora, il riscatto dal nazifascismo, la socialdemocrazia e il personalismo cristiano, la prima integrazione europea, il trentennio d'oro. Insomma, il '900. Ma noi viviamo adesso e dunque tocca alla politica e ai progressisti capire quale ha da essere lo sbocco della crisi nel nuovo millennio.

Perché una cosa giusta la dicono i teorici dello sguardo rivolto in avanti. Ed è che le ricette non si possono copiare. Certo, neppure eliminare come ferrivechi ma almeno vanno ripensate e non è detto sia facile. Ne abbiamo parlato sabato scorso a Milano, in un incontro con dirigenti del Partito democratico, elettori del centrosinistra, giornalisti e intellettuali laici e cattolici, sindacalisti. Quell'incontro che abbiamo chiamato "Nella transizione per l'alternativa" nasceva esattamente da questo bisogno: scrollarsi di dosso l'idea che tutto possa ridursi alle primarie o alla più sapiente delle leggi elettorali e capire che la crisi ci consegna intatta la richiesta di un'alternativa eretta sulla centralità e dignità del lavoro, della persona e dei suoi diritti.

Con due domande piantate a premessa. Una riguarda il nostro grado di autorevolezza quando diciamo che «dopo Monti torna la politica». L'altra, come si combinano, dopo il ventennio liberista, crescita uguaglianza e libertà. Perché - sia detto per inciso - fa sorridere questo sfruculiare il Pd sul biso-



Una manifestazione di precari e studenti a Roma

gno di sciogliere la riserva: «ma siete più liberali o socialisti?».

Come se un secolo tondo di storia pensieri e parole non avesse offerto ogni riscontro al traguardo di una sinistra liberale nelle fondamenta. La realtà è che quell'interrogativo stona. Perché fuori tempo e fuori contesto dal momento che la questione vera è oramai nella convivenza dei due valori - uguaglianza e libertà - col terzo lato del triangolo, una crescita equilibrata.

Il punto è qui. Come ripensare, dalla sponda della democrazia, quella combinazione. Sulla base di quali presupposti. In alleanza con quali soggetti. In questo senso la foto di Parigi è certo più contemporanea di altre. Perché è evidente che non possiamo risolvere i nostri problemi da soli. Ma se guardiamo all'Europa emerge con chiarezza che per aggredire la crisi non c'è solo la strada rigorista dell'austerità.

Come non è vero che il mondo dovesse andare per forza nella direzione indicata dalla destra. E questo perché sia la leva fiscale che il contenimento della funzione degli Stati non sono state sempre usate come negli ultimi 3 o 4 decenni. A metà del secolo scorso, per dire, negli Stati Uniti, mica a Oslo, l'aliquota marginale sui redditi più alti era dell'80% e contribuiva in modo no-

tevole alla redistribuzione del reddito. Quanto al ruolo dello Stato, noi tra poche settimane speriamo vinca Hollande anche perché nella Francia di Sarkozy gli sgravi fiscali concessi ai più ricchi hanno ridotto le entrate di 100-120 miliardi di euro durante gli ultimi 10 anni. Che è la stessa cifra indicata dal primo ministro Fillon per i tagli ritenuti necessari a sanità, pensioni e istruzione. Cioè la destra dove ha governato ha fatto il suo mestiere. E ha gestito il passaggio da una società di produttori, dove i profitti venivano in buona misura dal lavoro, a un mondo di consumatori, dove più di tutto conta lo sfruttamento dei desideri. In questo la teoria che ha espanso il debito privato ha avuto una coerenza.

Col rovesciamento dell'ordine precedente che vedeva nel lavoro lo strumento per accedere a beni progressivi. Quello era un meccanismo più razionale ma di sicuro meno vantaggioso per chi sul consumo rapido e vorace ha puntato senza troppi scrupoli economici o morali. Mi ha colpito leggere che uno degli slogan più accattivanti per il lancio sul mercato americano delle nuove Carte di Credito fu *take the waiting out of wanting*: togli l'attesa al desiderio. Diceva tutto. Salvo che il conto arriva oggi, perché non pensare mai al "dopo" non elimina i problemi: li accumula.

Per quanto ci riguarda con una differenza. Mentre "prima" di fronte a squilibri eccessivi, i singoli Paesi potevano svalutare la moneta, oggi non lo possono fare più. E allora interviene la subordinata. Si svaluta il lavoro. Che significa colpire i salari. Ridurre le tutele. Rendere meno presenti i sindacati. In una rappresentanza che torna a ripiegare sui rapporti di forza, soprattutto dentro i luoghi del lavoro secondo il lodo Marchionne.

Insomma è lo schema che ci insegue da anni e che dice «smettete la di bussare perché qua non ci sono diritti per tutti». La conseguenza? Che l'esercito di riserva, tipico della vecchia società dei produttori, nel nuovo mondo del consumo scompare e fa posto a un'armata di esclusi. A quel punto le risorse del welfare vengono deviate sul controllo securitario e l'assistenza pubblica da tutela e promozione torna al vecchio marchio di esclusione se non addirittura di infamia.

Non è Steinbeck e *Furore*. Questo è Dickens e *Oliver Twist*. Ma è proprio qui la radice che dà un senso alla spinta di molti dei nostri parlamentari di Bruxelles a stringere di più le sorti del Pd al destino del progressismo europeo. Perché solo quel respiro della ricerca e dell'azione può farci uscire dalle secche. Archiviando pure l'ostinato dibattere sulla natura dei "tecnici", che tali e puri non lo sono mai.

Ed è anche questa la ragione che ha portato quegli amici e compagni a Milano a discutere per ore sulle basi culturali e politiche di una seria alternativa alla destra, da fondare e rafforzare con l'orgoglio di un nuovo riformismo capace di allargare il campo. Ora si tratta di proseguire. Come dice Bersani, tenendo assieme il sostegno leale e autonomo a questo governo con la vicinanza al paese reale e alle sue speranze. Merita farlo, prima di tutto per il bene della "bocciofila". ♦

Il giorno dopo la scomparsa di Bentivegna e gli attacchi alla sua figura, come «assassino» detto da Storace, la replica nelle parole e nel ricordo del numero uno dell'Associazione nazionale partigiani.

SALVATORE MARIA RIGHI

Forse anche peggio degli insulti, «assassino», quel minuto di silenzio da spartirsi con Chinaglia. Con tutto il rispetto per Bob, non proprio geniale l'idea che è venuta al quinto municipio di Roma, mescolare la memoria di un partigiano con quella di un calciatore, già che c'erano potevano infilarci anche un tributo ai dischi in vinile. Vedi alla voce rispetto, insomma.

Quello che non tutti hanno dimostrato per Rosario Bentivegna, coi suoi novant'anni di battaglie e di ferite, nonostante gli onori resi dal presidente della Repubblica. Carlo Smuraglia, presidente

Intervista a Carlo Smuraglia

«Inqualificabile odio per un uomo che ha dato tutta la vita per la libertà»

Il presidente dell'Anpi sugli attacchi alla figura di Rosario Bentivegna
«Grave che vengano da chi predica memoria condivisa e pacificazione»

dell'Anpi, non si era però fatte molte illusioni.

«Spero sempre che prevalgano il buon senso e la ragionevolezza, ma che questi attacchi vengano proprio

da chi predica la condivisione di valori e una memoria comune vuol dire che possiamo aspettarci qualsiasi cosa. Trovo inqualificabile queste espressioni di odio e disprezzo. An-

che perché, perfino sotto il profilo giudiziario, sono state cancellati tutti i dubbi su Bentivegna».

Si riferisce alle accuse su via Rasella naturalmente.

**Le imprese
industriali
italiane
nella
transizione**



DIPARTIMENTO
ECONOMIA
E LAVORO

www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv

Presentazione
RAFFAELE BRANCATI

Intervengono:

ALESSANDRA LANZA

Prometeia

PAOLO BONARETTI

Direttore Aster

VINCENZO BOCCIA

Presidente di Piccola Industria Confindustria

CLAUDIO DE VINCENTI

Sottosegretario al Ministero per lo Sviluppo Economico

STEFANO FASSINA

Responsabile Dipartimento Economia e Lavoro

GIOVEDÌ 12 APRILE 2012

ORE 14.30

SALA CONFERENZE

DEL PARTITO DEMOCRATICO

VIA SANT'ANDREA DELLE FRATTE 16

3° PIANO



«Certo, ci sono una serie di sentenze che hanno fatto chiarezza una volta per tutte su quella vicenda. Non c'erano nemmeno i presupposti in concreto per fare lo scambio con i prigionieri poi giustiziati, per il semplice motivo che i tedeschi hanno parlato delle Fosse Ardeatine solo dopo, a massacro avvenuto».

La figura di Bentivegna secondo l'Anpi?

«Un comandante partigiano che coi Gap e poi anche col Comitato di liberazione nazionale ha combattuto a tutto tondo per la libertà e per i diritti di questo paese, con una coerenza e un impegno che non sono mai venuti meno. Dopo tante strumentalizzazioni e speculazioni sarebbe ora di ragionare in termini diversi, certi atteggiamenti non fanno onore a chi li tiene perché non è solo questione di rispetto per chi muore, ma anche per chi ha dedicato la vita alla libertà degli altri».

Ferite che dopo tanti anni non sono ancora chiuse.

«Evidentemente c'è ancora chi non accetta la resistenza, le stesse persone che come detto parlano spesso di memoria condivisa e di pacificazione. Eppure credo che in un paese civile sia necessario una specie di patto storico comune sulle vicende fondamentali come il risorgimento, la resistenza e la costituzione. Per questo un paese come l'Italia deve saper fare i conti col proprio passato e ricordare la sua storia più importante, invece si continua a sentire di negazionismi e revisionismi».

Come racconterebbe Bentivegna ad un ragazzo del Duemila?

«Un uomo che con l'Italia divisa in due per l'occupazione dei tedeschi ha scelto di combattere per il suo paese unito e per il bene di tutti, anche dei ragazzi di oggi, nel nome della libertà e della democrazia».

«Ciao, patriota Sasà» l'addio al partigiano fra rose, pugni chiusi e segni della croce

Foto di Massimo Percossi/Ansa



La cerimonia funebre di Bentivegna, a Palazzo Valentini dove è stata allestita la camera ardente

La folla è sfilata alla camera ardente, allestita alla sede della provincia di Roma. Commozione e riconoscenza per l'uomo di via Rasella, che «ha lottato per le sue idee, ed erano idee di libertà». Presenti Veltroni e Zingaretti.

GIOIA SALVATORI

ROMA

C'è chi depone una rosa rossa e chi fa il saluto militare. Chi dice una preghiera, chi alza il pugno chiuso dopo essersi fatto il segno della croce. Sfilano pezzi del Pd, della sinistra radicale, ex partigiani, iscritti all'Anpi di ogni età, i ragazzi delle occupazioni e dei centri sociali. Accanto alla bara, la compagna Patrizia Toraldo di Francia resta in piedi: accoglie, saluta, ringrazia. Indossa un tailleur nero, i bianchi capelli allacciati in una coda. Si vede che è orgogliosa di «Sasà», nonostante le abbia fatto lo scherzo di andarsene, il 2 aprile, per le conseguenze di un ictus.

Ieri centinaia di romani hanno salutato per l'ultima volta Rosario

«Sasà» Bentivegna nella camera ardente allestita nella sede della Provincia di Roma. Per tutti è il partigiano che ha messo la bomba in via Rasella il 23 marzo 1944, ma il suo impegno politico è durato una vita lunga 90 anni. Se ne va un «combattente», «un patriota» dice la gente: un partigiano che ha fatto la storia ma anche un uomo che non ha mai smesso di battersi per le sue idee, un pensatore libero che non si sottraeva ai confronti, da ultimo attivissimo nelle scuole su progetti per la memoria. Uno col quale era facile polemizzare, uno che non la mandava a dire, un oratore brillante, appassionato. La figlia naturale, Elena, avuta dalla moglie e partigiana Carla Capponi, ieri ha assistito insieme alla sorella di Rosario Bentivegna ai funerali laici. A loro hanno stretto la mano parenti, amici e tanti romani che non avevano mai conosciuto di persona Bentivegna. «Se ne va un partigiano che ha fatto la storia mettendo la bomba di via Rasella, con l'intento di risvegliare una città», dicono. «Se volete vedere dove è nata la nostra Costituzione

ne dovette andare in via Rasella», diceva Piero Calamandrei, ieri citato da Walter Veltroni. Lo sa chi è a ricordare «Sasà», non lo sa chi anche nel giorno della morte chiama Bentivegna, scagionato in più processi, «assassino». Non perde l'occasione Francesco Storace de La Destra che ieri ha abbandonato l'aula del consiglio regionale durante il minuto di silenzio commemorativo. Il giorno prima lo avevano fatto tre consiglieri del Pdl nel diciassettesimo municipio romano.

LA GENTE NON LO DIMENTICA

«La madre degli Storace è sempre incinta», replica senza tenersi il vicepresidente vicario dell'Anpi Roma, Ernesto Nassi. Ma anche se La Destra e alcune frange del Pdl rivangano l'antica polemica, anche se il sindaco di Roma Alemanno

Disse Calamandrei

«Se volete vedere dove è nata la Costituzione, andate in via Rasella»

manda un assessore ai funerali laici di Bentivegna, la città è con il partigiano gappista, poi militante del Pci, di cui tutti ricordano la passione. Sfila, nella camera ardente, un universo vario che va dai ragazzi col bomber a Giorgio Cremaschi, Gianni Borgna, Carla Verbano e tanti iscritti all'Anpi. Durante il funerale laico viene ricordato quanto Bentivegna diede alla medicina del lavoro e quanto amasse l'arte moderna. Il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti apre la cerimonia ricordando l'impegno di «Sasà» per la memoria ed esorta alla raccolta del testimone; il segretario del Pd Bersani in una nota mette tutta la sua gratitudine al partigiano e il suo omologo del Pd Lazio, Enrico Gasbarra, chiede che a Roma venga intitolata una strada a Rosario Bentivegna. Davide Conti, storico e amico di «Sasà», piange mentre elenca i falsi storici su cui si basano le tesi revisioniste perché soffrendo, Bentivegna, vi ha combattuto contro tutta una vita: via Rasella è sempre stata con lui. Nella sede della Provincia di Roma per l'ultimo saluto sono pugni chiusi sulle note di Bella Ciao, poi c'è il trasferimento al cimitero per la cremazione.

L'ultimo saluto di Vittorio Sartogo per l'amico «Sasà» è con i versi de *Il congedo del viaggiatore cerniosio* di Giorgio Caproni, poeta amato da Bentivegna: Ciao e grazie per l'ottima compagnia.

Chi è

Avvocato e docente a capo dell'Anpi dal 2001



Nato ad Ancona nel 1923, avvocato, docente universitario, ex membro del Csm, senatore dal 1992 al 2001, dal 16 aprile di quell'anno è presidente dell'Anpi.

Foto di Claudio Perli/Ansa



L'enoteca Bernabei nella zona di Trastevere il cui proprietario aveva denunciato di essere stato taglieggiato da alcuni agenti della polizia municipale

→ **Tutto è partito** dalla denuncia del proprietario di una nota enoteca. Otto in totale gli indagati

→ **Tangenti da 60mila** euro chieste ai negozianti. In manette finiscono due ufficiali e un geometra

Roma, commercianti taglieggiati dai vigili

Tre persone arrestate

Si allarga lo scandalo che ha coinvolto la polizia municipale di Roma: mazzette per chiudere un occhio sui controlli edilizi e minacce di sopralluoghi e multe per convincere i commercianti a pagare.

ANGELA CAMUSO
ROMA

Due vigili di Roma arrestati per le mazzette sugli abusi edilizi. E con loro un geometra, che nella veste di

progettista e direttore dei lavori avrebbe, d'accordo coi due ufficiali, intascato sottobanco alcune decine di migliaia euro: soldi sborsati dal noto imprenditore romano Paolo Bernabei, titolare di una omonima catena di enoteche nel centro storico, al quale i tre avrebbero rappresentato «la necessità di adeguarsi a una prassi che prevedeva il pagamento ai vigili di somme di denaro extra». Pena, in caso di mancata corresponsione, «il concreto rischio di sopralluoghi da parte della sezione edilizia, fina-

lizzati all'accertamento di abusi».

È la svolta dell'indagine sul giro di tangenti che già da un mese ha travolto nello scandalo gli arrestati ma anche altri tre loro colleghi del medesimo ufficio (tutti trasferiti ad altri incarichi dal momento in cui è partita l'indagine), nonché lambito il comandante del corpo dei vigili urbani di Roma Angelo Giuliani, che non è indagato ma contro cui ha puntato il dito l'imprenditore Bernabei, perché, a suo dire, non avrebbe fatto abbastanza per impedire che i suoi sot-

toposti continuassero a chiedergli denaro.

Concorso in concussione e tentata concussione, falso ideologico commesso da pubblico ufficiale, omessa denuncia e sostituzione di persona sono i reati contestati, a seconda delle singole posizioni, ai tre arrestati (i vigili Duilio Valente, 52 anni, e Giancarlo Vicari, 47 anni e il geometra Francesco Belmonte, 64 anni) e agli indagati a piede libero, Giampiero Capitani, 62 anni, ora in pensione, Spartaco Pierotti, 60 anni e Antonio De Stefanis, 62. I pm Ilaria Calò e Laura Condemi avevano chiesto in realtà il carcere per tutti e sei, ma il gip Filippo Steidi è stato di altro parere, ritenendo non necessario l'arresto per gli ultimi tre e invece sufficiente per Valente, Vicari e Belmonte la detenzione domiciliare, motivata dal pericolo di reiterazione del reato.

Nelle undici pagine del provvedimento cautelare il gip ricorda le denunce dell'imprenditore Paolo Bernabei, le dichiarazioni della sua segretaria e gli esposti di altri due taglieggiati, una coppia vicina all'imprenditore e proprietaria di un appar-



tamento nel centro di Roma, a Trastevere.

Bernabei, secondo quanto emerge dall'ordinanza, in particolare era in stretti contatti con il vigile Duilio Valente, una specie di amico di famiglia che per anni lo aveva aiutato in tutto ciò che concerneva pratiche burocratiche di competenza del Comune di Roma. Sempre attraverso l'interessamento di Valente, quindi, Bernabei avrebbe fatto ristrutturare una tettoia in via della Luce, sempre a Trastevere, facendosi assistere per la parte tecnica dal geometra Belmonte. Successivamente però l'imprenditore avrebbe coperto la tettoia con delle vetrate e a quel punto sarebbero iniziate le vessazioni dei vigili e del geometra: Bernabei avrebbe pagato così 9.600 euro a maggio 2010 e poi altri 30mila euro.

LE MINACCE DI RITORSIONI

Ai sei indagati si contesta anche di avere indotto Silvio Bernabei, fratello di Paolo, a pagare all'insaputa del primo la somma di 10mila euro, per evitare le conseguenze derivanti dalla presentazione di un dettagliato esposto anonimo - poi risultato falso - che denunciava un abuso. Inoltre, nelle carte si fa riferimento ad un ter-

La coppia vessata

Un uomo e una donna minacciati per un abuso edilizio in centro

zo caso che risale al 2008 e riguarda Valente e il geometra Belmonte: i due «in concorso fra loro e con altre persone non ancora identificate», avrebbero indotto una coppia alle prese con i lavori di ristrutturazione di una casa che era stata sequestrata a seguito di un abuso, a versare la somma di 12mila euro (da dividere fra sovrintendenza, architetto e avvocato), pur avendo già la coppia versato al tecnico Belmonte 4.530 euro per le sue competenze.

Nell'ordinanza di custodia cautelare compare anche il nome del comandante del Corpo Angelo Giuliani, laddove Bernabei racconta agli inquirenti di una riunione in via della Consolazione che si svolse su richiesta dell'imprenditore, ormai esasperato dalle continue richieste di denaro, per mettere a conoscenza il comandante e anche il sindaco Alemanno - a cui Bernabei scrisse una lettera - di quanto stava avvenendo. A tal proposito Giuliani ha sempre sostenuto di aver fatto partire un'indagine di polizia giudiziaria immediatamente dopo la presentazione di un esposto da parte di Bernabei. Indagine approdata in procura e ieri culminata con i tre arresti. ♦

Tre anni di Alemanno Dalla A alla Z tutti i fallimenti capitolini

**Nel libro di Ella Baffoni l'antologia dei disastri del sindaco
Dalla Parentopoli nelle municipalizzate al fallimento sui rom
Inchieste della procura, scandali e decine di buchi di bilancio**

La recensione

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Il libro nero di Alemanno, i disastri del sindaco di Roma dalla A alla Z" scritto dalla giornalista Ella Baffoni per Castelvecchi) è un libro che fa impressione. A cominciare dalle biografie nere di Stefano Andriani, l'ex ad di Ama-Servizi in passato condannato a 4 anni in primo grado per aver mandato in coma a sprangate un ragazzo di sinistra, di Antonio Lucarelli (ex portavoce di Forza nuova, poi imprenditore dei Punti verdi), dell'ex Nar Francesco Bianco, di Gianluca Ponzio (Terza Posizione) e tanti altri. Un concentrato di vite violente che finalmente entra nelle vetuste sale del potere capitolino insieme a un esercito di parenti e parenti dei parenti, fidanzate e compagne, capiscorta e amici. Una forza di occupazione che ha fatto lievitare i debiti delle già traballanti finanze delle partecipate capitoline e ha moltiplicato le assunzioni a chiamata diretta, in ruoli soprattutto amministrativi. Spesso con contratti blindati da cinque anni di super stipendi, in caso di licenziamento o cambiamento di mansione, come nel caso delle lettere firmate dall'ex amministratore delegato

Il libro

Le macerie in Campidoglio di un sistema di potere



■ «Il libro nero di Alemanno. Dalla A alla Z tutti i disastri del sindaco di Roma» di Ella Baffoni (Castelvecchi).

dell'Atac Bertucci a sette manager. I 60.000 dipendenti dell'amministrazione capitolina, fra partecipate e Campidoglio, sono così aumentati in tre anni di 3500 unità. Ad Atac al debito consolidato di 701 milioni si sono aggiunte perdite per 319 milioni, le nuove assunzioni ad Ama hanno fatto salire il numero dei dipendenti del 24%. Una storia a sé ha Risorse per Roma, Alemanno in campagna elettorale voleva chiuderla ma poi, spiega Ella Baffoni, "ha capito" e il personale è aumentato del 148,9% raggiungendo le 565 unità.

Episodio dopo episodio è l'insieme del racconto a suscitare un'im-

pressione nuova. Perché, al di là dell'alto numero di inchieste e di indagati, c'è ormai da fare un bilancio. Che è fallimentare anche visto con gli occhi di chi ritenne di poter trarre vantaggio dalla vittoria della destra o di chi sperò che la terapia dell'alternanza avrebbe giovato al governo della capitale. E invece basta andare alla "N" come neve o alla "R" come rom o alla "S" per sicurezza o alla "C" di Caltagirone per ricomporre un quadro di delusioni. Il principe dei costruttori romani, sostiene Ella Baffoni, che al momento delle elezioni tirò la volata ad Alemanno, si è visto affossare, con la bocciatura della candidatura olimpica, il completamento della città dello sport di Calatrava e il metrò C. Ma scontenti sono anche gli altri costruttori, Alemanno aveva promesso edilizia popolare, non è riuscito a far costruire più che una decina di case. Delusione anche Oltretevere, nonostante le formali genuflessioni del sindaco, e soprattutto nel mondo cattolico solidale, per la totale assenza di una politica di accoglienza verso gli immigrati, per la persecuzione dei rom, sgomberati da un campo all'altro.

Le piogge torrenziali a Roma sono diventate inondazioni. Con la neve e la città paralizzata ci sono volute due settimane per organizzarsi. In compenso Alemanno è stato sempre molto abile, secondo la scuola del Pdl, ad additare nei nemici esterni ogni responsabilità: una volta la colpa è della Protezione civile, un'altra della Lega Nord, alleato e nemico con cui fare la pace a polenta e pajata.

Quella che Alemanno ci lascerà è una città più sporca, più inquinata e meno solidale, ma la conclusione di Ella Baffoni non è pessimistica. C'è un tessuto, una rete di impegno territoriale, di politica fatta di vicinanza, che resiste. E che ha bisogno di essere incoraggiato. ♦

Rapina nel sangue a Fermo Uccisa una donna della banda

■ Si chiamava Rosa Donzelli e aveva 36 anni la donna rimasta uccisa ieri a Fermo nel corso di una rapina ai danni di una gioielleria. La donna, originaria di Napoli, faceva parte della banda che ha preso d'assalto la gioielleria ed è rimasta uccisa dai proiettili esplosi dal titolare, Francesco Cifola. Da qualche tempo domici-

liata nel fermano, la donna era stata vista girare nella zona, probabilmente per un sopralluogo. I banditi che hanno fatto irruzione nel negozio sarebbero stati tre, fra cui Rosa Donzelli. Sono entrati fingendosi clienti, hanno chiesto di vedere alcuni monili e cornici, poi all'improvviso hanno estratto una pistola, che si è poi sco-

perto era caricata a salve. Con il calcio dell'arma uno dei rapinatori ha colpito più volte alla testa il titolare, costringendolo ad aprire la cassaforte. Poi l'hanno immobilizzato legandogli i piedi. Nel frattempo è entrato nel negozio il padre del gioielliere e i banditi gli avrebbero puntato la pistola contro. A quel punto Francesco Cifola è riuscito a liberarsi, ha impugnato un revolver e sparato sei colpi. Rosa Donzelli è stata colpita sull'uscio del negozio, mentre cercava di fuggire con il borsone della refurtiva. Gli altri due rapinatori hanno fatto perdere le proprie tracce. ♦

→ **Primarie Usa** Tre Stati vinti dal miliardario che ormai guarda fiducioso alla nomination repubblicana

→ **Casa Bianca** Nel discorso del Presidente la difesa degli interventi statali in polemica con l'avversario

Romney stacca tutti E Obama duella con lui

Wisconsin, Maryland e Washington Dc: sono i tre Stati che si aggiudica Romney, vincendo nei fatti la nomination repubblicana. Anche se Santorum e Gingrich per ora restano in corsa. La sfida diventa sempre più a due con Obama.

MARTINO MAZZONIS

NEW YORK

Mitt Romney ce l'ha fatta. Con le tre vittorie di martedì notte nella ennesima tornata di primarie repubblica-

ne, il miliardario mormone si è finalmente tolto di dosso Rick Santorum e Newt Gingrich. Wisconsin, Maryland e Washington Dc, tre a zero per il candidato predestinato.

La vittoria più importante è quella in Wisconsin, Stato del Midwest che potrebbe essere competitivo a novembre. Dopo il Michigan e l'Ohio (entrambi vinti per un soffio), Romney porta a casa anche questo Stato dove i repubblicani sperano di poter incalzare Obama. È qui, dicevano gli esperti, che il popolo repubblicano meno

istruito e ricco avrebbe potuto scegliere il conservatorismo populista di Santorum. Non è andata così. La settimana prossima è la volta della Pennsylvania, qui il cattolico ex senatore dello Stato ha qualche possibilità, ma ormai il suo svantaggio in termini di delegati è abissale. Il pubblico repubblicano si è ormai convinto che il candidato è Romney e sempre più numerosi pesi massimi del partito, stanchi della battaglia interna, si stanno schierando con l'ex governatore del Massachusetts. Anche se non è affatto entu-

siasta per la scelta. Nel discorso in cui si compiaceva della vittoria, con l'aria finalmente rilassata, Romney ha attaccato duro Obama, tornando a parlare di economia. Disoccupazione, pezzo della benzina, nascita di nuove imprese, va tutto male. «E invece Obama pensa che il suo sia stato un buon lavoro. Il suo staff lo adora e lui dimentica la realtà dei fatti e crede di fare bene» ha detto Romney. La polemica che probabilmente sarà uno dei pilastri della campagna del miliardario mormone è l'idea che la presidenza Obama abbia «gettato le fondamenta per una società al cui centro c'è lo Stato. Io nei prossimi quattro anni ricostruirò le fondamenta di una società delle opportunità governata da gente libera e libere imprese». La società statalizzata di Obama torna almeno cinque volte. «Le nostre differenze sono nella vita che abbiamo vissuto: quando lui era un *community organizer* e le fabbriche chiudevano, lui

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



idirittiche non sai

Come trovare lavoro

Avrei voluto partecipare ad un concorso pubblico, ma ad uno sportello Servizio Orienta Lavoro della Cgil mi hanno spiegato che era ormai scaduta la data per presentare la domanda. Come posso tenermi aggiornato sui vari bandi?

Tutti i concorsi pubblici vengono pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale due volte alla settimana, il martedì e il venerdì. Quindi, devi consultare costantemente la Gazzetta Ufficiale e puoi farlo in due modi: collegandoti al sito internet www.gazzettaufficiale.it, in cui troverai una sezione specifica dedicata ai Concorsi, oppure recandoti presso una delle librerie concessionarie segnalate nel sito e acquistarne una copia. Molte volte il bando completo è pubblicato nel web dell'amministrazione pubblica che bandisce il concorso. È possibile anche verificare il Bollettino Regionale (BUR) dove troverai i concorsi regionali. Di solito anche questa pubblicazione, con date diverse di regione in regione, è disponibile nel sito delle singole regioni. Ti consigliamo poi di rivolgerti ad uno degli sportelli Sol Cgil per avere le informazioni sui bandi, sulla modalità di presentazione della domanda e tutte le spiegazioni che ti servono e anche per capire come prepararti al meglio per affrontare le prove previste dal concorso.

Due miei amici senegalesi rischiano di non poter rinnovare il permesso di soggiorno perché disoccupati da tempo. Come posso aiutarli? Qui nel sud non c'è lavoro e neanche la possibilità di un corso di formazione.

Nel nord hanno parenti e pensano di raggiungerli.

Un'informazione importante da dare ai tuoi amici è che il permesso di soggiorno può essere rinnovato anche se il migrante frequenta un corso di formazione professionale, purché si concluda con il rilascio di una qualifica professionale. Questi corsi vengono organizzati dalle Regioni e dalle Province e sono gratuiti. Per avere informazioni occorre recarsi presso i Centri provinciali per l'impiego e monitorare i siti internet delle regioni o delle province del territorio italiano, dove la persona pensa di trasferirsi.

Il passaparola tra conoscenti risulta sempre essere la modalità più diffusa per cercare e trovare lavoro. Agli amici senegalesi consigliamo di verificare le offerte di lavoro delle zone dove risiedono i parenti presso i quali intendono andare. Il canale pubblico è quello che va preferibilmente percorso: quindi i Centri per l'impiego e gli Sportelli Immigrati.

Ricordiamo a tutti che uno strumento utile in questi casi è www.cliclavoro.it, la banca dati del Ministero del Lavoro, in cui vengono indicate le opportunità di occupazione. Nelle sedi Cgil si possono ricevere, in ogni caso, le informazioni, anche più dettagliate, e tutta l'assistenza necessaria.

CGIL



www.servizisol.cgil.it



**PATRONATO
INCA CGIL**

www.inca.it

idirittichenonsai@inca.it



Foto Ansa



Lo sfidante di Obama, Mitt Romney, in una manifestazione elettorale nel Wisconsin

si rivolgeva allo Stato, non alle imprese» è un altro degli attacchi. Dopo aver quasi portato a casa la nomination Mitt Romney comincia la sua battaglia contro l'avversario vero. Il presidente «europeo».

LA REPLICA DEL PRESIDENTE

Come ha abilmente fatto in questi mesi, Obama è apparso per fare un discorso nel giorno di un voto per le primarie. È un sistema per non lasciare tutto lo spazio pubblico ai repubblicani. Parlando alla Associated Press il presidente ha segnalato anche lui le distanze che lo separano dagli avversari. Un discorso da campagna elettorale. «Non ricordo tempi in cui le scelte tra visioni contrastanti sul futuro del Paese sono state così chiare» ha detto spiegando che la sua non è una crociata contro il business privato. «Lo Stato serve per le scuole, le autostrade, le ferrovie, la ricerca scientifica, la sicurezza sociale. Per generazioni questi investimenti sono stati sostenuti da entrambi i partiti» ha detto ancora Obama ricordando Eisenhower, Reagan e persino George W. Bush ed alcune politiche pubbliche da loro approvate. «Eppure ci sono ancora coloro che ripetono che se tagliamo le tasse ed eliminiamo le regole che impedi-

scono l'inquinamento e i ricchi accrescono la loro ricchezza, questo si trasformerà in più benessere per l'America. Il problema è che questa ricetta l'abbiamo applicata e i risultati li abbiamo davanti». L'attacco diretto a Romney viene sulla proposta depositata in commissione Bilancio dal conservatore Paul Ryan. «Mitt Romney ha detto che spera di vedere approvata una legge così nel primo giorno della sua presidenza». Una legge velata di darwinismo sociale, la definisce il presidente, «che Romney chiama meravigliosa. Un termine difficile da usare per una legge di bilancio. Qualunque legge di bilancio». Se venisse approvata, ha spiegato Obama, «dovremmo cancellare migliaia di borse di studio, tagliare sussidi e programmi di assistenza, le agenzie di protezione dell'ambiente non avrebbero soldi, i parchi nazionali chiuderebbero. E l'economia non ripartirebbe mai. Questi sono fatti, non sto esagerando, andate a controllare». Come Romney, Obama traccia la linea ideologica sulla quale si farà la campagna elettorale. Che sarà interessante proprio per l'oggetto dello scontro: la ricetta neoliberalista contro la difesa dell'intervento pubblico quando ce n'è bisogno. ♦

Washington in panne per la crociata razzista dello sceriffo Joe

Metodi duri e rozzi contro gli ispanici, clandestini trascinati in catene, la campagna contro Obama. Ora è entrato nel mirino del giustizia federale. Ma dalla sua ha moltissimi supporter

La storia

M.MAZ.
NEW YORK

Con lo sceriffo Joe Arpaio non si scherza. La sua contea, quella di Maricopa, non è una contea per ispanici. Li ha minacciati, chiusi in cella, vestiti di rosa in maniera da riconoscerli da lontano. Ha plaudito a una legge sull'identificazione dei sospetti immigrati illegali del suo Stato, l'Arizona, che è chiaramente incostituzionale; ha promesso di rinchiudere i clandestini in tendoni nel deserto ed ha portato gli arrestati in giro in catene, le *chain-gang* di tanti film che raccontano dei lavori forzati. Arpaio ha anche 170 mila fan su Facebook: le sue crociate anti clandestini e la sua inchiesta sul certificato di nascita di Obama - che reputa falso - lo hanno reso lo sceriffo più famoso d'America. «Il più duro d'America» come ama definirsi.

Ieri Arpaio è tornato a fare notizia: probabilmente verrà denunciato dal Dipartimento di Giustizia. Le sue pratiche poco ortodosse avevano infatti attirato l'attenzione di Washington che ha intenzione di mandare un ispettore a verificare se i suoi raid non infrangano la legge. Il fatto che lo sceriffo spedisca pattuglie a controllare i documenti quando qualcuno telefona al suo ufficio e racconta di aver visto un assembramento di persone con la pelle scura ispanici - o di gente che parla spagnolo, è infatti un chiaro segnale di «racial profiling», di discriminazione a causa dell'aspetto. Le telefonate all'ufficio che scatenano le pattuglie di Arpaio non segnalano infatti crimini o presunti tali, ma solo la presenza di persone dalla pelle scura. A cui vengono chiesti i documenti e che vengono fermate a causa del loro essere ispanici. Una pratica che non è consentita dalla legge. Una volta in cella gli ispanici verrebbero

puniti se parlano spagnolo tra loro. E anche questa, naturalmente, non è una pratica legale. Tra l'altro, lo sceriffo ha usato un vecchio regolamento della contea per arruolare ronde di civili in queste missioni contro gli ispanici.

Per tutte queste ragioni il Dipartimento di Giustizia aveva avviato le trattative con i legali di Arpaio: Washington avrebbe nominato un ispettore il quale avrebbe poi segnalato all'ufficio dello sceriffo cosa fare per evitare di venire incriminato. Per la seconda volta consecutiva però, Arpaio ha fatto saltare il tavolo. Dopo aver accettato di negoziare l'ispezione federale per prendere tempo, si è tirato indietro. La reazione del Dipartimento di Giustizia non si è fatta attendere: «Siamo convinti che lei stia solo cercando di prendere tempo e non stia negoziando in buona fede - ha scritto il vice assistente procuratore generale Roy Austin in una lettera ad Arpaio - le sue tattiche

Popolarità

Arpaio ha 170mila fan su Facebook: «Io sono il più duro d'America!»

hanno fatto sprecare tempo e risorse al Dipartimento di Giustizia». «Speriamo di poter risolvere altrimenti, ma faremo le scelte necessarie», ha dichiarato Thomas Perez, vice procuratore federale per i diritti civili.

È quindi probabile che Arpaio venga denunciato. E forse, scrivono alcuni media dell'Arizona, questo è proprio quel che vuole: l'idea di difendere i suoi metodi da aguzzino contro l'invadenza dei poteri federali in un tribunale deve solleticare l'ego di questo quasi 80enne sceriffo, che ha sempre sostenuto che le inchieste contro di lui sono persecuzioni politiche: «Maledetti agenti di Washington, fuori dalla mia contea!» ♦



L'italiano Paolo Bosusco in un'immagine tratta da Facebook

→ **La svolta** Lo Stato di Orissa libera 27 detenuti come «gesto che mostra buona volontà»

→ **Trattative** concluse tra i mediatori delle due parti. Cauti ottimismo sulle sorti dell'ostaggio

India, via libera al grande scambio per Paolo Bosusco

Ore di cauto ottimismo per la sorte del medico italiano rapito dai guerriglieri maoisti, Paolo Bosusco. Il governo dello Stato di Orissa apre alle condizioni poste dai ribelli: liberato un gruppo di prigionieri politici.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il tavolo è chiuso. I mediatori hanno concluso il loro lavoro. Ora la parola è ai maoisti. Il lavoro dei mediatori impegnati per una soluzione al sequestro di Paolo Bosusco

è finito ieri ufficialmente a Bhubaneswar (Stato indiano di Orissa), ed ora si attende la reazione dei maoisti all'annuncio del governo che ha deciso di far uscire di prigione un gruppo di persone, la cui identità sarà conosciuta solo oggi. Lo hanno dichiarato ieri sera in una conferenza stampa i delegati della guerriglia B.D. Sharma e Dandipani Mohanty.

SPIRAGLI

Delle 27 persone che il governo rimetterà presto in libertà, quattro riguardano una lista di sette nomi pre-

sentati dal leader dei maoisti che hanno in mano Bosusco, Sabyasachi Panda, e 23 quella trasmessa da un altro gruppo maoista che ha in ostaggio il deputato tribale Jhina Hikaka.

Dopo un incontro serale durato circa un'ora, la riunione è stata sciolta e i mediatori si sono presentati davanti ai giornalisti. Il capo delegazione governativo, UN Behera, ha ribadito che «il governo ha fatto un gesto che mostra la buona volontà di uscire dall'impasse». Più enigmatici invece i delegati dei maoisti, i quali hanno assicurato di non conoscere i

nomi delle persone che saranno liberate, e che comunque «i maoisti ora dovranno far sapere il loro punto di vista attraverso i media».

«Abbiamo assistito ad un passo importante da parte del governo» e ora «dobbiamo vedere quale sarà la risposta dei maoisti», rimarca il console italiano a Kolkata, Joel Melchiorri. Il console ha poi annunciato che oggi arriverà a Bhubaneswar l'ambasciatore Giacomo Sanfelice che vedrà il «chief minister», Naveen Patnaik.

ORE DI ATTESA

Il nuovo round negoziale era iniziato lunedì sera, dopo che il leader dei guerriglieri maoisti, Sabyasachi Panda, aveva minacciato di uccidere Bosusco se il governo avesse tentato un blitz per liberarlo. Avvertimento a cui la moglie del capo maoista, Subhasree Das, detta Mili, attualmente in carcere, aveva replicato con un appello al marito: «Non fate del male all'ostaggio» italiano. Fra le condizioni imposte dai ribelli all'esecutivo dell'Orissa per il rilascio della guida piemontese, vi è la liberazione di sette compagni, fra



cui la stessa Mili. Assolta dall'accusa di far parte di un commando maoi-sta coinvolto in una sparatoria con dei poliziotti, Mili è stata riarrestata nell'ottobre 2011 con le stesse accuse. Secondo indiscrezioni riportate dalla stampa indiana, la sua liberazione potrebbe essere imminente: un gesto di apertura che potrebbe rappresentare la svolta per il rilascio di Bosusco. Che seguirebbe quello di Claudio Colangelo, liberato il 25 marzo scorso. Le condizioni di salute di Paolo Bosusco «a quanto ne so, sono buone», afferma Dandapani Mohanty, uno dei negozianti. E per sdrammatizzare ha aggiunto, alludendo alla profonda conoscenza che l'ostaggio ha dei territori tribali per il suo lavoro: «Sicuramente starà approfittando della bellezza della natura di quella regione...».

In un recente audio messaggio Panda, ha posto tre condizioni per

La stampa indiana

Possibile anche il rilascio della moglie del leader dei ribelli

I negozianti

«Confermiamo che le condizioni del rapito sono buone»

liberare l'ostaggio: 1) Revoca della proibizione imposta dal governo a sette organizzazioni filo-maoiste; 2) Rilascio di sette persone che scontano ingiustamente pene carcerarie (Kamlakant Sethi, Arati Majhi, Sujata, Gananth Patra, Subhashri Das che è moglie di Panda, Suka Nachika e Sudarshan Mandal); 3) Azioni nei confronti di agenti di polizia accusati di stupro e di avere ucciso militanti in falsi scontri a fuoco.

DIVIETO D'ACCESSO

Intanto, le autorità locali hanno imposto il divieto d'accesso per tutti gli stranieri nel distretto di Koraput dello stato di Orissa (India orientale). L'emittente Ibn-Cnn conferma che la massima carica distrettuale, Sachin Jadhav ha scritto una lettera a tutti i tour operator che lavorano in zona. «Alla luce dei recenti incresciosi eventi del sequestro di cittadini stranieri nel nostro Stato, l'amministrazione distrettuale ha deciso coscientemente di interrompere tutti gli spostamenti di cittadini stranieri nel distretto, e in particolare nelle zone tribali», afferma l'alto funzionario, aggiungendo che il divieto ha durata di tempo «indefinita». Una decisione che rientra tra le prime richieste avanzata da chi ha ancora nelle mani Paolo Bosusco. ♦

Mogadiscio, donna si fa esplodere nel teatro Illeso il premier, lutto ai vertici dello sport

Gli Shabab insanguinano il primo anniversario della tv di Stato al teatro appena riaperto di Mogadiscio. Almeno sei morti, ad opera di una kamikaze, tra cui i capi del Comitato olimpico e della federazione del calcio. Illeso il premier.

RACHELE GONNELLI

La ragazza si è fatta saltare in aria proprio quando il premier somalo, Abdiweli Mohamed Ali, stava per prendere la parola al microfono dal palco, attorniato da autorità e sportivi. Una ragazzina lanciata come una bomba dagli Shabab contro il simbolo della rinascita di Mogadiscio e i successi, molti proprio al femminile, come quelli della rinata squadra di basket in rosa della Somalia, nello sport.

Era un evento pubblico importante per la capitale: chiuso per vent'anni, dall'ultimo governo di Siad Barre, si è

appena aperto, da un mese, il teatro a cielo aperto della città, che era assediato di gente, abitanti e giornalisti, almeno duecento persone, per celebrare il primo anniversario del network televisivo statale. La ragazza ha sorriso all'entrata. «Era una donna giovane e magra. Indossava il velo», ha riferito un militare di guardia all'ingresso. Lui, Mohamed Ali, in un primo momento l'ha bloccata, qualcosa lo aveva insospettito, forse proprio quel sorriso forzato. Ma i *bodyguard* del premier hanno insistito perché entrasse «aveva un tesserino della polizia», ha raccontato.

«Nel mezzo del mio discorso, una kamikaze si è fatta esplodere», ha raccontato il premier, rimasto incolume, alla Bbc. Del teatro nazionale di Mogadiscio resta di nuovo un cumolo di poltroncine blu e bianche in plastica sventrate, scarpe, brandelli di vestiti e cellulari insanguinati sparsi per terra. Dopo l'esplosione c'è stata una spa-

ratoria. O meglio, secondo il racconto di una testimone, Salah Jimale, che è riuscita a salvare la pelle, «lo scoppio è avvenuto mentre alcuni musicisti stavano cantando e gli spettatori stavano applaudendo». «Sotto al palco - ha raccontato - tutto è diventato nero a causa del denso fumo, la gente strillava per il panico e i soldati hanno aperto il fuoco nella direzione dell'ingresso. Alcuni feriti sono scappati fuori». Davanti al teatro i soldati hanno sparato in aria per disperdere la folla.

CORDOGGIO INTERNAZIONALE

I corpi a brandelli dovrebbero corrispondere a una decina di vittime, i feriti sono 12. Tra i morti ci sono sicuramente il presidente del Comitato olimpico nazionale, Aden Yabarow Wilish, e il capo della Federazione calcistica somala, Said Moha-

Sul palco

Finita la musica, stava per prendere la parola il primo ministro Ali

med Nur. «Sono gli ultimi respiri di un cavallo morente, siamo fiduciosi che verranno presto eliminati dalla faccia della terra», ha dichiarato il premier Abdiweli Mohamed Ali riferendosi ai ribelli Shanab che hanno rivendicato l'attentato. Il presidente della Fifa, Joseph Blatter, si dichiara «scioccato» per la morte di Said Mohamed Nur, e Aden Yabarow Wiish. «Li conoscevo personalmente. Non posso che salutare i loro immensi sforzi per promuovere lo sport e il calcio nel loro Paese, la loro scomparsa ci lascia in grande tristezza», ha commentato. I vertici del Comitato Olimpico internazionale si aggiungono al cordoglio: «I nostri pensieri sono con la comunità sportiva somala, che ha perso due grandi leader, e con le famiglie delle vittime».

Il macabro messaggio degli Shabab non si è fatto attendere. «Ci siamo noi dietro l'esplosione al teatro. Abbiamo preso di mira i ministri e i parlamentari infedeli, loro sono state le vittime di oggi», ha detto il loro portavoce Abdiasis Abu Musab. ♦

IL CASO

**Afghanistan, dieci morti
Attentato ai soldati Isaf
Accompagnavano troupe**

— Tre soldati dell'Isaf sono morti ieri in Afghanistan hanno perso la vita nell'attentato suicida di Maimanah, nella provincia settentrionale di Faryab a ridosso della frontiera con il Turkmenistan. L'attentatore si è fatto saltare in aria a bordo di una moto, provocando in tutto dieci vittime, tra cui anche civili e poliziotti locali. Stando al governatore provinciale, Abdul Haq

Shafaq, il kamikaze si è avvicinato a un gruppo di «amici stranieri», intendendo i militari, e si è fatto saltare in aria mentre questi erano intenti a effettuare riprese per interviste con gli abitanti. Si contano anche 26 feriti. Nella provincia la presenza dell'Isaf è assicurata in massima parte da soldati norvegesi, un portavoce del cui contingente, tenente colonnello John Espen Lien, ha specificato tuttavia che al momento della deflagrazione non c'era alcun commilitone norvegese presente. Ma il comando Isaf in serata ha confermato il decesso di tre soldati a Maimanah.

AIRGEST S.p.A.
Aeroporto "V. Florio" di Trapani Birgi - Trapani 91020
Tel. 0923/842502 Fax 0923/843263
AVVISO DI GARA - CIG 4100500FA1
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso, per l'affidamento dei lavori di accessibilità all'utenza non vedente ed ipovedente dell'aerostazione civile di Trapani Birgi V. Florio. Termine esecuzione lavori: giorni 29 (ventinove). Importo complessivo dell'appalto: € 142.312,23 (IVA esclusa) soggetti a ribasso d'asta. Termine di ricezione delle offerte: 03.05.2012 ore 10:00. Apertura: 08.05.2012 ore 11:00. Documentazione integrale reperibile su www.airgest.it
Il R.U.P.: Arch. Gianluca Licari

*Culla
Benvenuta
ELENA
Un bacio a te,
a mamma Luigina, a papà Marco e alla sorellina Alice
da tutta la redazione de l'Unità.*

→ **L'ad del Lingotto** all'assemblea dei soci: siamo una multinazionale, basta logica italiana

→ **L'annuncio** In corso la valutazione dell'impatto dei ricorsi Fiom «sul piano degli investimenti»

Marchionne: «Fiat è libera di investire dove vuole»

«Libertà di agire in un contesto globale». È la principale rivendicazione di Marchionne all'assemblea degli azionisti Fiat. Ancora: «L'Italia dica se vuol far parte del nostro progetto». E senza citarla attacca la Fiom.

GIUSEPPE VESPO

INVIATO A TORINO

«Stiamo valutando l'impatto delle cause legali con la Fiom sul piano di investimenti» previsto per gli stabilimenti italiani. Il riferimento è ai contenziosi aperti col sindacato della Cgil («forze antagoniste che ostacolano i progetti») che non ha firmato il nuovo contratto del Lingotto e per questo si trova fuori dalle fabbriche. A margine dell'assemblea dei soci Fiat di ieri a Torino Sergio Marchionne mette in chiaro che «non possiamo gestire un ambiente in cui ogni (nostra) decisione è messa in discussione». In questi termini, spiega l'ad del Lingotto, «è impossibile completare il progetto» Fabbrica Italia, «che per ora è a metà: Pomigliano è in funzione, a settembre lo sarà Grugliasco e poi Mirafiori».

IL GOVERNO NON INTERFERISCA

Parole che suonano come un avvertimento: Fiat non vuole intralci ai propri progetti. Neanche dal governo. «Non chiedo nulla, solo che non interferisca, che ci faccia lavorare» e che «continui l'opera che ha iniziato per rendere l'Italia più attraente agli investitori». In questo senso il lavoro da fare è enorme. L'ad del Lingotto non vuole bastoni tra le ruote neanche dal mondo industriale. Liquidata l'ipotesi di un incontro con il nuovo presidente di Confindustria che, non è un mistero, non è chi auspicava venisse eletto: «Non c'è bisogno di vedere Squinzi, non siamo più in Confindustria». Del resto, l'uscita da Viale dell'Astronomia in mattinata viene presentata agli azionisti come un obiettivo raggiunto sulla strada dell'efficienza. La stessa via che ha

fatto di Pomigliano «il migliore stabilimento del mondo Fiat-Chrysler» in termini di qualità, mentre le altre fabbriche lavorano al trenta per cento delle potenzialità.

L'Italia come Pomigliano, dunque. Una speranza. La fabbrica cam-

pana è «l'esempio che le cose possono cambiare». Anche qui, in Italia, nel Paese dei «diritti sacrosanti che ci uccideranno», ripete il manager. «Il diritto al posto fisso, al salario; il diritto a urlare e a sfilare». Tutto questo è fortemente ridotto nella «evoluzione

della specie» così come la vede il timoniere della casa torinese. Marchionne cita Monti anche in assemblea («Chi gestisce la Fiat ha il diritto di scegliere le localizzazioni più convenienti») e chiede che al gruppo venga riconosciuta «la libertà di agire a livello globale. Chiediamo rispetto». Lo dice anche il presidente John Elkann in apertura dei lavori, «Fiat è una multinazionale che insieme a Chrysler ha venduto più di quattro milioni di veicoli e punta a venderne tra 4,1 milioni e 4,4». Non certo scommettendo sull'Europa.

Il Vecchio Continente - Italia, Spagna e Francia - è la zavorra del gruppo, che già realizza il 52 per cento dei propri utili in America. Ma «nonostante le condizioni di mercato molto difficili in Europa», tutti gli obiettivi del 2011 sono stati raggiunti. I ricavi sono arrivati quasi a 60 miliardi di euro, l'utile netto è di 1,7 miliardi, mentre l'indebitamento è di 5,5 miliardi. L'analisi di mercato dimostra che mentre già negli Usa il 2011 ha segnato una ripresa, quest'anno in Europa «le aspettative dei mercati non sono incoraggianti». L'anno si dovrebbe chiudere comunque con ricavi per 77 miliardi di euro, utile netto tra 1,2 e 1,5 miliardi di euro e un indebitamento netto tra 5,5 e sei miliardi di euro. Nel 2012, Fiat ha in programma l'uscita di 19 nuovi modelli e nove aggiornamenti, cinque nuove vetture e sette aggiornamenti sono però destinati all'America Latina. Per l'Italia al momento l'unica certezza è la Panda a Pomigliano. ♦



John Elkann e Sergio Marchionne ieri all'assemblea degli azionisti Fiat

EURO/DOLLARO: 1,3128

FTSE MIB
15.245
-2,42%

ALL SHARE
16.260
-2,43%



Foto Ansa

Corriere della Sera, scontro di potere tra gli azionisti

Scontro al Corriere Della Valle se ne va

L'asse Fiat-Mediobanca, con l'aiuto di Bazoli, impone il governo "tecnico" in via Solferino. Fuori i soci dal consiglio. Litigio tra il patron Tod's ed Elkann

Il caso

R.G.
MILANO

Alla fine sono volati i piatti nel salotto del *Corriere della Sera*, con Diego Della Valle che sbatte la porta ed esce dal patto degli azionisti accusando la Fiat e Mediobanca. Sarà l'effetto del governo tecnico, oppure delle debolezze e gelosie del povero capitalismo italiano, o magari del silenzioso dispiegarsi di nuove alleanze tra poteri e interessi finanziari e industriali, sta di fatto che gli azionisti di comando di Rcs Mediagroup, società che edita il *Corriere* e la *Gazzetta dello Sport*, hanno passato una giornata turbolenta, tra litigi, contrasti e pare anche qualche imprecazione.

I soci del patto, che vincola il 67% del capitale della società, dovevano risolvere un paio di questioni: sistemare la *governance* e designare il nuovo consiglio di amministrazione da sottoporre all'assemblea degli azionisti chiamata ad approvare un

bilancio certo non brillante. Un asse formato da Fiat, Mediobanca, con l'appoggio del saggio Giovanni Bazoli, presente al *Corriere* fin dai tempi in cui lo salvò dal crac dell'Ambrosiano e della vecchia Rizzoli, ha fatto passare tra i soci la proposta di ridurre a 12 il numero dei consiglieri con la presenza di manager e tecnici e l'esclusione degli azionisti che finora erano rappresentati direttamente. Apriti cielo! A questo punto Diego Della Valle, che ha sempre sognato di crescere e di diventare forse l'editore del giornalone di via Solferino, ha dato seguito all'opposizione già espressa nei giorni scorsi, ha litigato con Elkann, e ha annunciato la sua uscita dal patto, un divorzio approvato da tutti gli altri azionisti. Ma perché? Come mai l'industriale che fece la guerra a Cesare Geronzi, che lo spinse a dimettersi dalle Generali, che era pronto a crescere in Mediobanca e al *Corriere*, ora viene emarginato?

«Sono convinto che il *Corriere della Sera* debba rimanere assolutamente indipendente e rispondere solo ai lettori e non a qualche azionista. Se Elkann e Pagliaro hanno idee diverse, farebbero meglio a mettersi il cuore

IL CASO

Correttivi in arrivo per gli studi di settore Saranno più leggeri

La crisi morde i ricavi dei piccoli imprenditori. Il caro benzina gonfia i costi di taxi e autotrasportatori. Così il fisco corre ai ripari e corregge gli «studi di settore» e allenta la presa sui piccoli imprenditori e lavoratori autonomi. Anche perché è risultato che chi ha applicato gli studi di settore negli ultimi 11 anni ha aumentato la propria fedeltà al fisco: ha dichiarato in media il 40% in più, e dal 1995 al 2010 il volume d'affari non dichiarato è sceso dal 42,2 al 15,9%. I correttivi sono di tre tipi: generali, di settore e, per la prima volta, individuali. Gli studi saranno più leggeri per chi ha visto contrarre i propri ricavi rispetto al passato (il 2011 rispetto al 2010), senza però truccare i dati del magazzino. Si terrà conto di merci e prodotti invenduti. Si guarda poi ad alcune specificità dei settori. È il caso del caro benzina che appesantisce i conti di taxi, autotrasportatori, traslocatori, noleggiatori di autovetture.

Al vertice

Il bocconiano Provasoli sarà presidente in cda resta Marchetti

L'amministratore

Perricone lascia con il bonus, voci di de Bortoli al suo posto

in pace e rendersi conto che i tempi sono cambiati» ha detto il patron della Tod's. «Su mia richiesta il sindacato Rcs ha accettato all'unanimità di farmi recedere dal patto. Il comportamento maldestro e pretestuoso di alcuni dei suoi membri in questi ultimi giorni mi ha spinto con determinazione a richiedere di liberare il mio pacchetto azionario da ogni vincolo». «Bisogna realisticamente prendere atto - aggiunge - che nella composizione del patto Rcs ci sono due anime: quella di azionisti che, come imprenditori, a casa loro, sono abituati a competere nei mercati cercando di ottenere sempre i risultati migliori per le loro aziende e quella di altri che vivono lontani dalla cultura dell'impresa e preferiscono ottiche di tipo corporativo di vecchia scuola, senza rendersi conto che il mondo del lavoro e dell'impresa va avanti nella direzione opposta». Accidenti che accuse alla Fiat di Elkann e alla Mediobanca di Pagliaro. Chissà se Della Valle lancerà un'opa per vendicarsi e magari metterà Carlo Rossella a fare il direttore del *Corriere* come aveva proposto anni fa?

La lista dei consiglieri, comunque, è composta da: Umberto Ambrosoli, Roland Berger, Andrea Campanini Bonomi, Fulvio Conti, Luca Garavoglia, Piergaetano Marchetti, Paolo Merloni, Carlo Pesenti, Angelo Provasoli, Giuseppe Vita, Graziano Molinari, Laura Mengoni Bottani. Il bocconiano Provasoli diventerà presidente al posto del notaio Marchetti che resterà in consiglio come indipendente, perpetuando una tipica ipocrisia del nostro capitalismo che consente a un amministratore prima di essere presidente di tutti i soci e poi diventare indipendente. L'amministratore delegato Perricone, un protetto di Montezemolo, che firma un bilancio gravato da maxi svalutazioni degli investimenti in Spagna, se ne va, non senza aver incassato bonus e liquidazioni. Chi sarà il successore? Ieri è circolata pure l'ipotesi di spostare il direttore Ferruccio de Bortoli al posto di Perricone. Si aprirebbe un vuoto al vertice del quotidiano. Ma in via Solferino può succedere di tutto. ♦



IERI E OGGI

In onda da stasera su Rai1

Le curiosità

Prodotta dalla Casanova Multimedia e da Rai Fiction, la serie, in onda da stasera su Rai1, mette in scena le avventure romane di Nero Wolfe. L'investigatore, dopo alcuni dissidi col capo dell'Fbi, ha lasciato New York per Roma in una sorta di «esilio volontario». A seguirlo c'è il fido assistente Archie Goodwin, insieme al quale affitta una grande casa sulla via Nomentana. Nella testa di Wolfe ci sono solo due pensieri: trovare un cuoco che sappia soddisfare il suo appetito e costruire una serra dove curare le sue orchidee. Questi passatempi richiedono denaro, così Archie incomincia a procurargli nuovi clienti, e il burbero investigatore inizia a collaborare con la Polizia italiana alla risoluzione dei più vari delitti.



Ieri Tino Buazzelli e Paolo Ferrari rispettivamente nei panni di Nero Wolfe e Archie Goodwin

NERO WOLFE INVESTIGATORE DEMOCRATICO

Il ritorno in televisione e libreria del personaggio di Rex Stout, reso famoso dall'interpretazione di Tino Buazzelli. Sul piccolo schermo compare in avventure romane. Le sue indagini ripubblicate con commenti d'autore

ENZO VERRENGIA
enzoverrengia@tin.it

Lasciare le mie orchidee? Mai!» asseriva con cipiglio il Nero Wolfe di Tino Buazzelli, in risposta al gigionissimo Paolo Ferrari, che vestiva i panni di Archie Goodwin e gli aveva appe-

na proposto di trasferirsi a Los Angeles, metropoli più prodiga di bellezze femminili. Perfetti, i due, per incarnare i protagonisti della saga avviata da Rex Stout nel 1934 con il romanzo *Fer-de-Lance*, destinato ad arricchire quello stesso anno la collana «I Libri Gialli», della Mondadori, con il titolo *La traccia del serpente*. Buazzelli monumentale ed egotista, ma non egoi-

sta, anzi geniale risolutore di problemi altrui. Ferrari multiforme, la cui voce doppiava anche Humphrey Bogart, rendeva simpatico il folletto libertino Archie Goodwin, collaboratore con il compito del legwork, il lavoro di gambe precluso a Wolfe per la sua stazza, e, nei libri, narratore disincantato ed irriverente, al contrario di Watson nei confronti di Holmes. Die-



Oggi Francesco Pannofino nell'edizione tv di Rai1

tro di loro, la regia innovativa di Giuliana Berlinguer, che svecchiava le regole ingessate di quella televisione in bianco e nero.

SQLARCIO DI CONTEMPORANEITÀ

Lo sceneggiato della domenica sera aveva abituato alle crinoline, alle scollature pudiche, ai salotti d'epoca ed alla lacrimuccia. *Una tragedia americana*, *La cittadella*, *David Copperfield*, *Il Conte di Montecristo*. Lo stesso canone prevaleva anche nei gialli di Francis Durbridge, recitati «all'antica italiana» da retorici ispettori di Scotland Yard con le facce di Aroldo Tieri, Luigi Vannucchi e Turi Ferro.

Mentre dal 1969 al 1971 la serie diretta dalla Berlinguer apriva uno squarcio di contemporaneità. La sigla filmata, con il commento musicale free jazz di Nunzio Rotondo, coglieva la vera America, il profilo metropolitano di New York, lo skyline dei grattacieli, le highways, angoli di degrado nel Bronx, emarginati intorno a bidoni dai quali si sprigionano poche fiamme per scaldarli, la società multietnica imperfetta. La stessa da cui proveniva Nero Wolfe, nato e cresciuto nel Montenegro fino a sedici anni, per poi vagabondarne tre attraverso l'Africa, l'Europa e l'Asia, decidendo di stabilirsi a New York. Una biografia or-

mai celeberrima, perché la riassume il diretto interessato fra le pagine di una delle sue storie più emblematiche, *Il picnic del 4 luglio*, dove suggerisce a tutti i sospettati di esporre i fatti salienti delle proprie vite e lui dà l'esempio. Premessa indispensabile per indurre i colpevoli a confessare, quando lui convoca la schiera dei sospettati nel suo studio dal sapore di un sacrario laico. Del resto, non accettare l'invito di Wolfe alle riunioni conclusive di ogni indagine equivarrebbe ad un'ammissione anticipata di colpevolezza. Lui, come si sa, non esce mai

La saga

**Dal 1934 arricchì
la collana dei Libri
Gialli Mondadori**

Edizioni Beat

**Da Fofi a Lucarelli
le prefazioni delle
nuove traduzioni**

di casa.

Buazzelli dominava i colpi di scena degli smascheramenti, delle identità svelate, degli omicidi confessati, evocando a parole interi archi di narrazio-

ne. Lo stesso che per Shakespeare con la scenografia verbale. Giuliana Berlinguer seppe utilizzare i recitativi a vantaggio della suspense, e Ferrari disse di lei: «Ha fatto veramente un ottimo lavoro. Lavorare in quello studio non era facile. Bisognava stare tutti in quella stanza: attori, cast tecnico e cameramen. Così, nelle pareti erano stati fatti un sacco di buchi per nascondere le telecamere: Sembrava una groviera!»

Il nuovo adattamento diretto da Riccardo Donna fa traslocare Nero Wolfe a Roma nel 1958, per certi malintesi con il capo dell'onnipotente Fbi. Peraltro tale sceszio avviene sul serio in un romanzo di Stout. La cui figlia ha consentito sia il secondo ciclo italiano dedicato all'eroe del padre sia la conseguente trasferta. Da non considerarsi solo un mezzo per risparmiare sulla location newyorkese. Stout ha vissuto per qualche tempo a Roma, e conosceva l'italiano. Allora, la sfida per Francesco Pannofino sarà impegnativa. Prima di lui e dopo Buazzelli, Nero Wolfe l'hanno recitato per la televisione Thayer David, William Conrad e Maury Chaykin. Nessuno di loro carismatico e memorabile. Invece la serie diretta da Giuliana Berlinguer si basava proprio sul talento attoriale, non sul plot, sulle

convenzioni del giallo per il piccolo schermo di marca Usa. La regista italiana violava anche le regole dei monopolisti d'oltreoceano.

Rex Stout, era figlio di quaccheri dell'Indiana. Il padre, l'insegnante John Wallace, ne coltivava fin da bambino l'attitudine alla lettura. Ne risultarono l'erudizione e la bibliofilia contagiate a Nero Wolfe. Nella sua abitazione, con le orchidee all'ultimo piano ed il cuoco svizzero Fritz Brenner, si trova una biblioteca di dodicimila volumi. Per cono-

La serie «storica»

**La regia di Giuliana
Berlinguer fu
molto innovativa**

L'autore

**Stout fa dell'omicidio
un aspetto della
commedia umana**

scerne la disposizione sugli scaffali ed apprendere i retroscena del personaggio e dell'autore bisogna leggere *Nero Wolfe della 35ª strada ovest*, di William S. Baring-Gould, lo studioso che compilò anche la biografia di Sherlock Homes.

Stout scelse il thriller per le potenzialità di questo genere narrativo. L'aveva già affermato Balzac in *Pa-pà Goriot*: «Dietro ogni grande fortuna c'è un delitto». Dunque, Stout esplora il meccanismo dell'omicidio e della sua risoluzione con l'andamento della commedia umana. Specialmente se la scena del crimine è in prevalenza New York, capitale di vizi e virtù planetari.

TROVATA EDITORIALE

Di Nero Wolfe scrive Goffredo Fofi: «A suo modo, è più democratico di tanti altri investigatori di ieri e di oggi...» È l'introduzione a *Fer-de-Lance*, di Rex Stout (Beat, pp. 288, Euro 8,00), primo dei volumi che riproporranno cronologicamente le inchieste di Nero Wolfe, ritradotte con una maggiore attenzione agli originali e commentate da importanti scrittori italiani. Testimoniale del secondo, *Orchidee nere* (Beat, pp. 176, Euro 9,00) è infatti Carlo Lucarelli. Accattivante idea editoriale, necessaria con le troppe sciatte ristampe in circolazione. Per rinsaldare il legame del personaggio con il Belpaese. D'altronde, data la sua taglia pantagruelica e l'amore per il buon cibo, sdegnoso verso hamburger e fast-food, Wolfe ha più del Mediterraneo che dell'Atlantico... Ah già, è nato in Montenegro, sulla riva opposta dell'Adriatico. ●

PAOLO DI PAOLO

E possibile spiegare la crisi economica e sociale di questi anni a partire da Piranesi? Può il grande incisore settecentesco dirci qualcosa di preciso sul nostro tempo? Edoardo Nesi, nelle pagine iniziali di *Le nostre vite senza ieri* (pagine 160, euro 16,00, Bompiani), così scrive: «Piranesi ci mostra la rovina, i tetti dei templi crollati, le cupole delle chiese schiantate dai secoli, dalle intemperie, dalla negligenza e dall'ignavia di quegli uomini miserabili e vestiti di stracci che stanno loro accanto immobili, inermi, condannati a dover vivere circondati dalle opere di un passato di grandezza assoluta senza essere in grado di aggiungervi nulla, se non la propria disperazione». Suggestiva se non fosse che è anche terribile - questa immagine di uomini che «giocano a carte sotto cieli vuoti, altissimi e incupiti», «padroni di un mondo che non vale più nulla».

LA RABBIA

Come nel romanzo che gli è valso il Premio Strega 2011, *Storia della mia gente*, anche qui Nesi si concede un'assoluta libertà: si muove con disinvoltura tra le tonalità, e le possibilità, del racconto autobiografico, del romanzo (riappare in qualche capitolo Ivo Barrocciai, l'imprenditore protagonista di *L'età dell'oro*, del 2004), del pamphlet e perfino del *j'accuse*. Qua e là si aprono zone meditative, di confessione, di spietata sincerità: a volte si ha la sensazione che questi ultimi due libri di Nesi siano in sostanza uno sfogo, e che dello sfogo abbiano l'irruenza, la rabbia, il dolore. L'urgenza. C'è d'altra parte in ogni pagina qualcosa - almeno un dettaglio, un termine, una sequenza di interrogative - che la fa come vibrare, tremare. Ma è la parola «testimonianza», forse più di ogni altra, a rendere giustizia al lavoro di Nesi, alle sue sincere e nobili ragioni.

Avendo vissuto in prima persona e per tempo la crisi della piccola industria italiana, Nesi gioca a carte scoperte, e nel momento più drammatico del tracollo economico occidentale si assenta dal romanzo (tutt'al più lo evoca o rievoca) per parlare senza filtri di sé, del senso di sconfitta con cui fa i conti, delle ondate di nostalgia che lo assediano, della fiducia che nonostante tutto non vuole abbandonare, tanto più di fronte alle domande spaventate e insieme alla vitalità dei propri figli. C'è molta tenerezza, una tenerezza paterna, dentro questo li-



Prato «Foresta di liane»: uno degli allestimenti della mostra «Il tessuto è tutto» in corso al Museo del Tessuto

E NESI INVITA I GIOVANI A IMMAGINARE

Il romanzo «Le nostre vite senza ieri» è come una banca della fiducia: l'autore ha vissuto in prima persona la crisi e ora che è più grave si ribella alla resa. «Un disoccupato non vuole decrescere, e neanche i giovani»

bro - fatta di gesti soprattutto, di preoccupazioni nascoste («avevo detto alle loro schiene in tono fintamente burbero che pensassero alle cose da figli, ché alle cose da padri ci pensa il babbo»). Nesi non accetta che un quindicenne o un ventenne possano aver paura del futuro; si ribella al malessere, al pessimismo, alla resa: «Tiro un gran cazzotto di rabbia contro il vetro antisfondamento della finestra, e tutto rimbomba.

Chiudo gli occhi e li tengo chiusi per un po', nel silenzio».

Raccontandoci le reazioni dei lettori a *Storia della mia gente* - il conforto, perfino qualche carezza, lettere o email bellissime magari senza punteggiatura - dimostra quanto sia difficile «percepire la profondità della crisi abbeverandosi ai dati statistici»: occhi, storie, pezzi di vite private dicono molto di più. In un capitolo emozionante racconta l'incontro con

un gruppo di ragazzi disagiati che cercano di imparare un mestiere - «quelle persone per le quali la società non ha un'idea di futuro», e che non hanno, nemmeno dentro di loro, un'idea di futuro. Nesi cerca di ricostruirne un'ipotesi pezzo per pezzo, cerca i mattoni giusti e non li trova nella logica troppo algida e algebrica dei Professori (i tecnici al governo), e neppure nella retorica della decrescita. «Chi è debole non vuole de-



L'autismo è una costellazione

«Nature»: è molto più complesso di quanto si pensasse

CRISTIANA PULCINELLI

cristiana.pulcinelli@gmail.com

Il 2 aprile si è celebrata in tutto il mondo la giornata dell'autismo. Oggi sulla rivista *Nature* escono tre articoli sull'architettura genetica di questa malattia. Benché nel corso degli ultimi anni siano state identificate variazioni in specifiche parti del Dna associate con l'autismo, il loro ruolo non è ancora chiaro. E le cause della malattia sono ancora sconosciute. Quello che è emerso chiaramente, invece, è che l'autismo è qualcosa di più complesso di quanto si pensasse anche dal punto di vista dei sintomi. Tant'è che è recentemente invalso l'uso di parlare di «disturbi dello spettro autistico».

Ora i nuovi studi pubblicati da *Nature* mostrano che anche la genetica di questi disturbi è più complessa del previsto. Ad esempio è emerso che in alcuni casi le mutazioni aumentano il rischio di avere la malattia ma non la determinano e che le mutazioni sono spesso distribuite su molti geni. Da una delle ricerche è emerso anche che c'è una relazione tra alcune di queste mutazioni e l'età avanzata del padre. Intanto, si scopre che le persone affette da disturbi dello spettro autistico sono in aumento. Secondo un nuovo rapporto, negli Stati Uniti ne sarebbe affetto un bambino su 88. Un aumento che potrebbe essere dovuto, dicono alcuni, all'aumento delle diagnosi. La complessità della materia fa sì che «al momento non esista una cura specifica per l'autismo», come spiega Enrico Cherubini, che alla Sissa di Trieste coordina un progetto incentrato sullo studio dei meccanismi molecolari e cellulari responsabili di una particolare forma monogenica di autismo. È importante però che il trattamento cominci presto per ottenere qualche miglioramento. A questo proposito a Roma ha preso il via proprio il 2 aprile l'attività del nuovo Centro per il trattamento precoce della sindrome autistica, rivolto a bambini da 6 a 12 anni, nell'ambito del progetto «Facciamo Breccia» (Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Associazione di volontariato «Una Breccia nel muro» e Opera don Calabria).

crescere, mai. Un disoccupato non vuole decrescere. Un anziano non vuole decrescere... Nemmeno i giovani vogliono decrescere. Non ci pensano neanche, loro che sono frutto della crescita. Se c'è una cosa che temono, semmai, è di dover vivere un futuro in cui sono obbligati a decrescere».

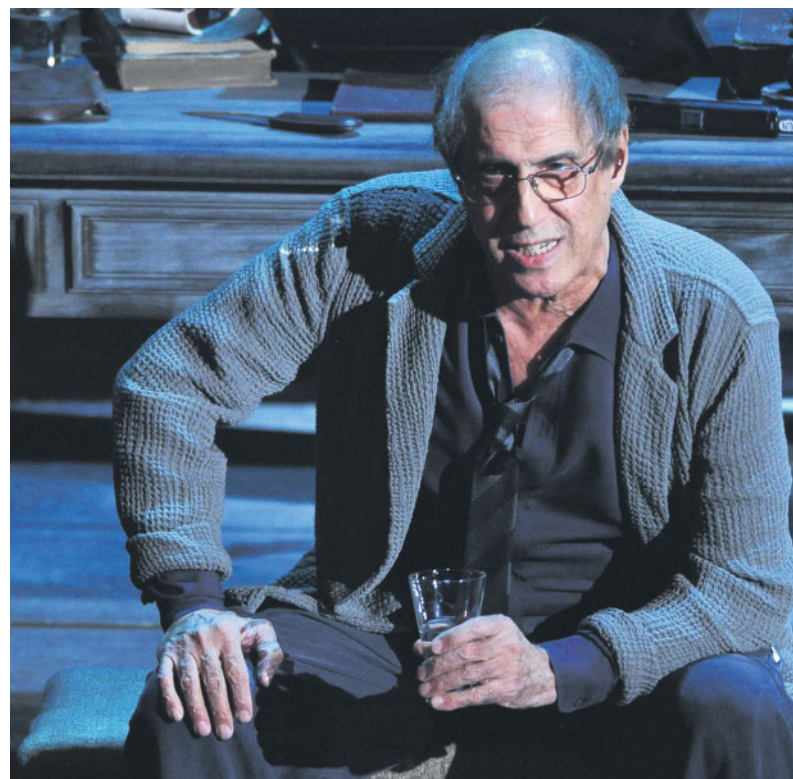
UN PADRE E UN FIGLIO

Questo libro riesce a essere ottimista senza per questo negarsi alla realtà più drammatica, né la nasconde. È un libro che prova a immaginare, e invita i lettori a farlo. Propone un piano Marshall delle idee, o una sorta di banca della fiducia. Non si rassegna alla stasi e al malumore: scommette. E scommette «perché, davvero, non abbiamo altra scelta», se intendiamo evitare che il paesaggio cupo di Piranesi finisca per essere non solo il presente ma pure il futuro. Le pagine finali - fotogrammi di un padre e di un figlio allo stadio, nel turbine delle emozioni, dall'attesa all'esaltazione e infine al dispiacere di un pareggio imprevisto - diventano il segno se non la metafora di una staffetta ancora possibile fra generazioni. C'è, intanto, una passione: pura e assoluta («Avete mai avuto una passione? Anzi, lo sapete cos'è una passione?»). E poi c'è un abbraccio che riscalda e consola. Ma stavolta è il figlio che lo dà al padre. ●

Militia Christi diffida l'uscita di «Good As You»

Ci risiamo, gli infaticabili «Militi di Cristo» sembra che abbiano molto ma molto tempo libero. Tanto da aver avvistato ancora prima che uscisse nelle sale la commedia *Good As You*, diretta Mariano Lamberti, e l'abbiano additata come «commedia ideologica che sdogana del tutto lo stile di vita gay e legittima comportamenti innaturali, immorali e devianti per la società». Anatema. Fulmini. Saette. E magari un focherello da accendere davanti alle sale che proietteranno la pellicola. Si comincia con una lettera minacciosa indirizzata ai gestori del cinema che proietteranno la pellicola diffidandone la proiezione. «La invitiamo a non proiettare il film nel suo cinema. In caso contrario sappia che ci muoveremo per boicottare il suo cinema» tuona il responsabile di Militia Christi, Roberto Lastei. Conti-

nua la lettera: «basta vedere il trailer per rendersi subito conto di quale e quanta volgarità sia intriso: continue allusioni sessuali e l'esibizione irriverente della pratica omosessuale sbattuta in faccia allo spettatore come fosse un manifesto politico dell'Arcigay, non più un film». A *Good As You*, viene anche imputata una ulteriore «colpa»: il fatto di far uscire la pellicola il venerdì santo. Il regista Mariano Lamberti esterrefatto dai toni di guerra santa replica: «L'Italia è ancora costituzionalmente uno Stato Laico. Crediamo che, con buona pace dei militanti del suddetto gruppo, si debba poter garantire anche la libertà di passare il venerdì di Pasqua come meglio si crede, magari anche al cinema». Quanto ai «militi», si potrebbe suggerire di passare la vigilia leggendo l'istruttivo libro di John Niven, *A volte ritorno*. E imparare un po' di sana ironia. ●



Beneficenza, Celentano invia i bonifici

ANNUNCIO DEL CLAN Promessa mantenuta. Adriano Celentano, ricevuti ieri i 700mila euro della Rai per la sua partecipazione a Sanremo, ha fatto partire i bonifici in beneficenza, così come promesso al momento della firma del ricco e discusso contratto. L'ex Molleggiato, a febbraio, si è esibito sul palco dell'Ariston. Come da accordi, il Clan ha dichiarato di aver già inviato i 200mila euro ai due ospedali di Emergency, quello in Sierra Leone e quello in Sudan. I 500mila euro rimanenti saranno divisi in parti uguali e inviati a 25 famiglie economicamente disagiate di 7 città italiane, a cui deve essere garantito l'anonimato.

VALERIO ROSA

ROMA

Da quando ha finito di pagare il suo debito con la giustizia, Salvatore Striano si è rivelato un attore coi fiocchi.

La sua interpretazione di Bruto, in *Cesare deve morire* dei fratelli Taviani, ha impressionato la critica cinematografica europea.

Come ha iniziato a recitare?

«Ero in carcere e, se mi passa il gioco di parole, avevo voglia di evasione. Quando un ergastolano ebbe l'idea di radunare i detenuti in una compagnia teatrale autogestita, accettai senza sapere bene a cosa sarei andato incontro. Mi immedesimavo nei personaggi che avrei dovuto interpretare, e da lì capii che non sarei più voluto tornare quello che ero».

E chi era?

«Ero un ragazzo perso sin da giovanissimo nei vicoli. Marinavo in continuazione la scuola, tant'è vero che mi sono fermato alla terza elementare. Rubacchiavo, vendevo sigarette di contrabbando, di notte portavo i clienti alle prostitute dei Quartieri Spagnoli. Vedevo che i miei genitori facevano fatica ad arrivare alla fine del mese e volevo fare l'uomo; così mi ero messo nel malaffare, entravo e uscivo di galera perché mi addossavo reati non miei, in modo da evitare guai a qualche camorrista. La mia carriera da criminale è durata vent'anni. Ne ho passati sette in carcere».

Anni in cui avrà sperimentato i problemi delle carceri italiane.

«Certo, ma sulla questione del sovraffollamento si fa troppa retorica. Dal mio punto di vista, più si è, più amore si può diffondere. E la compagnia può allontanare i più fragili dall'idea di suicidarsi. Il vero problema è che se i detenuti aumentano, rischiano di rimanere soli, perché diventa difficile prendersene cura e seguirli uno per uno. Il loro abbandono è figlio di un sistema che non funziona».

Torniamo alla scoperta della letteratura.

«La letteratura non faceva assolutamente parte della mia vita, era una possibilità che non avevo mai considerato, né come spettatore o lettore né, tanto meno, come protagonista. Solo che poi mi ha incuriosito, mi ha messo in contatto con cose che avevo realmente vissuto, era come se parlasse di me e a me, come se nei libri fosse scritto: Sasà, fermati, è già successo tutto, cerca di fare qual-



Bruto Salvatore Striano in una scena di «Cesare deve morire» dei fratelli Taviani

Intervista a Salvatore Striano

«SHAKESPEARE HA SALVATO LA MIA VITA»

L'attore è Bruto in «Cesare deve morire» dei fratelli Taviani e ha scoperto la letteratura in carcere. Ora ha scontato la sua pena e dice: «Lo studio e il teatro mi hanno fatto uscire dal male assimilato vivendo in strada»

cosa di buono. Nel *Giulio Cesare* e nella *Tempesta* Shakespeare tratta temi che mi toccavano: la vendetta, il perdono, la libertà. Lo studio e il teatro mi facevano uscire dal male e dai modi di pensare che avevo assimilato vivendo nella strada. E poi mi permettevano di avere un altro

rapporto con gli educatori e le guardie carcerarie. Mi sentivo ogni giorno una persona migliore».

La sua parabola dimostra che la cultura può salvare la vita, o almeno cambiarla.

«La mia non è l'unica testimonianza. In *Cesare deve morire* ci sono

quasi trenta persone che chiedono perdono tentando di salvare la loro dignità. Hanno già fatto il primo passo, guardandosi dentro e denudandosi: dove non sono riusciti superpoliziotti e magistrati è riuscita la letteratura. Ma ogni storia va analizzata singolarmente,



Annulato concerto di Bartoli

A causa di una seria indisposizione, Cecilia Bartoli è stata costretta ad annullare il concerto di Santa Cecilia (Roma) previsto per stasera. *Sacrificium*, dal titolo del disco della mezzosoprano, è dedicato al repertorio dei grandi castrati, cantanti leggendari a cavallo tra il XVI e XVII secolo.



purché si capisca che non si diventa boss da un giorno all'altro: dietro molti percorsi ci sono la miseria e l'abbandono, il 90% dei delinquenti sono disgraziati che se avessero un'altra possibilità smetterebbero. Io stesso non ho mai commesso un reato col sorriso sulle labbra».

Da dove bisognerebbe partire, secondo lei, per migliorare le cose?

«Dai ragazzini di tredici anni, quando ancora non sono imputabili, educandoli ai valori dell'onestà e del rispetto degli altri. Dovrebbe essere questa la preoccupazione principale di una politica sana, forte e umanamente giusta. Ma c'è troppo caos, i poteri forti sono corrotti: non c'è da stupirsi se un emarginato si domandi perché non ricorrere a qualche scorciatoia, vedendo che i potenti la fanno franca. È lo stesso meccanismo per il quale, se un padre è maleducato con i figli, i figli si rovinano».

In «Cesare deve morire» interpreta Bruto. Ha ritrovato in questo personaggio qualcosa di sé?

«Bruto è Salvatore Striano. È un uomo lacerato da un dubbio amletico: uccidere il patrigno o lasciarlo in vita? Deve confrontarsi con sé stesso, oltre che con gli altri congiurati. Tenta anche di far cadere il piano, ma alla fine sceglie di am-

mazzare Cesare, in cui preferisce vedere il dittatore e non più suo padre. L'azione si svolge in un contesto violento, in un mondo che ho conosciuto».

Lei ha esordito in «Gomorra». Che opinione ha di Saviano?

«Saviano ha forzato un po' la mano per portare avanti una causa che è anche giusta, ma a noi serve poco. Serve piuttosto che queste centinaia di migliaia di esasperati e violenti si diano una calmata. L'amore può convincere anche le persone peggiori, aiutandole a capire dove hanno sbagliato. Quanto a me, non ho più visto mio padre e mia madre, le persone che mi hanno messo al mondo e che mi hanno donato questa meravigliosa vita. Non riuscirò mai a perdonarmelo».

Censure

E in Thailandia vietano il film tratto dal «Macbeth»

La censura cinematografica thailandese ha vietato il film «Shakespeare must die», adattato dal «Macbeth» di Shakespeare, affermando che potrebbe infiammare le passioni politiche in un Paese dove è tabù criticare la monarchia.

Scala, danza con le donne di Vasco

Sei minuti di applausi per «L'altra metà del cielo»

VALERIA TRIGO
MILANO

Sei minuti di applausi martedì sera alla Scala per *L'altra metà del cielo*, balletto in quattro atti incentrato sulla figura della donna nelle canzoni di Vasco Rossi. Ma lui non c'era: sarebbe venuto alla prima del 31 marzo, ma uno sciopero indetto dalla Cgil gli ha rovinato la festa. «Mi dispiace solo per mia mamma che non mi potrà vedere in smoking», aveva sdrammatizzato il Blasco dopo aver saputo della «prima» saltata. Il successo l'hanno riscosso ugualmente le sue canzoni, da *Albachiara* ad *Anima Fragile*, da *Un senso* a *Brava*. Tredici grandi successi ricantanti dal rocker di Zocca e arrangiati da Celso Valli per l'occasione. A firmare le coreografie, invece, l'americana Martha Clarke, ex fondatrice dei Pilobolus e della compagnia Crowsnest. Dalle sperimentazioni del «fungo polimorfo» al *Giardino delle delizie* di Bosch che fu uno dei suoi più famosi lavori, Clarke è planata un po' in sordina alla Scala (anche lei assente agli applausi) e forse un po' spaesata in un corpo di ballo tanto classico.

PROFILI DI DONNA

Cucita sulle belle misure di Sabrina Brazzo (Albachiara), Beatrice Carbone (Susanna) e Stefania Ballone (Silvia), la coreografia insegue i profili dei tre diversi tipi di donna protagonisti dello spettacolo, ognuna seguita in quattro diverse fasi della vita: adolescenza, maturità, crescita e abbandono. Attraverso queste fasi le tre donne cambiano, si trasformano, e il loro carattere è riflesso dalle canzoni di Vasco che firma anche la drammaturgia dello spettacolo. Martha Clarke si è avvalsa di un team che comprende i suoi stretti collaboratori - lo scenografo Robert Israel e il light designer Christopher Akerlind - impegnati assieme a Nanà Vecchi, creatrice dei costumi, e Stefano Salvati, assistente di Vasco Rossi per la drammaturgia e video artist. La Scala ha già avuto diverse richieste per portare questo balletto in tour per tutta Italia. Nel frattempo nei negozi e on line è già disponibile l'album con la colonna sonora.

Zubin Mehta: al Maggio senza opera

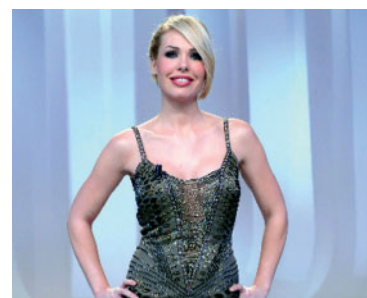
Mancano i soldi per finire il nuovo teatro entro il 2012

LEOPOLDO BAZZI
FIRENZE

Sicuramente non ce la faremo ad aprire con l'opera il nuovo teatro del Maggio musicale fiorentino entro novembre 2012», come inizialmente previsto. Lo ha detto ieri il direttore principale dell'Orchestra del Maggio, Zubin Mehta, parlando con i cronisti a margine della presentazione della 75ª edizione del festival del Maggio musicale. Nello scorso dicembre il primo lotto del nuovo teatro era stato inaugurato con un concerto diretto dallo stesso Mehta, alla presenza del ministro dell'Istruzione Francesco Profumo. Ma, per poter allestire opere nella struttura «ancora manca la fossa, manca la macchina da palcoscenico - ha spiegato Mehta - di tutto questo non c'è niente e non sappiamo quando si comincerà a realizzarlo. La maggior parte dei soldi che servono per completare il teatro devono arrivare da Roma».

L'APPELLO DI RENZI

Per arrivare a concretizzare questo obiettivo, come è stato spiegato in più occasioni, servono ancora dagli 80 ai 100 milioni di euro. Gli fa eco Matteo Renzi, sindaco di Firenze, precisando che il nuovo Teatro dell'Opera del Maggio musicale fiorentino «è un'opera grande, bella e significativa», ma «questa opera pubblica, voluta per i 150 anni dell'Unità, va finita perché il governo l'ha voluta e si è impegnato a realizzarla». Anche Renzi, inoltre, si è detto «non molto ottimista» che si possa aprire il nuovo Teatro nel novembre 2012: «sarebbe bello averlo per il Festival del 2013. La sensibilità che ha dimostrato il ministro Passera mi conforta molto. Penso che almeno i denari per la macchina scenica, circa 44 milioni, arriveranno presto. Poi c'è il resto, un esborso più significativo. Al governo ci sono persone serie che sapranno evitare che quest'opera rimanga incompiuta. Tra l'altro - ha sottolineato -, questa è un'opera che non ha avuto un centesimo di aumento di costi né un giorno di ritardo».

L'ISOLA DEI FAMOSI - FINALE**RAIDUE - ORE:21:05 - REALITY SHOW**
CON NICOLA SAVINO**MEDIUM****RAITRE - ORE:21:05 - SERIE TV**
CON PATRICIA ARQUETTE**NON E' MAI TROPPO TARDI****RETE 4 - ORE:21:10 - FILM**
CON JACK NICHOLSON**LE IENE SHOW****ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW**
CON ILARY BLASI**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TG1. Informazione
- 14.00** TG1 - Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TG1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Nero Wolfe - La traccia del serpente. Serie TV Con Francesco Pannofino, Pietro Sermonti, Andy Luotto.
- 23.20** Porta a Porta. Talk Show.
- 00.55** TG1 - Notte. Informazione
- 01.11** Tg1 Focus. Informazione
- 01.25** Che tempo fa. Informazione

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.25** Zorro. Serie TV
- 09.50** Le nuove avventure di Braccio di Ferro. Cartoni Animati
- 10.00** Tg2 Insieme. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** Tg2 - Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.15** La signora del West. Serie TV
- 17.00** Private Practice. Serie TV
- 17.45** Tg2 - Flash L.I.S.. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Ghost Whisperer. Serie TV
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.30** Tg2. Informazione

SERA

- 21.05** L'Isola dei Famosi - Finale. Reality Show. Conduce Nicola Savino, Vladimir Luxuria.
- 01.00** Tg2. Informazione
- 01.15** Rai Parlamento Telegiornale. Informazione
- 01.30** Three Rivers. Serie TV
- 02.05** Meteo 2. Informazione

Rai 3

- 08.00** Agora. Talk Show.
- 09.50** Rai Parlamento 10 minuti di... Attualità
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Soap Opera
- 14.00** TG Regione. Informazione
- 14.20** TG3. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. / Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Medium. Serie TV Con Patricia Arquette, Jack Weber.
- 21.50** Law&Order. Serie TV Con Jeremy Sisto, Linus Roache
- 21.55** Law&Order. Serie TV
- 23.25** Volo in diretta. Rubrica
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.10** Tg5. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show.
- 16.05** Amici. Talent Show
- 16.45** Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.45** The Money Drop. Gioco A Quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ficarra, Picone.

SERA

- 21.11** I guardiani del tesoro. Film Avventura. (2011) Regia di Ian B. MacDonald. Con Raoul Bova, Anna Friel, Volker Bruch.
- 23.15** Matrix. Talk Show. Conduce Alessio Vinci.
- 01.15** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.44** Meteo 5. Informazione

Rete 4

- 07.22** Come eravamo. Rubrica
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** Slow tour. Show.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV Con Angela Schijf, Victor Reinier
- 16.17** Il genio della truffa. Film Commedia. (2003) Regia di Ridley Scott. Con Bruce Altman, Nicolas Cage, Sam Rockwell.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas Ranger. Serie TV Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Non è mai troppo tardi. Film. (2007) Regia di Rob Reiner. Con Jack Nicholson, Morgan Freeman, Sean Hayes, Beverly Todd.
- 23.15** I Bellissimi di Rete 4. Show.
- 23.20** L'agguato. Film Drammatico. (1997) Regia di Rob Reiner. Con Alec Baldwin

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Roxy Hunter e il fantasma del mistero. Film Commedia. (2007) Regia di Eleanor Lindo. Con Aria Wallace
- 10.30** Casper 2: un fantasmagorico inizio. Film Commedia. (1997) Regia di Sean McNamara. Con Steve Guttenberg
- 12.25** Studio aperto.
- 13.00** Studio sport.
- 13.40** I Simpson.
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 14.55** Camera café ristretto. Sit Com
- 15.05** Camera café. Sit Com
- 15.50** Chuck - Chuck Vs. Serie TV
- 16.40** Provacì ancora Gary. Serie TV
- 17.05** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.50** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto.
- 19.00** Studio sport.
- 19.25** C.S.I. Miami. Serie TV

SERA

- 21.10** Le Iene Show. Show. Conduce Ilary Blasi, Enrico Brignano.
- 00.00** Californication. Serie TV
- 01.05** Cruel Intentions. Film Drammatico. (1999) Regia di Roger Kumble. Con Ryan Phillippe, Sarah Michelle Gellar.
- 03.00** Studio aperto - La giornata. Informazione

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.10** L'aria che tira (R). Talk Show.
- 12.30** I menù di Benedetta Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Uomini d'amianto contro l'inferno. Film Avventura. (1969) Regia di Andrew V. McLaglen. Con John Wayne, Katharine Ross, Jim Hutton.
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 16.55** Movie Flash. Rubrica
- 17.00** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 17.50** I menù di Benedetta. Rubrica
- 18.50** G' Day alle 7 su La7. Attualità
- 19.25** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.05** Tg La7 Sport. Informazione
- 00.10** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.05** Prossima Fermata. Talk Show.
- 01.20** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** The Terminal. Film Commedia. (2004) Regia di S. Spielberg. Con T. Hanks, C. Zeta-Jones.
- 23.25** Masai bianca. Film Drammatico. (2005) Regia di H. Huntgeburth. Con N. Hoss, J. Ido.

Sky Cinema family

- 21.00** Il principe d'Egitto. Film Animazione. (1998) Regia di B. Chapman, S. Hickner, S. Wells.
- 22.45** La marcia dei pinguini. Film Informazione. (2005) Regia di L. Jaquet.
- 00.15** Guidando... Cars. Rubrica

Sky Cinema Passion

- 21.00** Un marito di troppo. Film Commedia. (2008) Regia di G. Dunne. Con U. Thurman, C. Firth.
- 22.40** Trust. Film Drammatico. (2010) Regia di D. Schwimmer. Con C. Owen, C. Keener.

Cartoon Network

- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.40** Bakugan Potenza Mechtanium.
- 20.00** Leone il cane fifone.
- 20.05** Takeshi's Castle.
- 20.35** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.55** Adventure Time.
- 21.20** The Regular Show.
- 21.45** Il laboratorio di Dexter.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Top Gear. Documentario
- 22.00** Swords: pesca in alto mare. Documentario

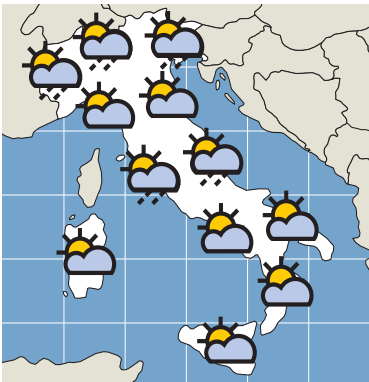
Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Fuori frigo. Attualità
- 21.30** Lincoln Heights. Serie TV
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica
- 23.45** Lorem Ipsum. Attualità

MTV

- 19.20** MTV News. Informazione
- 19.30** Hard Times: Tempi duri per RJ Berger. Serie TV
- 20.20** Jersey Shore. Serie TV
- 21.10** I Soliti Idiotti. Serie TV
- 22.50** True Blood. Serie TV
- 23.50** Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione

Il Tempo

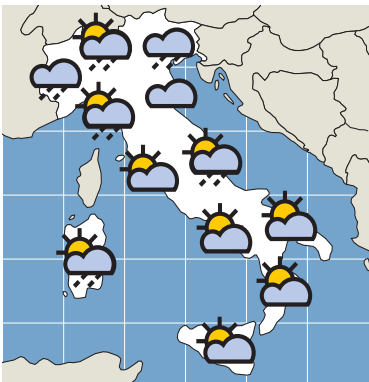


Oggi

NORD ■■ Persistono condizioni di spiccata variabilità con piogge distribuite irregolarmente.

CENTRO ■■ Instabile sulle aree appenniniche, con rovesci e locali temporali. Variabile altrove.

SUD ■■ Generali condizioni di variabilità.

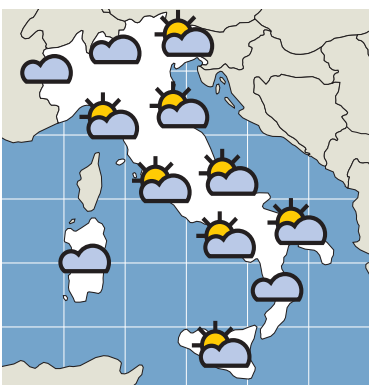


Domani

NORD ■■ Cieli generalmente nuvolosi, con rovesci sparsi o temporali, più frequenti al pomeriggio ed in sconfinamento alle pianure Venete.

CENTRO ■■ Parzialmente nuvoloso, addensamenti lungo la dorsale Appenninica e sulla Sardegna.

SUD ■■ Nuvolosità variabile.



Dopodomani

NORD ■■ Poco nuvoloso su tutte le regioni. Temperature stabili, massime comprese tra 15 e 20°C.

CENTRO ■■ Poco nuvoloso su tutte le regioni. Temperature stazionarie.

SUD ■■ Poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

MANU CHAO A PADOVA IL 25/6

Manu Chao annuncia il suo ritorno in Italia per un'unica data esclusiva - il 25 giugno 2012 - allo Sherwood festival di Padova. Il concerto a Padova di Manu Chao, con il suo nuovo progetto «La ventura», lo vedrà sul palco con il suo bassista storico Jean Michel Gambeat, il super chitarrista Madjid Fahem e David Bourguignon alla batteria.

IL TERZANI A ALA AL-ASWANI

Con *La rivoluzione egiziana* (Feltrinelli) Ala al-Aswani, scrittore e storica voce di opposizione al regime di Mubarak, ha vinto il premio «Tiziano Terzani», destinato agli autori che affrontino i temi del confronto e dell'incontro tra culture differenti. La premiazione si terrà il 5 maggio a Udine, nell'ambito dell'ottava edizione del Festival Vicino/Lontano.



Alain Delon operato a Parigi: sto bene

GUAI DI CUORE ■■ «Sto bene»: Alain Delon, 76 anni, ricoverato per un'aritmia cardiaca all'ospedale americano di Neuilly, a Parigi, e operato al cuore ha rassicurato sulle sue condizioni di salute. «Sono cose che capitano quando c'è un accumulo di problemi», ha spiegato facendo riferimento ai guai con il figlio 17enne.

NANEROTTOLI

Bombardamenti

Toni Jop

Quasi nessuno compra più auto nuove in Italia. Ci siamo svegliati poveri e abbiamo scoperto che se vogliamo rovinarci ancor di più è sufficiente indebtedarci per acquistare una Panda. Secondo: produrre Panda in Italia è un pegno patriottico versato da Marchionne l'oriundo al suo fronte italiano. Perché con molto meno le stesse

auto si possono produrre altrove. Ma poi bisogna venderle e quindi conviene capire perché uno, in Europa oppure in America, dovrebbe scegliere una Fiat - tra un paio di scelte - invece che 30 modelli Mercedes o Volkswagen... Così, dando per persa l'Italia come produttrice e come mercato, Marchionne inventa l'alieno: è la Fiom - ha ribadito ieri - che si oppone al progetto. Quale progetto? Lo stesso che coinvolse la Francia nel 1871 quando i collaborazionisti bombardarono i patrioti comunisti di Parigi per fare un favore ai prussiani. Infatti, «bombarda» la Fiom in conto global. ♦

ECCO L'ITALIA RACCONTATA DAL FUMETTO

IL CALZINO DI BART

Renato Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Nel panorama delle case editrici di fumetti, Tunué è una delle realtà più interessanti. È stata tra le prime a credere nel graphic novel, promuovendo autori italiani e pescando, fuori dai nostri confini, nomi eccellenti: tra questi, il valenciano Paco Roca, autore di *Rughe*, coraggioso fumetto sull'Alzheimer. Ma l'editrice di Latina ha anche stimolato la riflessione sul fumetto, la sua storia e i suoi linguaggi, con saggi e studi: da quelli «minimi», quasi degli instant book, della collana «Le virgole», agli approfondimenti dell'altra collana «Lapilli», fino a ponderosi tomi di taglio e rigore accademico, come nel caso di *Il Drago e la Saetta*, una summa sul fenomeno dei manga, di Marco Pellitteri.

Da questo vasto campo d'indagine non poteva restare fuori il graphic journalism, declinazione «emergente» della moderna narrazione a fumetti. Ed ecco, dunque, *Italia da fumetto* (pp. 304, euro 16,50) di Francesco Fasiolo, giornalista di *Repubblica*, in cui l'autore indaga su come il fumetto italiano ha cercato di raccontare il bene e, soprattutto, il male della realtà e della storia del nostro Paese. Fasiolo, con competenza e passione, segue la nascita, la crescita e la maturazione del giornalismo a fumetti. Va a rintracciarne i prodromi nel new journalism di Tom Wolfe e Truman Capote; ragiona su padri nobili come Art Spiegelman, Joe Sacco e Guy Delisle; ma, soprattutto, analizza una vasta produzione di titoli e di autori nostrani che, in questi anni, hanno felicemente ibridato fumetto popolare, reportage giornalistici e fotografici, narrazioni autoriali. Ne risulta una documentata e convincente dimostrazione che quel «da fumetto» che compare nel titolo, tradizionalmente usato come epiteto infamante, è invece un positivo attributo che testimonia le potenzialità di un linguaggio maturo che può fare la sua parte nel raccontare l'Italia. ♦

MASIELLO TORCHIATO SI CERCANO RISCONTRI SU ALTRE PARTITE

Milan-Bari e Bari-Roma entrano nell'inchiesta Spunta il viaggio premio offerto alla squadra da Conte, e in gita c'era anche il faccendiere Giacobbe

IVAN CIMMARUSTI
BARI

Viaggi regalati dall'ex mister del Bari Antonio Conte alla squadra a cui avrebbe partecipato uno dei faccendieri di cui si serviva Andrea Masiello e tentativi di combinare Bari-Roma del primo maggio 2011. Questi tra i particolari che continuano ad emergere nell'ampio incartamento giudiziario del primo dei tre filoni investigativi sul "calcioscommesse" di Bari. Un'inchiesta che conta 25 indagati in tutto e che ha tra gli organizzatori principali l'ex difensore biancorosso Andrea Masiello e le sue "braccia operative" Giovanni Carel-

Senza fine

I dubbi su Chievo-Siena di dieci giorni fa: tutti puntavano sull'1-1...

la e Fabio Giacobbe. Nei loro confronti si ipotizza l'associazione per delinquere finalizzata alla frode sportiva, per la manipolazione di almeno quattro incontri di serie A del Bari: Bari-Lecce del 15 maggio 2011 (0 a 2), Bologna-Bari del 22 maggio (0 a 4), Udinese-Bari del 9 maggio 2010 (3 a 3) e Cesena-Bari del 17 aprile (1 a 0). È certo, però, che dagli atti del procuratore capo Antonio Laudati e del sostituto Ciro Angelillis, saltano fuori anche altri presunti tentativi di combine, come Milan-Bari del 13 marzo 2011 terminata 1 a 1. Un incontro già finito nell'occhio del ciclone nell'inchiesta gemella della Procura di Cremona, ma che a Bari starebbe svelando nuovi elementi. È certo, anche, che la 'cricca' barese del pallone tenta di manipolare Bari-Roma del primo maggio 2011, terminato 3 a 2 per gli ospiti.



Le magliette di Bari e Lecce appese alle sbarre in segno di protesta dopo lo scandalo

Questo incontro è sotto indagine del procuratore capo Laudati e del sostituto Angelillis, che ne chiedono conto anche al factotum dei calciatori baresi, Angelo Iacovelli. In particolare, il faccendiere indagato anche nell'inchiesta di Cremona, racconta delle sospette pressioni che fa l'ex capitano del Bari, Antonio Bellavista, a Masiello. Il giocatore, però, avrebbe rifiutato la combine. «Quindi Bellavista la contatta?», chiede il pm Angelillis. «Su Bari-Roma, la stessa cosa, offriva denaro». L'uomo racconta che Bellavista avrebbe detto: «Con Masiello, ti hanno fatto sapere qualcosa, vogliono fare qualcosa», rispondendo che «Antonio non fanno niente, perché se la testa è quella non fanno niente, è inutile che ci giriamo intono». In effetti, continua Iacovelli, «non si è fatto niente». «Lei - chiede il pm - è andato da Masiello e ha detto: Guarda che c'è Bellavista?». «Sì - continua il factotum dei calciatori - Bellavista che offre del denaro. Dice: Angiolino siamo sempre alle solite, è sempre quella la storia, non posso combattere da solo con gli altri». Questo verba-

LA SENTENZA

Radiati, radiati, radiati Moggi-Giraud-Mazzini si arrenderanno?

Forse per loro è finita davvero, almeno nel mondo del calcio. Anche l'Alta Corte di Giustizia Sportiva, l'ultimo dei gradi di giudizio dell'ordinamento, ha confermato la radiazione di Luciano Moggi, Antonio Giraud e dell'ex vicepresidente federale Innocenzo Mazzini, per i fatti di Calciopoli. La decisione dell'organismo presieduto da Riccardo Chieppa, è stata ufficializzata ieri con un comunicato che riporta il solo dispositivo.

Si conclude così l'iter della giustizia sportiva per quanto concerne un provvedimento che era già indicato nelle prime sentenze di Calciopoli, anche se Giraud impugnerà in sede europea, oltre che nazionale, la sentenza di radiazione. Lo annunciano i suoi legali, avvocati Massimo Krogh e Andrea Galasso, che preannunciano perfino un lauto risarcimento per danni morali. La sentenza è ormai ribadita più volte: il presidente Giancarlo Abete decise infatti di chiedere proprio alla Corte di Giustizia federale e quindi all'Alta di Corte di Giustizia Sportiva presso il Coni un parere su chi avrebbe dovuto prendere la decisione di trasformare la richiesta di preclusione nella «preclusione vera e propria». Era necessario un passaggio solo formale o un nuovo processo? Si è così svolto un nuovo processo davanti alla Commissione disciplinare, con la sentenza di radiazione del 15 giugno ribadita poi il 9 luglio 2011 anche dalla Corte Federale. Quindi è toccata all'Alta Corte di Giustizia presso il Coni l'ultima parola.



le, comunque, va a rafforzare quanto emerso anche dall'inchiesta di Cremona.

IL VIAGGIO PREMIO

Le carte, però, svelano anche altri spaccati. È il caso di alcuni che emergono chiari dall'interrogatorio dell'ex portiere biancorosso Jean François Gillet, che parla di un viaggio premio a Dubai, a cui avrebbe partecipato anche uno dei faccendieri di Masiello, Giacobbe. In particolare il pm Angelillis chiede di identificarlo nelle foto, assieme all'altro faccendiere Carella. Gillet riconosce solo Giacobbe, affermando che «è un amico di Masiello... stavano spesso... cioè io l'ho visto una volta che siamo andati a prendere delle magliette con le faccine e lui stava assieme mi sa, però so che lui era molto amico di Andrea (...) Però - precisa il portiere - un anno fa siamo andati in vacanza come premio a Dubai, che Conte ci aveva fatto... e lui era venuto con Andrea».

Intanto ieri mattina si è svolto l'interrogatorio di garanzia di Masiello. Secondo indiscrezioni, l'uomo avrebbe spiegato ogni singolo passaggio contenuto nei capi di imputazioni, raccontando nuovi particolari. Si sarebbe soffermato sull'incontro Bari-Lecce e sul presunto "emissario della società" salentina che avrebbe pagato fino a 300mila euro per comprare la partita in favore del Lecce. La partita, del 15 maggio 2011, terminò per 2 a 0 in favore dei club leccesi, con una autorette all'ottantesimo minuto proprio di Masiello. Lo stesso calciatore, nel corso di un suo interrogatorio, ha ammesso di aver fatto l'autogol per "cristallizzare" la sconfitta del Bari, così da poter incassare i 300 mila euro. I soldi furono dati in un hotel di Lecce da questo presunto emissario della società. Masiello avrebbe riconosciuto in fotografia questa persona che, però, non risulta essere «tra i quadri societari». Fonti investigative rivelano che già era stato identificato e che risulta essere vicino agli ambienti calcistici del Lecce.

DIECI GIORNI FA...

Dagli investigatori arriva anche l'allarme su «partite di serie A truccate fino alla scorsa settimana». La notizia arriva dal bookmaker austriaco Skyport 365, lo stesso che aveva "allertato" i pm di Bari su Bari-Livorno di Coppa Italia, la gara che dette inizio all'inchiesta. Ci sarebbero stati «flussi anomali di giocate» in relazione alla gara Chievo-Siena del 25 marzo scorso, tanto che molti bookmakers hanno infatti tolto dal loro carnet per quella domenica alcune combinazioni di risultati per quella specifica partita: l'under (meno di due gol e mezzo), il pareggio, e addirittura il risultato esatto, l'1-1, che poi si è verificato... ♦



Giocatori israeliani in festa dopo la storica vittoria nel Campionato, con 5 giornate d'anticipo

Razzi di pace a Kiryat Shmona È festa scudetto

Il campionato israeliano vinto dalla squadra di una città periferica e povera, nota solo per fatti di sangue: «Piccola vittoria, grande storia»

LORENZO LONGHI
longhi@email.it

Non ci sono cinema attivi, in città, né stazioni ferroviarie. Lì, il treno, non arriva. Aeroporti? Esiste, nei paraggi, una pista di atterraggio, ma da anni è vietata a qualsiasi volo che non sia militare: a Kiryat Shmona, estrema periferia nord di Israele, si arriva solo via terra, seguendo la route 90 in direzione del Mare di Galilea. Non è un'autostrada, ma può bastare per scorgere, ai lati e fra le campagne, centinaia di rifugi antiaerei. Già, perché Kiryat Shmona è conosciuta nel mondo più che altro come città-bersaglio dei razzi di Hezbollah: a pochi chilometri c'è infatti la frontiera con il Libano, e Libano per Israele troppo spesso ha significato guerra e morti. Eppure, da lunedì notte, la periferica "Città degli otto" (questo il significato del nome) è il centro calcistico di Israele, avendo per la prima volta la squadra della città, l'Hapoel Ironi Kiryat Shmona, trionfato nella Ligat ha'Al, il campionato israeliano.

Ai preliminari della prossima Champions League, dunque, ci sarà anche questa cittadina, la più settentrionale di Israele, a due passi dalle alture del Golan e teatro, l'11 aprile 1974, di una efferata azione terroristica nota come il "massacro di Kiryat Shmona", quando tre membri del Fronte Nazionale di Liberazione della Palestina irrupero in un'abitazione uccidendo 18 persone. Città piccola, giovane e povera: 23 mila abitanti circa, molti giovani, centro prevalentemente agricolo e nel quale, appun-

La visita Amarcord per Prandelli a «consolare» la Fiorentina

Il c.t. della Nazionale, Cesare Prandelli, nel suo tour delle squadre di serie A, ha fatto visita ieri alla Fiorentina, per quella che di fatto si è trasformata in una giornata amarcord alla squadra che allenava prima dell'Italia e nella città in cui ha scelto di vivere, comprando casa. Prandelli è così entrato nei "campini" di allenamento che tanto aveva chiesto alla società e che sono stati inaugurati dopo il suo addio. Il c.t. e il suo staff - il medesimo che aveva con sé negli anni viola - hanno assistito agli allenamenti della Fiorentina e poi si sono soffermati a parlare col tecnico Delio Rossi per poi lasciare il centro sportivo in mattinata.

La situazione dell'ex squadra di Prandelli è difficile e sabato c'è la visita al Milan. Rossi ha fatto svolgere prima la parte atletica e poi ha lavorato sulla fase offensiva e difensiva, ma i guai di formazione saranno molti: squalificato Montolivo, assente Gamberini, difficile recupero per Amauri e Cassani.

SCORDATEVI GOMEZ

Ora è ufficiale: Mario Gomez, capocannoniere della Bundesliga, ha rinnovato il contratto con il Bayern Monaco fino al 30 giugno del 2016. Il fortissimo centravanti esce così dal mercato.

to per la sua collocazione drammaticamente strategica, vivere è tutt'altro che semplice e auspicabile. "Città degli otto", si diceva: il nome ebraico è un omaggio agli otto patrioti caduti nel 1920 durante una battaglia nella vicina Tel Khai. Ecco perché, di fronte ad un calcio patinato e vuoto, non stridono le prime parole dell'allenatore dell'Hapoel Ironi, Ran Ben Shimon, immediatamente dopo il pareggio contro l'Hapoel Tel Aviv che ha portato il titolo con cinque giornate di anticipo a Kiryat Shmona: «Abbiamo fatto battere il cuore a questa città, abbiamo fatto sorridere la gente in un posto molto difficile. Abbiamo dato speranza: non c'è niente di più importante per le persone a questo mondo, e a volte la speranza è più bella della realtà». Nei suoi occhi, lacrime di gioia. E speranza.

GPS...E PERIFERIA

«Piccola vittoria, grande storia», era scritto su uno striscione mostrato in campo dai calciatori. Un trionfo che dà speranza, un successo che posiziona Kiryat Shmona sulla carta geografica finalmente per qualcosa che non sia una tragedia. E, calcisticamente parlando, quella dell'Hapoel Ironi è la storia di una vera e propria impresa sportiva. Tre anni fa, infatti, il club - nato nel 2000 dalla fusione delle squadre cittadine Hapoel e Maccabi - era retrocesso dalla massima divisione israeliana, dove era arrivato dopo avere ottenuto tre promozioni in sei anni, ma è tornato immediatamente nella Ligat ha'Al. Una scalata vertiginosa e straordinaria, dovuta quasi totalmente alle finanze di Izzy Sheratzky, tycoon israeliano dell'elettronica e dei servizi, diventato milionario grazie alle tecnologie che sfruttano il sistema Gps. Ituran, una delle sue imprese, è sponsor del club e compare anche nel nome ufficiale della società: Hapoel Ironi Ituran Kiryat Shmona. Sheratzky ha deciso di investire nel calcio di questa città di frontiera e l'ha portata a interrompere, dopo vent'anni, il dominio delle squadre di Tel Aviv, Haifa, Gerusalemme e Netanya. Un trionfo che fa il paio con la coppa di Lega vinta dalla squadra in gennaio. In squadra vi sono sei arabi israeliani e quattro stranieri: un serbo (l'attaccante Matovic), un argentino (David Solari, fratello dellex interista Santiago) e di Esteban, ex Chioggia ora all'Apoel Nicosia), l'americano Gerzich e lo zambiano Njovu. E quando, lunedì notte, la squadra ha ottenuto il punto necessario al trionfo, i quattromila tifosi presenti sulle tribune hanno potuto gioire gustandosi lo spettacolo dei fuochi artificiali. Razzi innocui e colorati. Razzi di festa, finalmente, anche a Kiryat Shmona. ♦

È FACILE

sapere che i centri **CAAF CGIL** sono a tua disposizione per tutto l'anno e in tutta Italia: **più vicini, più accoglienti, più sicuri.**

È SEMPLICE

usufruire dei servizi che **CAAF CGIL** ti offre: **più tutela, più disponibilità, più affidabilità.**

È UTILE

abituarsi alla qualità dei servizi **CAAF CGIL**: gli unici che ti danno **più competenza, più efficienza, più chiarezza.**

È CAAAF CGIL

**CAAF CGIL. IN DUE PAROLE,
TUTTE LE SOLUZIONI.**

**730 • IMU • UNICO
E MOLTO ALTRO ANCORA**

CGIL
CAAF